

Mondi Mediterranei

---

# *Vita Gerardi episcopi Potentini* (BHL 3429)

*introduzione, edizione critica, traduzione  
a cura di*

**Biagio Luca Guarnaccio**





## Mondi Mediterranei

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: è coordinato da Cristiano Amendola.

In copertina: particolare della statua di s. Gerardo, Museo diocesano di Potenza, stucco (malta a base di calce e sabbia), XV-XVI secolo, di proprietà della chiesa di S. Gerardo di Abriola (PZ), recentemente restaurata da Domenico Saracino.

*Vita Gerardi episcopi Potentini*

(BHL 3429)

*introduzione, edizione critica, traduzione  
a cura di*

Biagio Luca Guarnaccio



Basilicata University Press

Vita Gerardi episcopi Potentini (BHL 3429) / introduzione, edizione critica, traduzione a cura di Biagio Luca Guarnaccio. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2020. – 122 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 3).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-07-3

© 2020 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: novembre 2020

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

*Ad A\*B*





## Sommario

Introduzione	9
1. <i>Lo stato dell'arte</i>	9
2. <i>Rassegna delle fonti secondarie</i>	17
3. <i>Un'alternativa cronologia di compilazione della VG</i>	46
Nota al testo	65
1. <i>La tradizione testuale: i manoscritti della VG</i>	65
2. <i>Le edizioni a stampa della VG</i>	73
3. <i>I rapporti tra i testimoni</i>	74
4. <i>Criteri di edizione</i>	77
Bibliografia	79
<i>Vita almi patris nostri Gerardi episcopi et confessoris</i>	97
Indice dei nomi	121



## Introduzione

### 1. Lo stato dell'arte

L'agiologia, disciplina storico-critica sempre meno sottovalutata, negli ultimi decenni ha prodotto una mole di pubblicazioni difficilmente quantificabile<sup>1</sup> e talora dominabile anche per il solo

<sup>1</sup> Un aiuto in tal senso lo ritroviamo in G. Barone - U. Longo, *La santità medievale*, Roma 2006: si tratta di un ricchissimo repertorio bibliografico che può aiutare ad orientarsi nel vasto mondo degli studi agiografici. Di interesse generale per lo studio dell'agiografia latina sono da menzionare A. Barbero, *Un santo in famiglia*, Torino 1991; A. Benvenuti - S. Boesch Gajano - S. Ditchfield - R. Rusconi - F. Scorza Barcellona - G. Zari, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005; S. Boesch Gajano, *La santità*, Roma - Bari 2005<sup>2</sup>; C. Leonardi, *Agiografie medievali*, cur. A. Degl'Innocenti, F. Santi, Firenze 2011; *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite dei santi in età moderna e contemporanea*, cur. G. Luongo, Roma 2000. Classici ma imprescindibili sono: H. Delehaye, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905 (Subsidia hagiographica, 18a); Id., *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia hagiographica, 17); Id., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933<sup>2</sup> (Subsidia hagiographica, 20); Id., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934 (Subsidia hagiographica, 21); Id., *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966<sup>2</sup> (Subsidia hagiographica, 13b); M. Bloch, *I re taumaturghi*, Torino 2016 (ed. or., Paris - Strasbourg 1924); P. J. Geary, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo*, Milano 2000 (ed. or., Princeton 1978); R. Grégoire, *Manuale di agiologia*, Fabriano 1996; A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 2009 (ed. or., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome 1981); M. Papisidero, *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019. Sulla metodologia: *Agiografia altomedievale*, cur. S. Boesch Gajano, Bologna 1976; S. Boesch Gajano, *Un'agiografia per la storia*, Roma 2020; C. Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, I.2: *La produzione del testo*, Roma 1993, pp. 421-462; *Understanding Hagiography. Studies in the Textual Transmission of Early Medieval Saints' Lives*, cur. P. F. Alberto, P. Chiesa, M. Goulet, Firenze 2020. Sul culto dei santi patroni cfr. *Agiografia altomedievale* cit., pp. 85-104; *I santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, cur. C. Leonardi, A. Degl'Innocenti, Roma 1999; M. Niola, *I santi patroni*, Bologna 2007, partic. pp. 150-

spazio geografico del Mezzogiorno italiano<sup>2</sup>. Questa abbondanza non trova però eco nel momento in cui si prende in esame la porzione lucana, o per meglio dire basilicatese, del sud della penisola. Analizzando, infatti, il filone degli studi agiografici su quest'area ci si accorge ben presto del vuoto, o quasi, che ancora campeggia, specie per il periodo della riforma (X-XII secolo): fagocitata com'è dalle zone contigue, pugliese e campana, la Basi-

151, per quel che interessa questo volume, pur con le sue imprecisioni; A. Vauchez, *Patronage des saints et religion civique dans l'Italie communale*, in *Les laïcs au Moyen Age. Pratiques et expériences religieuses*, Paris 1987, pp. 169-186.

<sup>2</sup> Per il Mezzogiorno, la più recente monografia è quella di P. Oldfield, *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, Cambridge 2014; di notevole interesse per noi anche A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004, partic. pp. 172-182 e 255-263; Ead., *Culti e agiografie d'età normanna in Italia meridionale*, in *People, texts and artefacts. Cultural transmission in the medieval Norman worlds*, cur. D. Bates, E. D'Angelo, E. Van Houts, London 2018, pp. 89-104. Molto utili sono R. Grégoire, *Tipologie agiografiche di età gregoriana in Italia meridionale*, in *Guitmondo di Aversa. La cultura europea e la riforma gregoriana nel Mezzogiorno*, cur. L. Orabona, I, Napoli 2000, pp. 109-128, partic. pp. 124-125; A. Vuolo, *Agiografia d'autore in area beneventana. Le «Vita» di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Firenze 2010; V. Sivo, *Temi "gregoriani" nell'agiografia dell'età normanna*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), cur. E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze 2011, pp. 107-139; *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Napoli 1999, partic. pp. 57-66 (A. Vuolo, *La nave dei santi*). Sulla mancanza di edizioni critiche soddisfacenti delle opere agiografiche meridionali, pur in un panorama notevolmente migliorato negli ultimi lustri, cfr. O. Limone, *Temi agiografici nell'Italia meridionale normanna (secc. XI-XII)*, «Studi Linguistici Salentini», 9 (1977), pp. 121-146; Id., *Agiografia latina nell'Italia meridionale*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, II, Roma 1981, pp. 755-769; Id., *Italia meridionale (950-1220)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, II, Turnhout 1996, pp. 11-60. Da tenere assolutamente in considerazione, inoltre, è il classico P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Rome 1973: la sua analisi delle biografie agiografiche di Pietro di Anagni († 1105, BHL 6699), Berardo dei Marsi († 1130, BHL 1176) e Bruno di Segni († 1123, BHL 1473-1474), costituisce un utile punto di riferimento per lo studio sui vescovi meridionali. Sulla santità vescovile cfr. Vauchez, *La santità* cit., pp. 255-286.

licata non ha, di fatto, potuto sviluppare delle caratteristiche unitarie dal punto di vista politico e sociale, e nemmeno quella coerenza culturale che ritroviamo in altre regioni o subregioni unificate attorno a santi generatori di forti identità collettive, o perlomeno nessuno ha mai affrontato uno studio sistematico delle fonti agiografiche dei santi ivi venerati, al fine di tracciare un quadro coerente che possa cercare di definire l'esistenza o meno di tratti unificanti e caratterizzanti la vita religiosa di questa porzione d'Italia, quantomeno per l'età medievale. Certo il tentativo sarebbe arduo, dovendosi fare molta fatica a trovare delle somiglianze significative, dal punto di vista della tradizione culturale e quindi almeno in parte religiosa, tra, per esempio, il Vulture e il Metapontino; il tasso di arbitrarietà nel delimitare geograficamente un territorio che solo in epoca recentissima ha assunto il nome amministrativo di Basilicata, sarebbe troppo elevato, e l'analisi agiologica che ne conseguirebbe, troppo debole e metodologicamente scorretta. Un buon punto di partenza, però, ce lo offre la struttura ecclesiastica della regione, coagulata attorno alla sede metropolitana di Acerenza, la quale, nell'epoca che interessa questo volume (XI-XIII secolo), aveva già una sua riconoscibile conformazione.

Il presente lavoro rappresenta un'operazione preliminare a un più ampio studio che, abbastanza audacemente, ambisce a colmare, almeno in parte, il vuoto storiografico descritto, proprio partendo da una sede diocesana che fino a qualche decennio fa fu suffraganea di Acerenza, Potenza, e dal suo santo protettore, Gerardo, nel tentativo di restituirne la figura alla sua corretta dimensione storica, offuscata da secolari superfetazioni mitico-folkloriche. Operazione imprescindibile per farlo è l'edizione critica dell'unica fonte primaria che ce ne trasmette notizia: la *Vita almi patris nostri Gerardi episcopi et confessoris*, anche chiamata *Laudatio sancti Gerardi episcopi Potentini* (BHL 3429)<sup>3</sup> è infatti l'unica testimonianza medievale che ci consente di conoscere il vescovo Gerardo, vissuto a cavallo tra XI e XII secolo. La storiografia, che può indagare tanto quanto glielo consentono le fonti, ha una cogente necessità di disporre di valide edizioni, specie nel caso di fonti agiografiche, che per loro natura sono prodotti letterari

<sup>3</sup> D'ora in poi VG: il primo titolo riportato è l'esito di una scelta critica, il secondo è quello presente nel database *Mirabile*: <https://www.mirabileweb.it/title/laudatio-sancti-gerardi-episcopi-potentini-title/120560>.

assai instabili<sup>4</sup> e perciò difficilmente interpretabili. Il testo critico proposto in questo lavoro si basa sui quattro manoscritti attualmente reperibili che ci trasmettono integralmente la VG: in ordine alfabetico di sigla, essi sono il ms. 8926 (B) della Biblioteca Reale del Belgio (BRB), il ms. IX C 33 (N) del Fondo Nazionale della Biblioteca Nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III» (BNN), il ms. I 4 (P) della Biblioteca Provinciale di Potenza (BPP) e il Vat. Lat. 12064 (V) della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV); li descriveremo più compiutamente nel par. 1 della *Nota al testo*. Ma la VG ci è tradita per intero anche in alcune pubblicazioni a stampa, la più antica delle quali è quella di Ughelli nell'*Italia sacra*<sup>5</sup>, che è stata tenuta presente ai fini della *constitutio textus*, ripresa poi da altri editori, mentre quella che più si avvicina ai criteri critici odierni è l'edizione degli *Acta Sanctorum Octobris*, del 1883. A parte l'abate delle Tre Fontane, numerosi altri letterati, tra il tardo Medioevo e l'età moderna si sono interessati al nostro santo, stimolati dal clima post-tridentino e da un mai sopito spirito campanilistico, sia a Potenza che a Piacenza, sua terra d'origine, i più significativi dei quali sono senza dubbio Pietro Maria Campi e Giuseppe Rendina (1608 - *post* 1673). Il primo, erudito piacentino e autore *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, sull'onda di altri intellettuali come Cesare Baronio e Filippo Ferrari, inaugurò una stagione di interesse su Gerardo, ripresa e rafforzata poi da Ughelli, che fece quasi da cassa di risonanza alle notizie storico-ecclesiastiche fornitegli dal secondo personaggio sopra nominato, Rendina, arcidiacono del capitolo cattedrale di Potenza, nonché corrispondente di eruditi del calibro di Camillo

<sup>4</sup> Cfr. A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45 (1970), pp. 73-117; F. Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura cronachistica mediolatina*, in *Il testo nel mondo greco e latino*, cur. G. Polara, A. Prenner, Napoli 2015, pp. 19-41; P. Chiesa, *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990.

<sup>5</sup> Sia nella prima edizione di F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Romae 1659, coll. 178-184, che in quella curata da N. Coleti, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Venetiis 1721, coll. 135-138; su Coleti (1681-1765) cfr. DBI, XXVI, Roma 1982, pp. 727-728.

Tutini (1594-1666)<sup>6</sup>. L'opera di Rendina ci è giunta grazie al manoscritto *P*, figlio dell'attività di Gerardo Picernese, che gli ha attribuito il titolo di *Istoria della Città di Potenza*<sup>7</sup>. Quest'opera costituisce uno dei primi esempi di storia municipale in Basilicata: in essa gioca un ruolo importante la trattazione agiografica non solo su Gerardo, ma anche sui Dodici fratelli<sup>8</sup>, martirizzati sotto Diocleziano in varie località dell'intera regione, cosa che forse tradisce il bisogno incipiente di costruire una visione storico-agiografica più ampia rispetto ai meri confini cittadini. L'*Istoria*, che contiene tutta una serie di informazioni storico-ecclesiastiche su Potenza, a partire dall'antichità fino al XVIII secolo, costituisce la più importante fonte secondaria (da leggere sempre con estrema cautela) a cui faremo affidamento. Prima di analizzare la VG percorreremo un breve *excursus* che ci consenta di fare il punto sullo *status quaestionis* degli studi gerardiani, ma anticipiamo alcune notizie essenziali sul santo e sul suo contesto storico.

L'epoca in cui visse il patrono di Potenza è quella che in passato si definiva riforma "gregoriana", età di grandi passioni politiche e di aspre lotte tra il *regnum* e il *sacerdotium*, tra le istituzioni universalistiche dell'Impero e della Chiesa: il primo impegnato a riaffermare la legittimità divina del suo potere, intaccata dal secondo, sulla scia della rivoluzione ecclesiologica che trovò in papa Gregorio VII (1073-1085) uno dei suoi *leader* più intransigenti e che sfociò nelle ben note vicende propagandistico-dottrinali e politico-militari della cosiddetta lotta per le investiture<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> DBI, XCVII, Roma 2020, p. 268: purtroppo, nonostante il rimando al sito presente sulla versione cartacea, attualmente, la voce su Tutini, approntata da Silvana D'Alessio, pare introvabile.

<sup>7</sup> Motivo per cui *P* viene di solito soprannominato e conosciuto come *Rendina-Picernese* o anche semplicemente *Rendina*.

<sup>8</sup> J. Pinius - J. Stilingus - J. Limpenus - J. Veldius, *Acta Sanctorum Septembris*, I, Antuerpiae 1746, pp. 129-155.

<sup>9</sup> Per non rischiare di banalizzare e semplificare eccessivamente le monumentali questioni storiografiche a cui abbiamo appena accennato, ci permettiamo di rimandare a una bibliografia essenziale che non ha la minima pretesa di essere esaustiva: U.-R. Blumenthal, *La lotta per le investiture*, Napoli 1990; G. M. Cantarella, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma - Bari 2005; O. Capitani, *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1/3 (1965), pp. 454-481; Id., *Episcopato ed ecclesiologia nell'età*

Nel Mezzogiorno, però, la situazione ecclesiastica era ben diversa da quella del resto d'Europa: qui, dopo l'instaurazione del dominio normanno, e il riconoscimento da parte del Papato del potere dei nuovi signori (col giuramento di Roberto il Guiscardo a Melfi, nel 1059, nelle mani di papa Niccolò II), i vescovi non godevano affatto di quelle prerogative pubbliche e beneficiario-allodiali che furono tra le cause delle contese tra papi e sovrani tedeschi<sup>10</sup>. La Chiesa del regno di Sicilia (nata nel 1130 con re

gregoriana, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Atti della V Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano 1974, pp. 316-373; Id., *Papato e Impero nei secoli XI e XII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, cur. L. Firpo, II, Torino 1983, pp. 117-163; Id., *L'Italia medievale nei secoli di trapasso. La riforma della Chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984; Id., *Gregorio VII, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 188-212; N. D'Acunto, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020; *Libertas. Secoli X-XIII*, cur. N. D'Acunto, E. Filippini, Milano 2019; G. Miccoli, *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Roma 1999.

<sup>10</sup> Sulla struttura feudale del Meridione cfr. in *primis* S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014; *Nascita di un Regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2008; J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993. Per un inquadramento politico ed ecclesiastico generale cfr. *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2006; *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Atti delle XX giornate normanno-sveve (Bari 8-10 ottobre 2012), cur. P. Cordasco, M. A. Siciliani, Bari 2014; *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), cur. E. D'Angelo, C. Leonardini, Firenze 2011; C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, partic. pp. 77-103; H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, Ebrei e Musulmani*, Napoli 1996; G. A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007. Sul problema della Chiesa greca cfr. A. Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IXe-XIV<sup>e</sup> siècle): une acculturation en douceur*, Rome 2009. Per un approccio metodologico innovativo (teso a inquadrare le prerogative vescovili anche dal punto di vista strettamente spaziale-geografico), anche se il periodo cronologico analizzato è di poco successivo al nostro, cfr. A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 72/2 (2018), pp. 379-403.



Ruggero II) era ben lontana dalla *Reichskirche* dei secoli X-XI: tranne qualche eccezione (si pensi ad alcuni presuli siciliani), l'unico gravame economico esercitato dai vescovi meridionali sulle casse regie era la partecipazione a una parte delle decime riscosse *in loco*<sup>11</sup>. Riguardo a quella *libertas*, cioè a quella relativa autonomia in fatto di elezioni, ordinazioni e investiture episcopali e abbaziali, sancita, in un ambiguo compromesso, a Worms (1122), di cui la libellistica pro riforma aveva fatto bandiera, nel sud Italia il Papato chiuse un occhio: nell'ambito di un complesso processo dialettico in cui i nuovi dominatori meridionali garantivano a Roma una certa sicurezza militare contro le pretese dei sovrani germanici, oltre che il riconoscimento *de iure* di un potere che da secoli i pontefici rivendicavano e saltuariamente esercitavano sulle Chiese del Mezzogiorno, la capacità discrezionale di cui godevano gli eredi del Guiscardo in materia di nomine ecclesiastiche era notevole, anche in funzione del loro ruolo di latinizzatori di una realtà ancora imbevuta di cultura religiosa italo-greca<sup>12</sup>.

In questo contesto, dunque, dobbiamo collocare san Gerardo<sup>13</sup>. Delineiamo brevemente il suo profilo tradizionale. Ve-

<sup>11</sup> N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto 1977, pp. 165-195, partic. p. 176.

<sup>12</sup> Cfr. G. Andenna, *Il chierico, in Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari 1991, pp. 293-318; C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della VI Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 327-356, partic. p. 329; Kamp, *Vescovi e diocesi* cit.; P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, IX, Berolini 1962, pp. 280, 496; G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. Galasso, R. Romeo, III, Napoli 1990, pp. 73-151.

<sup>13</sup> Sulla situazione storico-ecclesiastica e agiografica specificamente basilicatense cfr. *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (sec. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014, pp. 211-221, 233-250; *Basilicata medievale. La cultura*, cur. E. D'Angelo, Napoli 2009, pp. 1-17, 71-99; C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al*

scovo di Potenza dal 1111 al 1119, il suo culto gode di una notevole fortuna ancora oggi nel capoluogo di Basilicata, di cui è patrono: a livello popolare è celebre la sua intercessione in favore dei potentini, contro i Turchi invasori. Egli sarebbe giunto nel Mezzogiorno al seguito del movimento crociato, come pellegrino-penitente pieno di zelo divino. Nobile della famiglia Della Porta e colto, fu eletto dai potentini come loro vescovo per le sue virtù, e consacrato dal metropolita acheruntino. Acerrimo avversario contro tutti i vizi e fondatore di una scuola per fanciulli, fu canonizzato subito dopo il suo beato transito (30 ottobre), da papa Callisto II (1119-1124), su richiesta del suo successore e discepolo Manfredi (autore della VG) e per le insistenti suppliche dei potentini, beneficati dai suoi numerosi miracoli sia *ante* che

*tardo Medioevo*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, 231-306; H. Houben, *Il libro del capitolo del Monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984; Id., *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987; Id., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum in normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995; F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La vita di s. Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004; Id., *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 86-124. Per una ricostruzione delle vicende politiche di Potenza cfr. *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, cur. A. Buccaro, Roma - Bari 1997; M. De Cunto, *La città di Potenza tra i Guevara e i Loffredo*, Manduria 2019; P. De Grazia, *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), pp. 225-264; T. Pedio, *La vita a Potenza dai Normanni agli Aragonesi attraverso una inedita cronaca del sec. XVII ed un inedito codice diplomatico*, «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 119-174; Id., *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note ed appunti*, Bari 1964; Id., *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Note ed appunti*, Potenza 1968; Id., *La Basilicata. Dalla caduta dell'impero romano agli Angioini*, 5 voll., Bari 1987-1989; R. Restaino, *La città di Potenza nell'età medievale*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 101-119; G. Vitale, *Potenza nel cozzo tra Svevi ed Angioini per il possesso del Regno di Napoli (Rilievi da un fondo di pergamene)*, «Archivio storico per le province napoletane», N. Ser., 38 (1958), pp. 137-151; sulla situazione attuale delle fonti lucane e potentine cfr. l'utilissimo *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. F. Panarelli, Bari 2017, partic. pp. 45-64, 137-160; V. Verrastro, *Le fonti*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 177-193; sulla nascita della storiografia basilicatense cfr. A. D'Andria, *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Manduria - Bari - Roma 2018, pp. 106-121.

*post mortem*: alla sua festa liturgica, inoltre venne annessa una indulgenza di 40 giorni. Le sue reliquie furono traslate nel maggio del 1250 a opera del vescovo Oberto, «decentiori loco», come dirà Ughelli, all'interno della stessa cattedrale in cui era già sepolto<sup>14</sup>. Ogni anno, alla vigilia della solennità della sua traslazione (30 maggio), si tiene in suo onore la cosiddetta *Parata dei Turchi*, rappresentazione folklorico-religiosa ricca di simbolismi apotropai.

Questo è quanto la tradizione attesta, in maniera più o meno documentabile, su Gerardo, ma, come vedremo ora, il profilo che si può ricavare da una attenta critica delle fonti secondarie e della VG, è abbastanza diverso. Nella rassegna che segue ci concentreremo prima sulla tradizione piacentina, poi verteremo l'attenzione sugli eruditi del Cinque-Seicento, e infine sugli studiosi più recenti, nel tentativo di chiarificare il quadro delle notizie generalmente note su Gerardo, a volte contraddittorie, in modo da poterne sondare la fondatezza.

## 2. *Rassegna delle fonti secondarie*

Anno domini 1119 Callistus papa canonizavit sanctum Gerardum episcopum Potentinum natione Placentinum corpus cuius in Apulia in civitate Potentiae requiescit tempore Henrici Quinti imperatoris.

Questa notizia, riportata nel manoscritto Pallastrelli 6 della Biblioteca Comunale di Piacenza Passerini-Landi (BCPL), alla c. 84v, è la più antica che abbiamo sul patrono di Potenza<sup>15</sup>. Tra i codici piacentini che ci forniscono notizie su Gerardo, il Pall. 6 è

<sup>14</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 184.

<sup>15</sup> La prima sezione del manoscritto, fino a c. 138, risale ai secoli XIV-XV: cfr. la nota successiva e la nota 18, come anche A. Balsamo, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, I, Piacenza 1910, p. 16.

certamente il più notevole<sup>16</sup>: esso contiene la copia autografa<sup>17</sup> del canonico della cattedrale di Piacenza Giacomo Mori (vissuto nel XV secolo) dei *Chronica Placentina*<sup>18</sup>, composti dal notaio Pietro da Ripalta<sup>19</sup> († 1374), alle cc. 49r-138r<sup>20</sup>; quest'ultimo proseguì l'opera del primo cronista piacentino Giovanni Codagnello, vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo<sup>21</sup>, continuandone il lavoro di registrazione storica e raccogliendo tutto il materiale documentario disponibile. Un dettaglio da puntualizzare, però, è che Codagnello non cita Gerardo, perciò la notizia sopra riportata o non era ancora giunta alle sue orecchie, oppure, meno probabilmente, Codagnello non la ritenne degna di considerazione. Gli altri manoscritti della BCPL che riferiscono della canonizzazione sono i Pall. 51 (c. 7r), 52 (c. 9v), 55 (c. 50v), 101 (cc. 45r e 141r), 136 (c. 12v), 138 (c. 46r) e 225 (c. 259v), e i Comunale 31 (c. 15r), 43 (pp. 10 e 82) e 145 (c. 29r). Oltre al Pall. 6, tardomedievali risultano anche i manoscritti Com. 43 e 145, e il Pall. 136. Tutti gli altri codici, per mano di vari copisti, riportano la notizia recuperandola da uno dei quattro testimoni più antichi, tutti a loro volta apografi, molto probabilmente, di un archetipo comune perduto. I rapporti tra i codici delle cronache piacentine non sono ancora

<sup>16</sup> Cfr. C. Mesini, *Ludovico Antonio Muratori e le cronache piacentine*, «Archivio storico per le Province Parmensi», 36 (1937), pp. 37-54; M. Casella, *La Cronaca di Pietro Ripalta e le sue fonti*, in *Archivio muratoriano: studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori*, I, Città di Castello 1913, pp. 589-606.

<sup>17</sup> Pall. 6, c. 138r: «decessit Petrus de Ripalta, qui multas ex his cronicas reduxit in unum et quibus ego Jacobus de Moris canonicus placentinus plures addidi quas hic inde sparsas repperi».

<sup>18</sup> Cfr. la più recente edizione dell'opera: Pietro da Ripalta, *Chronica Placentina: nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, cur. M. Fillia, C. Binello, Piacenza 1995; P. Rosso, *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 25-47.

<sup>19</sup> Su questo cronista cfr. S. Ditchfield, *La letteratura storiografica da Pietro da Ripalta a Umberto Locati*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza 1997, pp. 488-493; G. Fiori, *Notizie biografiche di Lancillotto Anguissola, Giovanni Dolzani, Pietro da Ripalta, Lorenzo e Giorgio Valla, Gherardo Rustici e Gaspare Bragazzini*, «Archivio storico per le province parmensi», s. IV, 44 (1992), pp. 141-145; DBI, LXXXVII, Roma 2016, pp. 646-648.

<sup>20</sup> Balsamo, *Catalogo* cit., p. 18.

<sup>21</sup> G. Codagnello, *Annales Placentini*, ed. O. Holder-Egger, MGH, SS rer. Germ., XXIII, Hannoverae - Lipsiae 1901.

del tutto chiari, e mancano studi specifici al riguardo<sup>22</sup>, ma ai fini della nostra indagine è sufficiente questa preziosa informazione: entro la fine del XIV secolo (ammettendo che Mori non abbia interpolato il testo di Pietro da Ripalta<sup>23</sup>), a Piacenza, la canonizzazione di Gerardo era cosa nota, e questo potrebbe aiutarci a riflettere sulla fortuna del suo culto e sull'epoca di composizione della VG, come diremo sotto.

Anche Giovanni Musso, altro cronista piacentino operante tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, ha attinto ampiamente da Pietro da Ripalta, e infatti nel suo *Chronicon*<sup>24</sup>, pubblicato da Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>25</sup>, ritroviamo la notizia della canonizzazione, ma la data precisa non è riportata dall'editore, evidentemente per via di una difficoltà di lettura nei manoscritti utilizzati o, più probabilmente, per una lacuna: «Anno Christi... Callistus papa II canonizavit beatum Gerardum, corpus cuius in Apulia in civitate Potentiae requiescit». Come si nota, la lezione di Muratori è molto simile a quella del Pall. 6, ma l'assenza della data ci suggerisce che questo manoscritto non era tra le fonti qui utilizzate dallo storico estense; in ogni caso, Muratori trascrive la notizia tra due avvenimenti relativi agli anni 1122 e 1128. Dobbiamo poi rammentare anche Giovanni Agazzari, medico attivo verso la fine del XV secolo, il quale nei suoi *Chronica civitatis Placentiae*<sup>26</sup> riferisce che Gerardo fu canonizzato nel 1123<sup>27</sup>, e Umberto Locati (1503-1587)<sup>28</sup>, che nella sua opera storiografica in

<sup>22</sup> A questo proposito è stata preziosissima la collaborazione di Massimo Baucia, responsabile del Fondo antico della BCPL.

<sup>23</sup> Cfr. Rosso, *Percorsi letterari* cit., p. 42.

<sup>24</sup> G. Musso, *Chronicon Placentinum ab anno CCXXII usque ad annum MCCCCII, auctore Johanne De Mussis cive Placentino. Nunc primum prodit ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, ed. L. A. Muratori, RIS, XVI, Mediolani 1730, coll. 441-634: è questa l'unica edizione disponibile dell'opera, basata principalmente sul manoscritto Lat. 45, della Biblioteca Estense universitaria di Modena.

<sup>25</sup> Ivi, col. 452.

<sup>26</sup> G. Agazzari, *Chronica Civitatis Placentiae Johannis Agazzari et Antonii Francisci Villa*, ed. A. Bonora, Parmae 1862 (Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, 3), pp. 1-76.

<sup>27</sup> Ivi, p. 16.

<sup>28</sup> DBI, LXV, Roma 2005, pp. 375-378.

forma dialogica<sup>29</sup> riferisce anch'egli, in modo scarno, della canonizzazione, datandola prima, pare, al 1120<sup>30</sup> e poi al 1119<sup>31</sup>, e della sepoltura del corpo di Gerardo in *Apulia*. Ricordiamo, in ultimo, che Locati è il primo autore a segnalare l'appartenenza del nostro santo alla famiglia Porta, chiamandolo: «Gerardus e Porta Placentinus Potentinus episcopus»<sup>32</sup>, «Gerardus e Porta episcopus Potentinus»<sup>33</sup>.

Sulla stessa scia, nel corso dei secoli, ritroviamo altri studiosi tra i quali vi è Cristoforo Poggiali (1721-1811)<sup>34</sup>: egli circoscrive l'evento della glorificazione gerardiana a un torno di anni che va dal 1119 al 1123, rifacendosi, a suo dire, a una *Cronica Coppallati*, di cui risulta ancora oggi difficile l'identificazione: forse un personaggio di questa schiatta nobiliare, dei Coppalati<sup>35</sup>, secondo la grafia odierna, possedette il manoscritto utilizzato da Poggiali; è certo, però, che la documentazione superstite da lui utilizzata venne lasciata al prevosto Vincenzo Benedetto Bissi (1771-1844), il quale a sua volta, grazie alla mediazione del conte Bernardo Pallastrelli (1807-1877), ci ha trasmesso tutto ciò che ancora oggi rimane presso la BCPL. Per completezza accenniamo infine a Giovanni Vincenzo Boselli (1760-1844), scrittore *Delle storie piacentine libri XII*<sup>36</sup>, opera nella quale la canonizzazione è collocata nel 1119, e al *Dizionario biografico piacentino*<sup>37</sup>, dove troviamo accenno alla festa della traslazione delle reliquie gerardiane e alla canonizzazione (1120); curioso poi è il fatto che Mensi ritenga che l'elezione di Gerardo sia avvenuta direttamente per volontà di papa Pasquale II<sup>38</sup>.

<sup>29</sup> U. Locati, *De Placentinae urbis origine, successu et laudibus*, Cremonae 1564, pp. 45, 181.

<sup>30</sup> Ivi, p. 45.

<sup>31</sup> Ivi, p. 181.

<sup>32</sup> Ivi, p. 45

<sup>33</sup> Ivi, p. 181.

<sup>34</sup> C. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, IV, Piacenza 1758, pp. 73-77.

<sup>35</sup> Stirpe risalente a prima del XIII secolo: cfr. G. Fiori - G. Di Gropello - C. E. Manfredi - M. De Meo - G. Mischi, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979, pp. 198-199.

<sup>36</sup> G. V. Boselli, *Delle storie piacentine libri XII*, Piacenza 1793, pp. 80, 97.

<sup>37</sup> L. Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, pp. 382-383.

<sup>38</sup> Onde cercare di rimpolpare il quadro delle fonti di area piacentina, è in corso d'opera una ricerca archivistica sistematica a cura di alcuni

Dopo aver esaurito le povere risorse del filone piacentino, ben più ampio materiale possiamo ricavare dagli eruditi della prima modernità: il mondo degli studi agiografici dell'età della Controriforma rappresenta il punto di svolta per la nostra indagine, in quanto è tra Cinquecento e Seicento che si è sedimentata la maggior parte delle notizie su Gerardo.

L'opera del cardinal Baronio (1538-1607), che portò nel 1583 alla prima edizione del *Martyrologium Romanum*, è stata l'impulso primigenio a un esteso lavoro di recupero della tradizione agiografica, storica e geografica medievale, recupero volto alla sacralizzazione del territorio italiano, attraverso il rimodellamento della concezione della santità, secondo i nuovi dettami del Concilio di Trento<sup>39</sup>. E infatti proprio nel *Martyrologium*, per la prima volta in un'opera a stampa diffusa in tutta la Cristianità, al 30 ottobre<sup>40</sup>, troviamo l'elogio riservato a Gerardo: «Potentiae in Lucania sancti Gerardi episcopi». Nella trattazione relativa leggiamo: «Tabulae, et vetera manuscripta eius ecclesiae», cioè della Chiesa potentina. Quindi Baronio fu tra i primi ad avere accesso, direttamente o indirettamente, a documenti manoscritti del capoluogo lucano.

Un interesse più attento per Gerardo, però, fu nutrito dal servita Filippo Ferrari (1551-1626)<sup>41</sup>, che riporta una notizia fino ad

studiosi (tra cui Canio Alfieri Sabia, ricercatore del CNR), negli archivi, pubblici e privati di Piacenza, e si spera possa dare risultati scientificamente utili, specie nel campo dell'onomastica e della toponomastica. L'evidenza più interessante finora riscontrata è certamente quella della diffusione del nome *Gerardus*, a Piacenza, dal XII secolo in poi (secondo gli studi di Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza).

<sup>39</sup> Cfr. *Italia sacra. Le raccolte* cit.

<sup>40</sup> C. Baronio, *Martyrologium Romanum, ad novam kalendarii rationem, et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum. Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editum. Accesserunt notationes atque Tractatio de Martyrologio Romano*, Romae 1586, pp. 489-490.

<sup>41</sup> F. Ferrari, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani 1613, pp. 682-683; su Ferrari cfr. P. Chiesa, *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo* (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 22 Sus.), «Analecta Bollandiana», 124 (2006), pp. 45-92; Id., *Gli schedari agiografici di Filippo Ferrari recuperati da Federico Borromeo*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), cur. M.

allora inedita: Gerardo è dipinto come fondatore di un *ludus litterarius* nella città di Potenza, cioè di una scuola per fanciulli, di pietà cristiana e di lettere: «Potentiam Lucaniae urbem venit. Ubi cum ludum litterarium publice instituisset, puerosque gratis non tam litteris, quam ad pietatem, qua ipse praeditus erat, erudiret».

Da dove egli abbia attinto questa informazione rimane un interrogativo, ma potrebbe forse trattarsi di un riaffiorare carsico di una notizia rimasta ignota fino ad allora, consistente solo in una tradizione locale e orale<sup>42</sup>. Alla fine della sua breve trattazione, in cui sottolinea le virtù di Gerardo e i suoi miracoli, seguita dalla consueta *annotatio*, Ferrari riporta questa noterella: «Ex monumentis utriusque Ecclesiae Potentina et Placentina», che attesta, come per Baronio, un rapporto, perlomeno di corrispondenza, con la città lucana.

Da Ferrari in poi, il *topos* di Gerardo maestro di scuola sarà ripreso da molti, a cominciare da Pietro Maria Campi (1569-1649)<sup>43</sup>, che riferisce di attingerla da non meglio definiti «Annal. Plac. ms.»<sup>44</sup>. Il lavoro di questo erudito, canonico della basilica di Sant'Antonino di Piacenza, è certamente di più ampio respiro rispetto a quello di Ferrari, e data la sua particolarità abbiamo deciso di trattarne separatamente rispetto agli altri autori piacentini: egli infatti inserisce la vicenda di Gerardo in modo organico all'interno della sua opera, non limitandosi a riportare qualche trafiletto di seconda mano, ma indagando più diffusamente. Campi è il primo a pubblicare a stampa degli stralci della VG, tre, per la precisione («sed quoniam-dignitatem» (III.2), «O beata-

Ferrari, M. Navoni, Milano 2007, pp. 409-432; cfr. anche S. Spanò Martinnelli, *Il Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari*, in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, cur. S. Boesch Gajano, R. Michetti, Roma 2002, pp. 135-145; Ead., «Provincia Italia» e province d'Italia. *Il grande abbraccio del Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari (1613)*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (sec. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014, pp. 3-24.

<sup>42</sup> Cfr. G. Messina, *Acquerelli lucani*, Venosa 1990, pp. 140-144. Sarebbe necessario uno studio sull'ideale agiografico di Ferrari, magari teso all'esaltazione del ruolo educativo dei santi in generale. I responsabili dell'*Istituto storico dell'Ordine dei servi di Maria* hanno riferito di non possedere nessuna informazione utile al riguardo.

<sup>43</sup> P. M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza 1651, pp. 377-390; DBI, XVII, Roma 1974, pp. 524-526.

<sup>44</sup> Campi, *Dell'istoria* cit., p. 377.



confinibus» (V.2) e «Post-Amen» (X.4-5), dichiarando esplicitamente di aver ricevuto dei manoscritti dai canonici di Potenza, tra i quali doveva esserci anche una trascrizione della VG; da una nota marginale apprendiamo infatti: «Acta eius vitae manuscripta penes canonicos Potentiae»<sup>45</sup>. Campi è anche il primo a pubblicare parti dell'antico ufficio liturgico di Gerardo, che si celebrava nella diocesi potentina *ab immemorabili*, ufficio che gli era stato trasmesso sempre da corrispondenti potentini. Riguardo alla canonizzazione, attingendo dalla *Vita di s. Bertoldo*<sup>46</sup>, lo storico piacentino riporta che Callisto II la effettuò appena giunto dalla Francia (era, in effetti, arcivescovo di Vienne e primate di Borgogna al momento dell'elezione papale). Sulla festa della traslazione riferisce celebrarsi il 2 maggio, informazione errata, in quanto Rendina ci fa sapere che da dopo il 1650 fu riportata alla sua data originaria, cioè al 12 maggio<sup>47</sup>, ma Campi non poteva saperlo, essendo morto nel 1649.

Dal manoscritto *P* sappiamo che lo studioso piacentino (col nome di Giovanni Maria e non di Pietro Maria, ma è probabile sia questo solo un errore di distrazione di Rendina o del copista) inviò una lettera al capitolo cattedrale potentino nel 1614, «ove asseriva che il corpo di san Gerardo trovasi nella nostra [*scil.* di Potenza] cattedrale, la cui nobile famiglia, detti La Porta di Puglia, si manteneva in Piacenza con grande splendore»<sup>48</sup>. La lettera andò bruciata nell'incendio doloso del 7 novembre 1647, come molta parte dell'archivio privato di Rendina, a opera dei «ribelli di Dio e del re»<sup>49</sup>, tardivi fuochi della rivolta di Masaniello.

Rifacendoci poi alle note marginali *Dell'istoria ecclesiastica*, ricaviamo altre tre fonti indirette che, molto fuggacemente, atte-

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato del monastero delle monache di Santo Alessandro di Parma*, Piacenza 1624, p. 25.

<sup>47</sup> *P*, cc. 184v-185r (361-362 mecc.); per questo manoscritto useremo sempre una doppia numerazione: la prima è una cartulazione fatta *ex novo*, la seconda, tra parentesi, si riferisce invece alla paginazione a timbro meccanico, di inizio Novecento («mecc.») o a quella antica a penna (coeva alla stesura del manoscritto, con la dicitura «ant.», che si interrompe a p. 223), e ciò perché tutti e tre i sistemi di numerazione delle carte di questo codice (ne esiste, infatti, anche uno a matita) sono errati; cfr. *infra* la sua descrizione nel par. 1 della *Nota al testo*.

<sup>48</sup> *P*, c. 184 r-v (360-361 mecc.).

<sup>49</sup> *Ivi*, c. 3v (4 ant.).

stano la canonizzazione gerardiana: le *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*<sup>50</sup> di Alfonso Chacón, il già citato *Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato*<sup>51</sup> e gli *Historiarum de regno Italiae libri viginti*<sup>52</sup> di Carlo Sigonio, che, rispettivamente, collocano la glorificazione di Gerardo al 1120 (le prime due opere) e al 1119 («con gran letizia di popolo», aggiunge Sigonio). Per quel che riguarda il periodo di presulato, Campi si allinea alla cronologia tradizionale<sup>53</sup>, sottolineando per primo la notizia, tratta dalla VG, dell'indulgenza annessa alla festa liturgica del 30 ottobre, per la quale compose la lezione del mattutino a uso dei chierici della città di Piacenza<sup>54</sup>.

Se con Campi il nostro orizzonte sembra acquistare un respiro maggiore, è con Ferdinando Ughelli (1596-1670)<sup>55</sup>, abate cistercense, che si giunge al punto cruciale della parabola storiografica gerardiana: Ughelli infatti costituisce la pietra di paragone per tutti gli studiosi successivi<sup>56</sup>. Nella sezione dedicata alla metropoli di Acerenza del volume VII della sua monumentale *Italia sacra*<sup>57</sup>, l'erudito fiorentino pubblica per la prima volta integralmente la VG, attingendo da un non meglio specificato manoscritto potentino («ex veteri exemplari Potentinae Ecclesiae»<sup>58</sup>). Notizie più precise in merito alle sue fonti le abbiamo però da P:

[...] con tutto ciò da quello che soggiungerò appresso nella cronologia de' vescovi, si potrà fare maggiormente chiaro, e quantunque questa fatica potrebbe essere superflua, giacché il padre D. Ferdinando Ughellio ha fatto il catalogo de' vescovi nella sua istoria

<sup>50</sup> A. Chacón, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, I, Romae 1630, col. 475.

<sup>51</sup> *Vita e miracoli* cit.

<sup>52</sup> C. Sigonio, *Historiarum de regno Italiae libri viginti*, Francofurti 1591, p. 254.

<sup>53</sup> Cfr. Campi, *Dell'istoria* cit., pp. 382 (corrispondente all'anno 1111, secondo l'impaginazione seguita dallo stampatore) e 387 (anno 1120), in cui rispettivamente accenna all'elezione e alla morte, nell'«ottavo anno del suo pastoral governo», del nostro santo.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 389-390.

<sup>55</sup> DBI, XCVII, Roma 2020, pp. 387-390.

<sup>56</sup> Su Ughelli e la sua corrispondenza cfr. G. Morelli, *Monumenta Ferdinandi Ughelli: Barb. lat. 3204-3249*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, IV, Città del Vaticano 1990, pp. 243-280.

<sup>57</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, coll. 178-184.

<sup>58</sup> Ivi, col. 178.

dell'*Italia sacra*, a chi mentre io ero in Roma l'anno 1648, come a mio carissimo amico, comunicai tutte quelle notizie, che allora avevo de' vescovi di Potenza<sup>59</sup>.

Durante la sua permanenza a Roma, quindi, Rendina trasmise molte informazioni della Chiesa potentina a Ughelli, ma dalle ultime indagini è emerso che quello che fu probabilmente il primo contatto tra Potenza e gli eruditi romani avvenne quasi un secolo prima, nel 1567, a opera del vescovo potentino Tiberio Carrafa (1566-1580)<sup>60</sup>: «Recepi die XXII maii 1567 hoc exemplum mihi transmissum ab illustri et reverendo patre domino Tiberio Carrafa episcopo Potentino»<sup>61</sup>.

Il destinatario dell'«exemplum» (VG e ufficio liturgico del santo), confluito nel codice miscelaneo V, soprannominato il cardinale di Santa Severina (in quanto ricoprì l'omonima cattedra arcivescovile calabrese fino al 1573), era il casertano Giulio Antonio Santoro (1532-1602)<sup>62</sup>, giurista, scrittore di un trattato antiereticale e di una autobiografia, nonché avido collezionista di manoscritti e stampe, la cui massa fu versata nel 1635, per testamento, nella BAV, grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Urbino Paolo Emilio Santoro, nipote del nostro Giulio. Non è impossibile, quindi, che Ughelli abbia tenuto presente anche gli incartamenti del Santoro nella stesura della sua opera, ma, come vedremo, il confronto critico dimostra come la VG ughelliana si discosti dalla versione del manoscritto vaticano. Anche analiz-

<sup>59</sup> P, c. 94r (185 ant.).

<sup>60</sup> Gams, p. 914.

<sup>61</sup> V, c. 112v.

<sup>62</sup> F. Tamburini, *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro Penitenziere Maggiore ed Inquisitore Generale*, «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 107-136: Santoro, dopo i suoi studi a Napoli fu consacrato vescovo e creato cardinale, entrando definitivamente nelle grazie dei pontefici, tanto da venir dispensato dall'obbligo residenziale presso la sua arcidiocesi, come stabilivano i severi canoni tridentini. Fu insignito di due titoli presbiterali, fu Penitenziere Maggiore, Grande Inquisitore e consigliere di sette papi (da Pio V a Clemente VIII). Su di lui riferisce anche A. Chacón - A. Oldoini, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, III, Romae 1677, coll. 1043-1044, citando Baronio, *Martyrologium Romanum* cit., p. 550 (*Urbani episc.*), il quale si servi del materiale raccolto da Santoro; cfr. anche A. Oldoini, *Athenaeum Romanum in quo Summorum Pontificum, ac pseudopontificum, nec non S. R. E. cardinalium et pseudocard. scripta publice exponuntur*, Perusiae 1676, pp. 438-441.

zando il carteggio di Ughelli e i manoscritti preparatori per l'*Italia sacra* non sono emerse informazioni più precise. Nello specifico, prendendo in considerazione i manoscritti Barb. Lat. 3241-3245<sup>63</sup>, si è scandagliata la seguente corrispondenza in entrata: dal capitolo cattedrale di Acerenza (ms. 3245, cc. 77-78, 93), dal duca di Acerenza Cosimo Pinelli (ms. 3241, c. 339), da Antonio Beattillo (ms. 3243, cc. 15-17, 19-35, 37-39, 41-43), da Pietro Maria Campi (ms. 3244, cc. 19, 54, 57, 81, 156, 170, 178), da Pietro Ludovico Carafa, vescovo di Tricarico (ms. 3242, cc. 241, 402, 413), da Giuseppe Ciantes, vescovo di Marsico Nuovo (ms. 3242, cc. 303, 368, 389), da Giovan Francesco De Blasiis, arciprete di Matera (ms. 3243, cc. 294, 295-299 e ms. 3245, cc. 25-26v, 253), da Giacinto Tarugi, vescovo di Venosa (ms. 3242, c. 390); si è tenuto cioè conto di tutti quei personaggi, laici ed ecclesiastici, che avrebbero potuto fornirci, anche indirettamente, notizie preziose sul dossier gerardiano, ma senza risultati. Il manoscritto Barb. Lat. 3225, inoltre, nelle sue parti II e III, riporta la copia di lavoro per l'*Italia sacra*, alle cc. 351r-359v (II parte) e 1r-16v (III parte), ma la trattazione si interrompe bruscamente alla fine del discorso sulla diocesi di Anglona. Il richiamo a fine c. 16v («Gravinenses», per «Gravinenses episcopi», titolo dell'argomento successivo) è indizio probabile della caduta di almeno un fascicolo, o peggio ancora di un infausto smembramento: infatti dopo la c. 16v si passa direttamente alla trattazione su Cosenza, interrompendo l'ordine naturale del discorso, riscontrabile nell'edizione a stampa.

Importante è ricordare che Ughelli fu il primo a pubblicare la notizia della traslazione del corpo di Gerardo (ma non della relativa festa liturgica potentina, già ricordata da Campi), avvenuta il 12 maggio 1250, fornitagli come di consueto da Rendina: il significato reale di questo atto liturgico, ammesso che l'informazione di Rendina, che afferma a sua volta di attingerla da una antica epigrafe ai suoi tempi scoperta nella sacrestia della cattedrale potentina<sup>64</sup>, sia esatta e non manipolata, potrebbe in effetti determinare una ricollocazione cronologica dello sviluppo del culto di Gerardo. La traslazione, usando le parole di Ughelli, avvenne «in un luogo più decente [...] nella stessa cattedrale, lo stesso anno in cui costruì [*scil.* il vescovo Oberto] una cappella in suo onore»:

<sup>63</sup> Cfr. Morelli, *Monumenta* cit., pp. 262-279.

<sup>64</sup> *P*, c. 184r (360 mecc.).

decentiori loco [...] in eadem cathedrali, eodem anno in cuius honorem [*scil.* di Gerardo] sacellum extruxit, ubi versus leguntur:

Cum quinquaginta sunt anni mille ducenti  
Ex quo per carnem fit Mater Virgo parenti  
Sumptibus haec populi curavit civis Obertus  
Sancto Gerardo tunc praesul in urbe...<sup>65</sup>.

Questi versi, scolpiti in occasione dell'*elevatio*, furono rinvenuti su una lapide «avvanti li carceri vescovile»<sup>66</sup>. Riguardo a Oberto (1250-1256)<sup>67</sup>, il vescovo potentino di cui si legge nell'iscrizione, Ughelli riporta l'altro componimento, trasmessogli sempre da Rendina, scritto in occasione della sua *depositio* dal cantore Manfredi, nel 1256. Oberto sarebbe stato seppellito nella cappella detta di *Santa Maria de Ferris* (così nominata, in epoca moderna, per via di una alta balaustra-cancellata in ferro battuto che ne perimetrava il presbiterio), dove Rendina poteva leggere:

Cum quinquaginta sex anni mille ducenti  
Transacti fuerant Mariae Virginis Almae,  
Hanc cum Manfredi cantoris cura peregit  
Aram, ad quam sepelivit praesul Obertus<sup>68</sup>.

Ancora più interessante è un'altra epigrafe potentina pubblicata da Ughelli, relativa alla facciata della cattedrale potentina, epigrafe fatta scolpire dal vescovo Bartolomeo (1197-1200)<sup>69</sup>:

Aspiciens miratus opus quod celeriter egi,  
Prospice quod non sum fabrica mater ego

<sup>65</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, coll. 184-185; *P*, cc. 158v (309 mecc.), 189r (370 mecc.). L'ultimo verso, a chiusura della quartina di esametri, non è un esametro (manca un intero piede metrico), motivo per cui possiamo inferire che ci è giunto presumibilmente incompleto.

<sup>66</sup> *P*, c. 189r (370 mecc.).

<sup>67</sup> Su Oberto cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431*, Monasterii 1913, p. 407; Gams, p. 913; N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreichen Sizilien*, I, *Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266*, II, *Apulien und Kalabrien*, München 1975, pp. 794-798, p. 797.

<sup>68</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 185; *P*, cc. 159r (310 mecc.), 190r (372 mecc.). Anche qui sono riscontrabili problemi metrici, riguardo all'ultimo verso: per poter funzionare come esametro dovrebbe ammettersi un durissimo iato «aram-iam».

<sup>69</sup> Gams, p. 913.

Filia pontifice vovi Bartholomaeo,  
 Cuius principium sollicitudo meum  
 Mille ducenti [...] cum praecesserunt renovare  
 Episcopum post patrum fuit atque renovare<sup>70</sup>.

Questi criptici e lacunosi versi ci informano della ristrutturazione della cattedrale nell'anno 1200, ma su Gerardo nessun accenno. Nell'opera dell'abate fiorentino sono riportati anche i nove responsori dell'antico mattutino, recitati dai chierici potentini nel *dies natalis* di Gerardo, cioè il 30 ottobre, mentre un ulteriore tassello da tenere a mente nella nostra ricostruzione Ughelli ce lo fornisce nel volume IX<sup>71</sup> della sua opera, trattando della diocesi di Catanzaro: egli stima come falsa una bolla (che trascrive integralmente), su cui lo informa ovviamente Rendina<sup>72</sup> (che la trae a sua volta dall'opera di Paolo Gualtieri (1582-1655), arciprete ed erudito di Terranova Sappo Minulio (RC), il quale riferisce di averla appresa da Camillo Tutini<sup>73</sup>), scolpita su una

<sup>70</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 184; P, cc. 158r-158v (308-309 mecc.), c. 181v (355 mecc.); G. Messina, *Storie di carta, storie di pietra*, Potenza 1980, p. 28; Id., *Dal Po al Basento. Pellegrino di pace*, Potenza 1999, p. 118: la trascrizione di Messina, approntata direttamente dall'epigrafe ancora oggi visibile, è abbastanza differente rispetto a quelle di Ughelli e Rendina. Come per i precedenti due componimenti, sono qui riscontrabili problemi metrici: il primo verso è un esametro ipermetro (sarebbe da espungere «quod»); il secondo verso dovrebbe essere un esametro in un blocco di due distici elegiaci, ma, a parte la *productio ob caesuram* durissima della «e» di «pontifice» (che meglio sarebbe se fosse «pontifici», in dipendenza da «vovi»), il problema è che il verso è ipometro di un tempo forte; gli ultimi due versi non sono esametri metrici, bensì due versi ritmici, dalla struttura, però, del tutto anomala: sembrerebbero dei pentecasillabi spondaici, una misura metrica non altrimenti attestata nella versificazione ritmica latina (cfr. E. D'Angelo, *STM-RL. Sistema Tassonomico Metricologico - Ritmi Latini (Terminologia, tassonomia, classificazioni della versificazione ritmica mediolatina)*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythmical Latin Text*, cur. E. D'Angelo, F. Stella, Firenze 2003, pp. 75-104).

<sup>71</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., IX, Romae 1662, coll. 500-503.

<sup>72</sup> P, cc. 126v-129v (245-251 mecc.): nella trascrizione di Rendina è riportata la data del 1123.

<sup>73</sup> P. Gualtieri, *Glorioso trionfo, over leggendario di ss. martiri di Calabria, libro primo. Dove anco si tratta di alcuni Huomini Illustri, i quali esposero la vita in servizio di Dio, e di più dell'origine de' Frati Cappuccini, e loro progressi in Calabria*, Napoli

epigrafe marmorea affissa sulla cattedrale catanzarese poco prima del 1500 (a suo dire), bolla datata 28 dicembre 1122<sup>74</sup>: questo documento, che riguarda la consacrazione della cattedrale di Catanzaro, a opera di Callisto II, sarebbe sottoscritto anche da un certo «Girardus» o «Giraldus» vescovo di Potenza, che Ughelli esclude si possa identificare col nostro Gerardo, morto, secondo la tradizione, nel 1119.

La figura del protettore di Potenza ha naturalmente suscitato un discreto interesse anche in ambito specificamente meridionale, con un'acme tra gli autori potentini. Cronologicamente parlando, dobbiamo principiare da Giovan Battista Pacichelli (1641-1695)<sup>75</sup>, che in pochissime righe riferisce della sepoltura di Gerardo sotto l'altare maggiore della cattedrale di Potenza, oltre che della conservazione del suo bacolo e della reliquia del suo braccio in una teca d'argento. Sulla stessa linea incontriamo Costantino Gatta (1673-1641)<sup>76</sup>, storico di Sala Consilina, che ricopia le poche notizie di Pacichelli, mentre nel XVIII secolo abbiamo Alessandro Di Meo (1726-1786)<sup>77</sup>: egli riporta tutte le notizie presenti già in Ughelli, facendo un sunto della VG e, parlando dell'indulgenza, la dice annessa alla visita al sepolcro, non alla partecipazione alla solennità liturgica, mentre riprende da Ferrari il dettaglio sulla scuola di pietà cristiana, scrivendo: «istruiva i fanciulli, e i giovani nelle lettere, e nella pietà, senza alcun prezzo».

Un interesse più profondo e sentito per Gerardo, però, è visibile, pochi anni più tardi, nell'opera del presbitero potentino Emanuele Viggiano (1770-1840), le *Memorie della Città di Potenza*<sup>78</sup>,

1630, pp. 228-230. Su Gualtieri cfr. B. Clausi, *Le «feconde piante di santità» della Calabria: il Glorioso trionfo di Paolo Gualtieri*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'inventio delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014, pp. 151-202.

<sup>74</sup> La *datatio cronica* del documento riporta l'anno quarto del pontefice regnante, cioè Callisto II.

<sup>75</sup> G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, I, Napoli 1703, pp. 274-275.

<sup>76</sup> C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1732, pp. 324-340.

<sup>77</sup> A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli dalla mezzana età*, IX, Napoli 1804, pp. 246-247.

<sup>78</sup> E. Viggiano, *Memoria della Città di Potenza*, Napoli 1805, partic. pp. 95-97, 106-107, 238-245.

in cui l'autore attinge a piene mani da *P* (riportando ampi stralci della VG ed emendando il manoscritto stesso, molto probabilmente, in base alla lezione di Ughelli). Degna di interesse è la vicenda, fino ad allora mai data alle stampe, dell'atto notarile del 1° aprile 1502, che Viggiano riporta da Rendina<sup>79</sup>: in questo documento si legge che un certo «Freda de Palermo [...] iudex» (assieme a un certo «Pomponius de Carusiis [...] notarius») attesta l'esistenza, nella biblioteca della cattedrale potentina, di un libro antichissimo intitolato «La leggenda di san Gerardo», nel quale vi è un inno, i cui versi (solo alcuni per Rendina) sarebbero stati copiati per il luogotenente e Gran capitano del re Ferdinando il Cattolico, Gonzalo Fernández de Córdoba (viceré dal 1503, dopo la definitiva sconfitta francese al Garigliano), il quale Gran capitano, non agendo di persona, inviò fisicamente un suo commissario a Potenza (operando «per magnificum dominum Palatium militem regium, et reginalem commissarium in provincia Basilicatae») proprio col compito di scandagliare il patrimonio librario cittadino. Se questo documento fosse autentico potrebbe essere interpretato come l'esito documentario di un tentativo di legittimazione politico-religiosa, nella delicata fase di temporanea tregua tra francesi e spagnoli, tramite l'appropriazione di una parte dell'ufficio del santo.

Lasciandoci alle spalle il periodo francese, troviamo poi il vescovo Pietro Ignazio Marolda (1770-1842)<sup>80</sup>. È da notare, nella cronotassi episcopale da lui riportata, l'indicazione: «ex Ughellio, necnon civitatis, et ecclesiae cathedralis memoriis, et insignibus in episcopio depictis desumpta»; potrebbe essere interessante sapere qualcosa in più su questa cronotassi all'epoca dipinta su qualche parete dell'episcopio, ma attualmente non abbiamo ulteriori notizie in merito. Troviamo fugaci accenni su Gerardo anche nelle opere di Bonaventura Ricotti<sup>81</sup>, Daniello Maria Zigarelli<sup>82</sup> e Severino Servanzi Collio<sup>83</sup>, ma nulla di sostanziale.

<sup>79</sup> Ivi, pp. 95-97; *P*, cc. 251v-254r (495-500 mecc.).

<sup>80</sup> P. I. Marolda, *Constitutiones synodales Potentinae*, Potentiae 1835, pp. 179-180.

<sup>81</sup> B. Ricotti, *Cenno storico sulle Chiese vescovili di Potenza e Marsico Nuovo*, Napoli 1848, p. 8.

<sup>82</sup> D. M. Zigarelli, *Cenno sulla diocesi di Marsico*, Napoli 1849, p. 12.

<sup>83</sup> S. Servanzi Collio, *Serie dei vescovi delle chiese cattedrali di Potenza e di Marsico Nuovo nella Basilicata*, Roma 1867, pp. 10-11.



Uno dei più celebri studiosi che ha invece effettuato ricerche di una certa importanza sull'agiografia lucana è naturalmente Giacomo Racioppi (1827-1908)<sup>84</sup>. Nei suoi *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*<sup>85</sup> riferisce del documento del 1° aprile 1502, ritenendolo perlomeno curioso, se non falso, mentre data la VG al 1120. Nell'opera dedicata al martire Laverio<sup>86</sup>, invece, pur collocando dubitativamente la canonizzazione di Gerardo nel 1124, esprime forti perplessità sulla sua effettiva realtà storica e sulla datazione della VG:

L'agiografia di san Gerardo vuole, è vero, affermarsi contemporanea ai fatti che essa ricorda; ma non essendo, a dir tutto, che un tessuto di amplificazioni retoriche, ed una trama, assai poco fitta, di luoghi comuni e generalità campate in aria, l'impronta vera e certa della contemporaneità le fa difetto. È scritta, si dice, da un Manfredi, discepolo al santo che è morto nel 1119; vi si parla della solenne canonizzazione del santo, che egli stesso, il Manfredi, promosse da papa Callisto II [...]. Ora, pur mettendo da parte che nei cataloghi delle canonizzazioni papali, da Callisto II non si trovano ascritti al canone che due soli santi, cioè san Bertoldo vescovo e sant'Ugone abate, vuoi si osservare che il santo potentino sarebbe stato canonizzato in Roma dopo soli quattro anni, o cinque al più, dalla sua morte in Potenza. Cotesto periodo di tempo è, per la brevità sua, così straordinario, che quello sarebbe stato il primo esempio di canonizzazioni solenni innanzi che fosse trascorso il periodo di qualche generazione almeno, o fosse almeno per equipollenza tramutato in espressa canonizzazione il culto di beato, già reso all'uomo pio, da tempo immemorabile. [...] Per me sta dunque che l'agiografia potentina non sia contemporanea ai fatti che racconta, né sia dell'epoca in cui si dice vissuto il Manfredi [...]. È dessa una vecchia scrittura [...] che raccogliendo l'antica tradizione della chiesa potentina, la racconta come avvenuta sotto gli occhi del narratore, perché essa abbia il suggello d'incontestabile autenticità.

Nella *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*<sup>87</sup>, poi, la critica si fa più precisa, ipotizzandosi una datazione alternativa della VG:

<sup>84</sup> Cfr. DBI, LXXXVI, Roma 2016, pp. 646-648.

<sup>85</sup> G. Racioppi, *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*, Roma 1875, pp. 64-67.

<sup>86</sup> Id., *L'agiografia di San Laverio del MCLXII*, Roma 1881, pp. 79-85.

<sup>87</sup> G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, pp. 146-147.

Ma il contenuto di cotesta scrittura del tutto generico e per la parte de' fatti maravigliosi troppo simile al contenuto di altre agiografie, non conforta a credere che fosse un documento scritto davvero nel tempo e dalla persona che in esso si dice. Non si potrebbe però disconoscere che non fosse di antica data, forse, com'io credo, tra il secolo XIII ed il XIV.

Da notare, infine, l'interpretazione di Racioppi sulla *Parata dei Turchi*, che sarebbe una pantomima di epoca medievale, precedente il culto gerardiano, in cui, se originariamente si inscenava l'arrivo di Aronzio e dei suoi undici fratelli via nave<sup>88</sup>, dall'Africa, successivamente, pur rimanendo immutato tutto l'apparato scenico sacro e profano insieme, si sostituì il nuovo patrono Gerardo al vecchio<sup>89</sup>.

Lasciandoci alle spalle le considerazioni di Racioppi, citiamo il piccolo opuscolo di monsignor Francesco Giambrocono (1827-1893), *Le gesta e i trionfi raccolti nel secolo XI da s. Gerardo Dalla Porta*<sup>90</sup>, che riferisce la data di trasferimento della festa della traslazione dal 12 al 30 maggio per questioni climatiche e riporta la trascrizione di alcuni decreti di ricognizione canonica delle reliquie gerardiane<sup>91</sup>. Da non dimenticare è, ancora, Raffaele Riviello (1840-1897)<sup>92</sup>:

La festa più rumorosa, più lieta e più caratteristica era quella di s. Gerardo, protettore della città, al 12 maggio. L'antico patrono era sant'Aronzio, giovine martire dei primi tempi del Cristianesimo. Verso il principio del XII secolo, Gerardo Della Porta da Piacenza, peregrinando e nudo, venne tra noi e si fermò.

Nudus ut Christum sequeretur, exul

<sup>88</sup> Pinius - Stilingus - Limpenus - Veldius, *Acta Sanctorum Septembris* cit.

<sup>89</sup> Racioppi, *Storia* cit.

<sup>90</sup> F. Giambrocono, *Le gesta e i trionfi raccolti nel secolo XI da s. Gerardo Dalla Porta protettore della città di Potenza. Per la fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale di Leone XIII*, Potenza 1887.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 10, 20-21, secondo la numerazione della prima sezione dell'opuscolo, composto di vari libretti (perlomeno così si presenta la copia da me consultata, posseduta dalla SNSP): la solennità diocesana del santo protettore venne traslata dal 12 al 30 maggio, col beneplacito di papa Leone XIII, per decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 16 marzo 1887, «variis ex causis», secondo la trascrizione di Giambrocono. Per i decreti di ricognizione cfr. *infra* la nota 99.

<sup>92</sup> R. Riviello, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza 1893, pp. 141-162.

finibus longe patriis pererrat,  
donec ignota, remorante coelo,  
constitit urbe (dice l'inno)<sup>93</sup>.

Ma a parte notizie sul folklore, dal punto di vista storiografico Riviello non offre nulla di nuovo. Antonino Tripepi († 1939)<sup>94</sup> poi prosegue il filone di interesse sulla *Parata*, limitandosi però ad assecondare le posizioni di Racioppi, così come fa anche Sergio De Pilato (1875-1956)<sup>95</sup>.

Per poter leggere ancora delle pagine che abbiano una certa consistenza e qualità critica, dopo l'ormai superato seppur ineludibile lavoro di Ughelli, bisognerà aspettare fino al 1883, quando andrà in stampa il XIII volume gli *Acta Sanctorum Octobris*<sup>96</sup>, che sarà l'ultimo lavoro, assieme ai contributi di Racioppi, a proporre degli spunti storiografici originali. I padri bollandisti pubblicano l'edizione della VG collazionando la versione di Ughelli con quella del manoscritto miscelaneo *B*, forse passato per la scrivania di Campi, prima di giungere in Belgio:

Qualis quantusque s. Gerardus fuerit, docemur panegyrica oratione, ab ejus discipulo et successore Manfredo habita. Hanc, quantumvis jejuna sit et inconcinna, magni tamen faciendam ducimus, propterea quod opus est testis oculati et veracissimi, atque unicum Ecclesiae Potentinae hujus aevi monumentum historicum. Eam itaque proferemus, juxta antiquissimum codicem Potentinum. Cujus apographum, primo Petro Campi, Placentinarum originum scriptori, destinatum, dein ad nostros decessores fuit missum.

<sup>93</sup> Ivi, p. 141; cfr. Messina, *Acquerelli* cit., pp. 140-144; J. Van Hecke - B. Bossue - V. De Buck - R. De Buck, *Acta Sanctorum Octobris*, XIII, Parisiis 1883, pp. 471-472.

<sup>94</sup> A. Tripepi, *Curiosità storiche di Basilicata*, Potenza 1915, pp. 77-85.

<sup>95</sup> S. De Pilato, *Leggende sacre di Basilicata*, Napoli 1925, pp. 20-21. Sulle interpretazioni possibili della *Parata* cfr. F. Mirizzi, *Le tradizioni popolari*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 61-75; M. Brienza, *Un riflesso della battaglia di Vienna nel 1683 nella processione dei Turchi in Potenza*, Potenza 1955; Messina, *Acquerelli* cit., pp. 115-129 (*Un enigma ancora non risolto: la sfilata dei turchi a Potenza*); Id., *Dal Po* cit., pp. 129-146 (*E venne la "sfilata dei turchi"*); M. Musto, *La parata dei Turchi: il ritorno degli schiavi riscattati*, Rionero in Vulture 2016.

<sup>96</sup> Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., pp. 464-472.

Quibusnam locis discrepet ab editione Ughelli, qui eundem codicem Potentinum pervulgavit, in margine indicabimus<sup>97</sup>.

Qui Remigio De Buck (1819-1880), curatore della voce su Gerardo, ci informa della trasmissione che a suo dire avrebbe subito il manoscritto in suo possesso, e sottolinea inoltre il suo sforzo filologico. Nel commentario previo, dopo l'accenno alla traslazione di Oberto, descrive la prima ricognizione canonica delle ossa di Gerardo nel 1644, a opera del vescovo Michele de Torres (1644-1645)<sup>98</sup>, e il successivo riconoscimento delle sue spoglie nel 1818, a opera del vescovo Bartolomeo de Cesare (1805-1819)<sup>99</sup>. Notizie ulteriori sono quelle, già ampiamente

<sup>97</sup> Ivi, p. 464: «Quale e quanto grande fosse stato s. Gerardo, lo sappiamo dall'orazione panegirica tenuta dal suo discepolo e successore Manfredi. Questa, sebbene sia scarna e inelegante, la stimiamo tuttavia di gran valore, in quanto è opera di un testimone diretto e veracissimo, e inoltre unica testimonianza storica della Chiesa potentina di quest'epoca. La riportiamo dunque, secondo un antichissimo codice potentino, il cui apografo fu mandato per primo a Pietro Campi, scrittore di origini piacentine, e quindi fu inviato ai nostri predecessori. Qualsiasi differenza con l'edizione di Ughelli, che pubblicò lo stesso codice potentino, la indicheremo in margine».

<sup>98</sup> Gams, p. 914.

<sup>99</sup> *Ibid.* Nonostante lo spoglio della documentazione superstite nell'ADPZ, non è stata trovata traccia di tali ispezioni canoniche (cfr. Fondo 1, serie XI, busta 1: Atti dal 1806 al 1899), ma Giambrocono, *Le gesta* cit., pp. 19-20, ci offre una trascrizione dei decreti di ricognizione delle reliquie effettuati di Michele de Torres (che contestualmente riconsacrò l'altare maggiore e l'intera cattedrale a Gerardo: «A. D. 1644 die 26 mensis iunii. Ego d. fr. Michael De Torres ex Ordine Praedicatorum consecravi ecclesiam et altare hoc in honorem s. Gerardi episcopi Potentini, et corpus praedicti sancti in eo inclusi, et singulis Christi fidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsum visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae concessi»), di Bartolomeo de Cesare («Die decima octava mensis decembris 1818 sub ara maxima nostrae [sic] cathedralis ecclesiae invenimus sacrum corpus s. Gerardi episcopi Potentini ac patroni eiusdem civitatis, ibi repositum a fel. rec. ill.mo et r.mo Domino Michaele De Torres episcopo Potentino die vigesima sexta mensis iunii anni 1644, eodemque loco et forma die sequenti collocavimus: addito insuper tam ambatus arcis plumbeis, quam ligneis nostro sigillo. Datum Potentiae ex nostro episcopali palatio die 19 mensis decembris anni 1817 [sic, ma leggi: 1818]») e del vescovo Tiberio Durante (1882-1899), quest'ultima avvenuta nel 1886 («Ego Tiberius

note, sulla conservazione del bacolo pastorale del santo e di un osso del braccio, conservato in una lipsanoteca d'argento, usato per benedire l'acqua con una formula *ad hoc*, onde somministrarla agli ammalati, secondo un'antica devozione popolare. I bollandi-sti per primi riferiscono anche della cosiddetta *Parata dei Turchi* (o *Sfilata*, molto meno opportunamente *Processione* o *Cavalcata*), che a loro avviso era celebrata da tempo immemore e si teneva ogni anno la vigilia della traslazione delle reliquie di Gerardo, l'11 maggio<sup>100</sup>.

Durante episcopus die 18<sup>a</sup> mensis octobris anno Domini 1886, una r.mo capitulo nostrae catted. ecclesiae, prima hora post meridiem, ea qua par est reverentia, visitavi corpus divi Gerardi huius civitatis ac dioecesis gloriosissimi patroni; ipsumque recognovimus ex litteris authenticis tum episcopi De Torres, quum alterius praedecessoris De Cesare, in arca lignea bene clausum, ac sigillis firmatum, ubi duae asservantur capsae plumbeae, quarum maior reiiquias [leggi: reliquias] vestium obsoletas, minor autem nonnulla continet ossa. Et, extractis quibusdam reliquiis ad pietatem erga ss.ma patronum in cleri, populi que fidelium animis religiose fovendam augendamque, iterum devotissime collocavimus in iisdem duabus arcis, quae etiam nostro sigillo munitae a nobis ipsis, ab episcopo videlicet cum r.mo capitulo sub altari maiori rursus decentissime sunt repositae. Ita quidem et non aliter. Datum in sacello catedralis ecclesiae eodem die ac anno, ut supra, scilicet 18, octobris 1886»). In *P* si accenna anche a un'altra ispezione canonica e risistemazione delle reliquie, effettuata dal vescovo Diego de Vargas (1626-1633, cfr. Gams, p. 914), c. 185 r-v (362-363 mecc.).

<sup>100</sup> Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., pp. 466-467: «Sed et ipse populus, ab antiquis temporibus, die 11 maii modo suo supplicationem habet. Huius origo est, ut fertur, quod s. Gerardus, quum quodam die simul cum pluribus Mahumetanis, mare traiceret, ex-templeo sedavit miraculo tempestatem: quo viso, socii illi omnes religionem catholicam amplexi sunt. Itaque sub diei 11 maii noctem, populus per totam urbem, luminibus collucentem, supplicans incedit: alii navim gestant symbolicam; plures mahumetano vestitu ornati gradiuntur; quidam pulchram s. Gerardi imaginem pictam, perlucidam, circumferunt. [...] statuam ligneam per urbem deducunt: quae facta dicitur ab episcopo Manfredo, et nunc servatur in sacello ad quod Obertus beati episcopi ossa transtulit, et cui hodieque nomen est Sacellum S. Gerardi». De Buck ci fa sapere anche che la festa del 30 ottobre era celebrata (fino alle riforme novecentesche) con rito doppio di prima classe con ottava comune, mentre quella del 12 maggio con rito doppio di seconda classe, almeno nella diocesi potentina; nelle altre suffraganee di Acerenza si festeggiava, invece, solo il 30 ottobre

Oltre che sull'aspetto liturgico, De Buck indugia in considerazioni critico-storiche, sottolineando l'arcaismo, nella VG, dell'uso del termine «dioecesem» per «parrocchia», ormai desueto all'inizio del XII secolo. Ma l'obiezione più interessante sollevata per la prima volta in assoluto, è il fatto che l'indulgenza, che sarebbe stata concessa da Callisto II a tutti i partecipanti alla festività liturgica del 30 ottobre, come si legge in coda alla VG, è cosa che non ha riscontro nelle fonti coeve, essendosi diffusa questa consuetudine, per volontà dei pontefici, solo a partire dal XIII secolo<sup>101</sup>. Di più, De Buck esprime dubbi anche in merito alla effettiva storicità della canonizzazione, e alla sua atipica modalità, anche se il pur raro evento della glorificazione *viva voce*, cioè senza documentazione scritta e senza alcun processo canonico strutturato per gradi, come si legge in Ferraris<sup>102</sup>, era ancora possibile, in via teorica, fino a Gregorio XV (1621-1623), qualora un sovrano o un cardinale ne avessero fatta esplicita richiesta, finché, con Urbano VIII (1623-1644), anche quest'ultima possibilità fu eliminata. Nonostante i suoi dubbi, il padre bollandista propone

con rito doppio. Inoltre leggiamo che, avallando una già ben consolidata consuetudine, il 17 dicembre 1633 la Sacra Congregazione dei Riti concesse l'indulto per celebrare mensilmente la memoria liturgica di Gerardo a Potenza, con rito doppio, i giorni 19 gennaio, 15 febbraio, 10 marzo, 28 aprile, 20 giugno, 12 luglio, 31 agosto, 25 settembre, 6 novembre e 9 dicembre; ottobre e maggio erano naturalmente interessati dalle due feste proprie del santo, e quindi non prevedevano un ulteriore giorno a lui dedicato. Il bollandista, infine, ci informa che in questi giorni era consuetudine non consumare carne e, opzionalmente, nemmeno uova e latticini (secondo l'antica disciplina dell'astinenza). Altro dettaglio interessante riguarda l'inno dell'antico mattutino, che riporta il verso «sicut patet in tabula»: quel «tabula» potrebbe indicare un paliotto d'altare o *antepedium* (cfr. Du Cange, VIII, *ad vocem*, col. 4), magari anticamente conservato a Potenza, sul quale, ipotizziamo, era visibile Gerardo nell'atto di insegnare ai poveri, come pare intuirsi dal verso precedente: «Praceptor fuit pauperum» (cfr. Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., p. 470).

<sup>101</sup> Nessun accenno se ne trova in E. Amort, *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositionibus ad eas lucrandas requisitis, accurata notitia, historica, dogmatica, polemica, critica*, Augustae Vindelicorum – Graecii 1735.

<sup>102</sup> L. Ferraris, *Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, V, Haege Comitum - Francofurti ad Moenum 1783, pp. 488-499.

comunque una cronologia abbastanza precisa per la canonizzazione, incrociando varie fonti sui presuli nominati nella VG, e restringendone così la finestra temporale al biennio 1123-1124.

Proseguendo nella nostra rassegna incontriamo Ulysse Robert (1845-1903)<sup>103</sup>, che riporta la trascrizione integrale della bolla ritenuta spuria da Ughelli, datandola al 28 dicembre 1121, mentre nella *datatio* finale del documento riporta l'anno 1122, con l'indicazione corretta; ma l'elemento di novità è che Robert ci rende note le sue fonti, nuove all'interno del panorama gerardiano fino ad allora: il manoscritto «XL, 4» della Biblioteca Barberini (che si troverebbe oggi, presumibilmente, nel fondo barberiniano latino della BAV, che acquistò l'antica proprietà cardinalizia nel 1902, ma non ci è stato possibile reperirlo) e il manoscritto Vat. Lat. 4936 (precisamente le cc. 39r-40r).

Troviamo poi una serie di rapidi accenni al nostro santo in varie opere e repertori. *In primis* abbiamo gli *Analecta hymnica Medii Aevi*<sup>104</sup>, che utilizzano come fonte anche *V*, qui segnato con la vecchia segnatura di «Cod. Arch. Vatic. X 89», riportando gli inni antichi dell'ufficio di Gerardo: quello del mattutino, delle lodi e dei secondi vespri; nel volume XLVa della stessa opera, invece, sono riportate le antifone, l'invitatorio e i responsori. Altri repertori sui quali non possiamo tacere sono il *Dictionnaire de spiritualité: ascétique et mystique. Doctrine et histoire*<sup>105</sup>, l'*Enciclopedia Cattolica*<sup>106</sup>, *Vies des saints et des bienheureux*<sup>107</sup>, *Catholicisme hier, aujourd'hui, de-*

<sup>103</sup> U. Robert, *Bullaire du pape Calixte II (1119-1124)*, I, Paris 1891, pp. 386-389.

<sup>104</sup> *Analecta hymnica Medii Aevi*, cur. C. Blume, G. M. Dreyes, XLIII, *Hymni inediti. Liturgische Hymnen des Mittelalters*, Leipzig 1903, pp. 159-160; XLVa, *Historiae rhythmicae. Liturgische Reimofficien des Mittelalters*, Leipzig 1904, pp. 97-100.

<sup>105</sup> G. Bardy, *Biographies spirituelles*, in *Dictionnaire de spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, I, Paris 1937, col. 1660.

<sup>106</sup> P. Testini, *Potenza e Marsico Nuovo, diocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 1849-1851.

<sup>107</sup> Vd. la voce *Trente octobre*, in *Vies des saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'historique des fêtes par le rr. pp. bénédictins de Paris*, X, Paris 1952, p. 985: bolla datata al 28 dicembre 1121; l'autore si lamenta della scarsità di precisione della VG, e della sua dubbia attribuzione a Manfredi.

*main*<sup>108</sup>, e la *Bibliotheca Sanctorum*<sup>109</sup>. Tra queste, la voce della *Bibliotheca Sanctorum* sembra quella più precisa e bilanciata: in essa l'autore Filippo Caraffa ritiene autentica la bolla del 28 dicembre 1121, ma esprime dubbi sull'epoca di composizione della VG e sulla storicità della canonizzazione *viva voce*, sottolineando che il culto è attestato solo dal 1250. Da non dimenticare, inoltre, è il volume *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris*<sup>110</sup>, che ricalca i dubbi sulla VG già espressi dai bollandisti circa sei decenni prima; di contro la bolla, datata 1121, è qui ritenuta autentica.

L'ultimo studio scientifico di un certo rilievo che tratta marginalmente del nostro Gerardo è quello di Paul Fridolin Kehr<sup>111</sup>. Lo storico tedesco cita alcune delle fonti da noi utilizzate<sup>112</sup>, ma dei manoscritti solo *P*, e accenna pure alla questione dell'indulgenza. Elemento di novità che introduce Kehr è un diploma, una donazione del settembre 1098, rogante il conte di Montescaglioso Rodolfo Maccabeo († 1108 *vel* 1109<sup>113</sup>), e riguardante il monastero di San Michele<sup>114</sup>, nella quale si riporta il nome di un Gerardo vescovo di Potenza, che l'autore propende per identificare col nostro santo, facendo leva sull'assenza, nella VG, di

<sup>108</sup> G. Marsot, *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, IV, Paris 1956, col. 1870; anche qui la bolla è datata al 28 dicembre 1121.

<sup>109</sup> F. Caraffa, *Gerardo, vescovo di Potenza, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, col. 189.

<sup>110</sup> *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris: martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, edd. H. Delehaye, P. Peters, M. Coens, B. De Gaiffier, P. Grosjean, F. Halkin, Bruxellis 1940, pp. 484, 486.

<sup>111</sup> Kehr, *Regesta Pontificum* cit., pp. 483-485.

<sup>112</sup> Inoltre utilizza anche F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza 1927, pp. 325-329, e H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, Dresden 1860, pp. 313-315, oltre a G. Scarlata, *L'Archivio di Stato per le province di Basilicata*, Potenza 1932, sul problema della poca consistenza documentaria lucana per il periodo medievale; sostanzialmente non utilizza null'altro.

<sup>113</sup> Panarelli, *La vicenda normanna* cit., p. 97.

<sup>114</sup> Il documento in questione ci è giunto solo nella trascrizione dell'abate benedettino S. Tansi, *Historia cronologica monasterii S. Michaelis Archangeli Montis Caveosi congregationis Casinensis Ordinis Sancti Benedicti ab anno 1065 ad annum 1484. Ex ejusdem monasterii tabulario deprompta*, Neapoli 1746, pp. 141-143, che lo data al 1099, ed è stato recentemente ripubblicato in D. Gerardi, *Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (sec. XI-XV). Codice Diplomatico di Matera, III*, Galatina 2017, pp. 235-238.



indicazioni cronologiche assolute, pur non contestando che la tradizionale data d'inizio dell'episcopato gerardiano è il 1111; potrebbe trattarsi semplicemente di quel Gerardo<sup>115</sup>, omonimo del nostro santo, che fu vescovo potentino sul finire dell'XI secolo, secondo la tradizione consolidata da Ughelli.

Per completare il nostro quadro storiografico, dobbiamo accennare anche ad alcuni esponenti della cultura basilicatense novecentesca, a cominciare da Tommaso Pedio (1917-2000)<sup>116</sup>. Ai fini della nostra indagine su Gerardo sono da considerare più che altro i suoi lavori *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Note ed appunti*<sup>117</sup>, che riferisce del documento del 1° aprile 1502 e il *Cartulario della Basilicata (476-1443)*<sup>118</sup>, opera che raccoglie le informazioni disponibili in base alle fonti sulla regione, anche se non sempre in maniera precisa e attendibile. Per esempio, quando riporta che «Manfredi, *Gerardi discipulus et in Potentino pontificatu successor*, legge la sua *Vita almi patris nostri Gerardi episcopi Potentinò*», il 6 gennaio 1120, non esplicita da dove possa dedurre questa data così puntuale. Il lavoro di regestazione delle pergamene potentine e di *P* che fa Pedio è certamente importante, ma non modifica il nostro orizzonte su Gerardo.

Non aggiungono nessuna informazione ulteriore nemmeno gli interventi di Carlo Rutigliano<sup>119</sup>, Mario Brienza<sup>120</sup>, Rocco Tria-

<sup>115</sup> Cfr. Gams, p. 913.

<sup>116</sup> Cfr. Pedio, *La vita a Potenza* cit., in cui fa ampio uso del manoscritto *P*, così come in Id., *Potenza dai Normanni* cit.: qui parla diffusamente della città di Potenza, secondo le informazioni ricavabili dalle pergamene superstiti. Utili anche Id., *Storia della storiografia lucana*, Bari 1964, partic. pp. 17, 43-44, 75-76, che riferisce di una cronaca, purtroppo andata dispersa in età moderna, scritta da un anonimo frate cappuccino di Potenza nel XVIII secolo e Id., *Storia della storiografia del Regno di Napoli*, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 368-370.

<sup>117</sup> Id., *Vita di una cittadina* cit.

<sup>118</sup> Id., *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, I, Venosa 1998, partic. pp. 140, 144.

<sup>119</sup> C. Rutigliano, *Potenza dalle origini al secolo XVIII*, Potenza 1969, che ripubblica la VG nell'edizione di Coletti, alle pp. 25-30.

<sup>120</sup> Brienza, *Un riflesso* cit.: l'evento che ogni anno si tiene il 29 maggio sarebbe il frutto della idealizzazione apotropaica anti-islamica dovuta alla paura seguente l'assedio di Vienna del 1683, mescolata all'antico rito della festa della dedicazione della cattedrale (che oggi si festeggia il 1 giugno).

ni<sup>121</sup> e Giovanni Antonio Colangelo<sup>122</sup>, mentre Rocchina Maria Abbondanza Blasi<sup>123</sup>, nella sua embrionale ricostruzione agiografica, riserva a Gerardo solo un fugace accenno; al contrario, la corposa opera di Carlo Palestina, *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*<sup>124</sup> è sicuramente per noi più interessante, in quanto il padre minore conventuale accoglie la consolidata tradizione secondo la quale Gerardo sarebbe giunto a Potenza a seguito della predicazione di Urbano II, che proprio a Piacenza, nel marzo 1095 aveva tenuto una importante sinodo in pieno clima di fervore penitenziale crocesignato<sup>125</sup>. È da tenere in considerazione, inoltre, anche il lavoro di Gerardo Messina (1932-2017)<sup>126</sup>, che riprende buona parte degli studi precedenti: relativamente originale è la pubblicazione di una traduzione in italiano della VG, approntata

<sup>121</sup> R. Triani, *Storia di Potenza. Dalle origini ai tempi nostri*, Potenza 1986; Id., R. Triani, *Potenza nella storia*, Potenza 2007.

<sup>122</sup> A. Colangelo, *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Potenza e Muro*, in *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna*, Atti del Convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975), cur. G. De Rosa, F. Malgeri, II, Roma 1977, pp. 226-227.

<sup>123</sup> R. M. Abbondanza Blasi, *Per una storia dell'agiografia lucana*, in *Studi di storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi*, cur. F. Volpe, Venosa 1993, pp. 3-20.

<sup>124</sup> C. Palestina, *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*, 3 voll., Potenza 2000-2001.

<sup>125</sup> G. D. Mansi - F. Labbe - G. Cossart - N. Coleti - D. S. Passionei, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XX, Venetiis 1775, coll. 801-816; N. De Blasi, *Parole e popoli in movimento: «lombardi», Longobardi e Bizantini*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 1005-1040.

<sup>126</sup> Oltre a Messina, *Dal Po* cit., sono importanti anche il volume sulla cattedrale potentina, Id., *Storie di carta* cit., e quello riguardante i documenti delle visite pastorali in età post-tridentina (non più reperibili dopo la morte dello studioso potentino), Id., *Sui sentieri della riforma*, Potenza 1991; cfr. anche Id., *I piacentini Della Porta nel ducato di Melfi. Un'ipotesi*, in *Acquerelli* cit., pp. 54-68 (già pubblicato in «Radici», 2 (maggio 1989), pp. 17-31): vi è un interessante riferimento ai Coppalati, oltre che una ricostruzione dell'infiltrazione della famiglia Porta nel Mezzogiorno, precedente la fortuna del nostro Gerardo, e che ne avrebbe quindi preparato il corso; nel volume *Acquerelli* cit., si vedano anche le pp. 140-144, riguardanti l'inno vespertino *Nudus, ut Christum sequeretur, exul* (citato anche da Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit. e da Riviello, *Ricordi* cit.), di origine moderna, che dipinge Gerardo come educatore, inno tradotto dal poeta Nicola Sole (1821-1859): forse ne era a conoscenza Ferrari già nel 1613?

da Antonio Tepedino<sup>127</sup>. Nel solco della devozionistica locale, infine, è da ricordare il recente volume di Gerardo Lasalvia<sup>128</sup>.

Concludendo la nostra teoria di autori, ricordiamo il repertorio di Norbert Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien*<sup>129</sup>, interessante per noi in quanto tratta anche del vescovo Oberto, e i lavori di Oronzo Limone, *Italia meridionale (950-1220)*<sup>130</sup> e di Coralba Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*<sup>131</sup>: entrambi contengono accenni a Gerardo e al suo agiografo Manfredi; Colomba, in particolare, esprime dubbi sulla storicità della VG, ricalcando le posizioni della *Bibliotheca Sanctorum*; dubbi sulla canonizzazione li presenta anche Amalia Galdi<sup>132</sup>, al contrario di quanto riportato da Vauchez<sup>133</sup>. Altri repertori da citare, in ultimo, sono quello dell'ISIME<sup>134</sup> e quello di Cattabiani<sup>135</sup>.

\* \* \*

Al termine della nostra rassegna, da tutto il materiale collezionato, consistente molto spesso in veloci e distratti cenni di eruditi e di storici, facciamo un breve sunto: la prima notizia sulla canonizzazione di Gerardo risale al cronista piacentino Pietro da Ripalta, mentre sul suo culto ci viene per primo in soccorso Rendina, che riferisce della traslazione del 12 maggio 1250, così come di quelle di epoca moderna, e del documento del 1° aprile 1502. Locati è il primo a narrare di un Gerardo membro della famiglia Porta (o Della Porta o Portapuglia, come verrà denominata da

<sup>127</sup> Messina, *Dal Po* cit., pp. 151-158.

<sup>128</sup> G. Lasalvia, *Di Potenza generale*, Potenza 2018.

<sup>129</sup> Kamp, *Kirche und Monarchie* cit.

<sup>130</sup> Limone, *Italia meridionale* cit.

<sup>131</sup> C. Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*, «Hagiographica», 16 (2009), pp. 1-53.

<sup>132</sup> Galdi, *Santi, territori* cit., pp. 174-179, partic. p. 178.

<sup>133</sup> Vauchez, *La santità* cit., p. 147.

<sup>134</sup> *Repertorium fontium historiae Medii Aevi. Primum ab Augusto Pottbast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, VII, Romae 1997, p. 433; la monumentale opera si rifà idealmente ad A. Potthast, *Bibliotheca historica Medii Aevi. Wegweiser durch die geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500*, Graz 1957 (ed. or., Berlin 1896), che cita Manfredi e Gerardo a pp. 762 e 1335.

<sup>135</sup> A. Cattabiani, *Santi d'Italia: vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, I, Milano 1999, pp. 466-468.

autori successivi quali Ferrari, Campi e Ughelli), mentre Ferrari ci presenta per primo Gerardo come pio istitutore di una scuola per fanciulli. Campi per primo mette in risalto la questione dell'indulgenza di 40 giorni e della festa liturgica di maggio, mentre Ughelli (informato da Rendina) dal canto suo dipinge l'agiografo Manfredi come discepolo del santo<sup>136</sup>. Sulla bolla del 1121 o 1122 ci informa per primo Gualtieri (che attinge a suo dire da Tutini) e Ughelli la ritiene per primo un falso<sup>137</sup>, mentre Tansi nota e ricopia il diploma del 1098. Tutti gli altri studiosi ripetono con monotonia grossomodo le stesse notizie, almeno fino a Racioppi e ai bollandisti, che iniziano a far emergere i primi problemi critici su Gerardo, sulla effettiva realtà storica della sua canonizzazione e della concessione dell'indulgenza, e sull'epoca di composizione della VG.

Non possiamo che concludere, quindi, come si rende evidente dalle fonti secondarie citate, che l'appartenenza di Gerardo alla famiglia Porta non può essere realmente documentata, ed è un dato esclusivamente tradizionale; l'importanza e il ruolo delle vicende descritte nel documento del 1° aprile 1502 sono tutt'altro che chiare, e anzi la portata dell'evento pare essere stata ingigantita da Rendina; la questione della *Parata dei Turchi*, poi, ricadendo in un campo in cui non può venirci in soccorso nessuna vera fonte primaria, non può essere presa in considerazione in sede storiografica, essendo limitata alla sfera folklorico-antropologico-religiosa, in cui anche una conversione di massa durante una traversata tempestosa o addirittura una totalmente impossibile incursione turca al principio del XII secolo a Potenza può avere le sue plausibili motivazioni, accresciute o plasmate *ex novo* dall'ideologia del clima post Lepanto, quando si cristallizzò la visione dell'Islam come nemico metafisico per antonomasia<sup>138</sup>. Lo

<sup>136</sup> Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 178.

<sup>137</sup> Numerosi altri hanno trattato di questo documento, tra cui J. P. Migne (PL, CLXIII, coll. 1227-1229) datandolo al 1121, F. Liverani, *Spicilegium Liberianum*, I, Florentiae 1863, pp. 596-597, che lo data al 28 dicembre 1122 e P. Jaffé - G. Wattenbach - S. Loewenfeld - F. Kaltenbrunner - P. Ewald, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, I, Lipsiae 1885<sup>2</sup>, p. 802 (n. 6940), in cui è datato al 1121.

<sup>138</sup> Cfr. M. Di Branco, 915. *La battaglia del Garigliano. Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019, pp. 170-175. Un esempio analogo di tradizione folklorica (recuperata in epoca recentissima sulla scorta delle

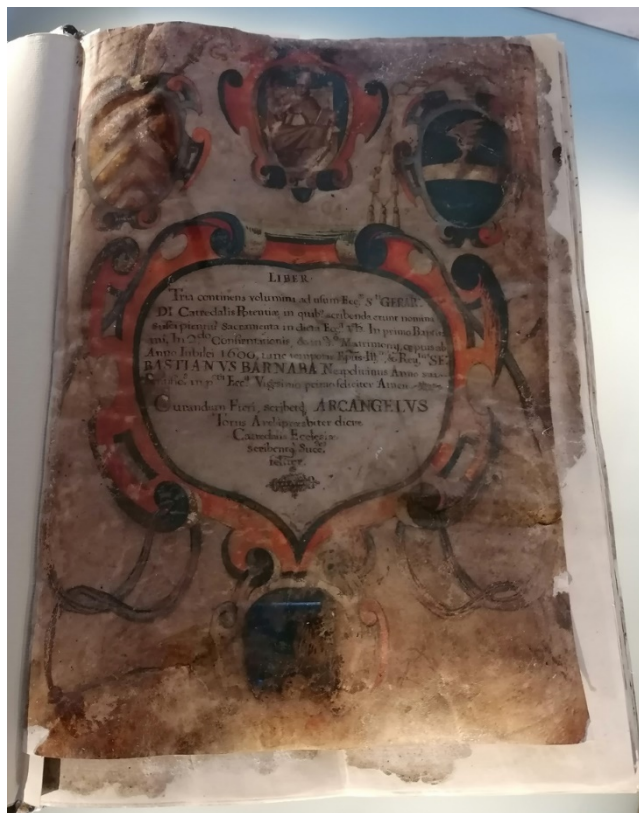


Fig. 1. Museo diocesano di Potenza, Registro parrocchiale della cattedrale potentina, frontespizio, XVII secolo: è visibile in alto al centro un ritratto di s. Gerardo.

stesso discorso si può ripetere riguardo al ruolo di Gerardo come insegnante e fondatore di una scuola, o di Manfredi come suo discepolo diretto. I diplomi del 1098 e 1121/1122, infine, anche ammessa l'autenticità del secondo, non possono costituire basi solide per una proposta cronologica alternativa sul presolato gerardiano, riguardo al quale dobbiamo convenzionalmente accettare, per necessità, la datazione di Rendina (1111-1119).

pubblicazioni di Tommaso e Vincenzo Claps) avente come protagonisti i "Turchi" lo possiamo trovare anche ad Avigliano, non distante da Potenza, in cui non è Gerardo bensì s. Vito il salvatore della città: il corteo si tiene ogni anno il 14 giugno, vigilia della festa del santo.



Fig. 2. Museo diocesano di Potenza, croce astile in argento, Giovanni Battista Buonacquisti, 1714, dettaglio con figura di s. Gerardo.



Fig. 3. Museo diocesano di Potenza, raffigurazione di s. Gerardo, autore anonimo, tempera su legno, XIX secolo.

### 3. Un'alternativa cronologia di compilazione della VG

Ora, dopo aver ripercorso sei secoli di studi, andiamo ad analizzare l'unica fonte diretta che ci parla di Gerardo, attribuibile, sulla base di un solo passo, a Manfredi, vescovo di Potenza, che, scrivendo in prima persona, verso la fine della VG si presenta, lasciando supporre che sia lui il compilatore di tutta l'opera: «Apparuit itaque, fratres carissimi, mihi Manfredo, levi somno detento, praedictus vir, canitie venerandus»<sup>139</sup>.

È facilmente smentibile, invece, la traduzione fatta da Tepedino di un altro passo della VG, per via della quale uscirebbe rafforzata la figura di Manfredi come vescovo:

nobis tamen proprie hoc peculiariter est, manifestis vocibus et indicibus, qui eius partes episcopatus incolimus, magis hanc festivitatem laudare et celebrare ad honorem et gloriam Domini nostri Iesu Christi et sancti confessoris eius Gerardi<sup>140</sup>.

Quel «qui eius partes episcopatus incolimus» è stato tradotto da Tepedino come «poiché di questi siamo successori nell'episcopato»<sup>141</sup>, ma, in realtà, senza forzature semantiche, può essere tradotto come «per noi che abitiamo le regioni di cui fu vescovo». Quindi, l'attribuzione della VG a Manfredi si regge su un solo passo.

Risolta la questione del compilatore dell'opera, possiamo azzardare qualche considerazione generale. Leggendo la VG si ha la sensazione che si tratti di un racconto sospeso in una dimensione a-storica, come spesso accade, del resto, coi testi agiografici: tranne che per tre sfumate indicazioni, cioè il *dies natalis* al 30 ottobre, la durata di otto anni dell'episcopato e la canonizzazione a opera di Callisto II, quindi nel 1123 o 1124 (come propone, correttamente, De Buck<sup>142</sup>), di cui solo quest'ultima assoluta, infatti, non vi leggiamo riferimenti cronologici puntuali. Inoltre, nella VG è evidente un profondo distacco rispetto a ogni preoccupazione terrena e politica, così come l'assenza di ogni interesse

<sup>139</sup> VG X.2.

<sup>140</sup> VG I.3.

<sup>141</sup> Messina, *Dal Po* cit., p. 151.

<sup>142</sup> Cfr. Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., p. 465.



per l'edilizia sacra<sup>143</sup>: quella tensione tra *regnum* e *sacerdotium*, tipica degli anni della riforma o per meglio dire delle riforme, non c'è<sup>144</sup>. Il livello letterario della VG è abbastanza basso, e la figura di Gerardo è evanescente e stereotipata, povera di tratti peculiari, modellata su caratteri di santità tipici dell'evo tardoantico e altomedievale, secondo la visione della *Regola pastorale* di Gregorio Magno, poi codificata da Graziano<sup>145</sup>: è cioè un vescovo con attitudini ascetiche di stampo monastico, dedito alla preghiera liturgica e all'esercizio delle virtù, specie della castità, immerso sì nella contemplazione e anticipatamente beato in terra, secondo il *topos*

<sup>143</sup> Riguardo a considerazioni generali sull'agiografia meridionale nell'età della riforma e sul culto vescovile, cfr. Galdi, *Santi, territori* cit., partic. pp. 95-182; Grégoire, *Tipologie agiografiche* cit.; Sivo, *Temi "gregoriani"* cit. Un caso che può essere portato ad esempio riguardo allo zelo edilizio di vescovi grossomodo coevi al nostro Gerardo è quello di s. Alberto di Montecorvino (BHL 231), cfr. G. Henschen - D. Papebroch, *Acta sanctorum Aprilis*, I, Antuerpiae 1675, p. 434: «Mortuo beato episcopo, biduo ante natalem Domini, clerus, populus et d. comes, qui eo tempore eam provinciam habebat, communi voto Albertum patriae pastorem elegere, fugientem et renuentem tale onus subire. Verum cum vi cogeretur, noluit ante consecrari, quam templum suum, parvum et incultum, ad honorem Dei altum et celebre erigere». Sul tema cfr. anche la biografia agiografica di Pier Damiani su Odilone di Cluny († 1049, BHL 6282, partic. PL, CXLIV, col. 942), seppur composta in epoca di poco anteriore rispetto al periodo in cui visse il nostro santo.

<sup>144</sup> È d'altronde vero che la lotta per la *libertas Ecclesiae*, che colora le agiografie coeve di produzione transalpina o dell'Italia settentrionale - si pensi alle *vitae* di Giovanni Gualberto († 1073, BHL 4397-4406), Anselmo di Lucca († 1086, BHL 536-540) o Pietro Igneo († 1089, su cui cfr. G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960), o ancora meglio a quelle di Guglielmo di Hirsau († 1091, BHL 8919-8921) e Altmanno di Passau († 1091, BHL 313-315), tanto per citarne alcune - non ha ragion d'essere nella dialettica politica meridionale, per tutta una serie di ragioni storiche ben note, che abbiamo sottolineato; ma differenze ben evidenti si riscontrano anche in agiografie di figure geograficamente ed ecclesiasticamente più vicine al nostro santo, come Giovanni di Montemarano († 1095, BHL 4414), Amato di Nusco († 1093, BHL 359-360) e Alberto di Montecorvino († 1127), impegnate, secondo le loro bio-agiografie, nella riforma ecclesiastica e nell'edificazione/restauro di edifici sacri, oltre che in una più esplicita e consistente *cura animarum*.

<sup>145</sup> J. Gaudemet, *Patristique et pastorale. La contribution de Grégoire le Grand au 'Miroir de l'évêque' dans le Décret de Gratien*, in *Études d'histoire du droit dédiées à Gabriel Le Bras*, I, Paris 1965, pp. 129-139.

dell'uomo-angelo, proprio della spiritualità monastica in generale e cluniacense<sup>146</sup>, ma anche impegnato in una pur minima attività pastorale, nell'edificazione dei fedeli soprattutto tramite il suo esempio<sup>147</sup>.

Lo sfondo ecclesiale che si intuisce leggendo la compilazione di Manfredi è quello di una comunità cittadina concordemente unita attorno al suo pastore e *dominus*, vera espressione del desiderio collettivo, del popolo e del clero, secondo le norme canoniche ufficiali. Se il *cliché* del vescovo-martire (si pensi a Tommaso Becket<sup>148</sup>) la fa da padrone tra XI e XII secolo, tuttavia non interessa il nostro Gerardo, che non fu martire, né il suo agiografo ce lo presenta trasfigurato attraverso la lente deformante di un martirio mistico, di desiderio, come accadrà per i santi mendicanti<sup>149</sup>. Gerardo è un personaggio che, specie riguardo ai miracoli compiuti, si presenta in una *facies* arcaica, fortemente taumaturgica, e il culto tributatogli, fiorito principalmente in relazione alla *virtus* promanante dal suo sepolcro, ci dà una ulteriore conferma in tal senso: l'attenzione della comunità locale per le sue reliquie rafforza il ritratto che l'agiografo vuole trasmetterci tramite il suo testo letterario, oppure, al contrario, è l'agiografia stessa che in qualche modo stimola i fedeli in quella direzione. Il profilo del patrono di Potenza, in sostanza, si colloca a metà tra un tipo più arcaico (santità aristocratica, di stampo magico-taumaturgico, modello agiografico eminente in età altomedievale) e uno gregoriano-martiniano (santità più orientata alla penitenza, alla virtù morale, alla cura pastorale, modellata da Gregorio Magno sulla figura s. Martino di Tours), senza le particolari colorazioni tipiche delle agiografie di XI-XII secolo<sup>150</sup>.

<sup>146</sup> Cfr. C. Mohrmann, *Introduzione generale e La «Vita Antonii» di sant'Atanasio*, in *Vita di Antonio*, edd. G. J. M. Bartelink, P. Citati, S. Lilla, Roma - Milano 2007<sup>8</sup> (Vite dei santi, 1), pp. V-LXXXIII; G. M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 215-226.

<sup>147</sup> Kamp, *Vescovi e diocesi* cit., p. 184, sostiene l'importanza del ruolo di Gerardo nella diffusione del movimento di riforma e nel processo di "monachizzazione" del clero meridionale, specie attraverso la predicazione; sulla stessa linea anche Andenna, *Il chierico* cit., p. 310.

<sup>148</sup> Cfr. Vauchez, *La santità* cit., pp. 121-128.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 316-337.

<sup>150</sup> Per dei riferimenti più precisi ai modelli agiografici accennati, cfr. Benvenuti - Boesch Gajano - Ditchfield - Rusconi - Scorza Barcellona - Zarri, *Storia della santità* cit., pp. 91-156; Vauchez, *La santità* cit., pp. 255-263.

Ma andiamo a leggere e commentare qualche altro passo della VG. Con un prologo lungo e macchinoso, subito si introduce il tema della nuova festività liturgica: Manfredi si dice entusiasta per la celebrazione del nuovo confessore, e precisa che il giorno della morte «domini confessoris Gerardi tertio calendas novembris celebratur»<sup>151</sup>, a porre, come insegna Delehay<sup>152</sup>, un inoppugnabile puntello della memoria per la Chiesa locale. Dopodiché è tutto un tripudio retorico, in cui il martellante parallelo tra la terra e il cielo compone un affresco oleografico e ripetitivo.

«Quis enim aeger crebro ad eum veniens non melioratus regreditur, quis praesumptor delictorum cum gemitu indulgentiam postulans vacuus abscessit? Prorsus nullus»<sup>153</sup>: qui il compilatore inaugura l'altro *Leitmotiv* tematico tipico, quello dei miracoli, innumerevoli, a sua detta, compiuti da Gerardo. Il popolo potentino è presente sia qui, in apertura, che alla fine, al momento della canonizzazione, quasi a voler sottolineare, nella costruzione ecclesiologica ed ideologica del compilatore, l'importanza del laicato pio, ma potrebbe anche trattarsi di una scelta puramente retorica. Si prosegue poi mettendo l'accento sulla volontà divina, che da Piacenza portò il santo a Potenza, e sui suoi meriti, sulle sue virtù, il tutto decorato da riferimenti biblici e letterari. Verso la fine del terzo capitolo l'agiografo ancora una volta fa appello alla benevolenza di ascoltatori e lettori (perché consciamente sa di comporre non solo per coloro che udranno, secondo la consuetudine liturgica, ma anche per coloro che leggeranno il testo), «ut non mordeant, more subsannantium, breviliquium nostrum»<sup>154</sup>, cioè affinché non sminuiscano, canzonandolo rudemente, il suo lavoro. Si tratta di un tipico *cliché* agiografico e letterario in genere: è il *topos* della falsa modestia, cioè della millantata inadeguatezza retorica dell'autore, compensata dal valore intrinseco del messaggio che vuole trasmettere, ovvero, nel nostro caso, la verità eterna.

Dopo aver ricordato di nuovo le origini nobili del santo, segue un breve catalogo delle sue virtù:

<sup>151</sup> VG I.4.

<sup>152</sup> Cfr. *Agiografia altomedievale* cit., pp. 49-71.

<sup>153</sup> VG II.3.

<sup>154</sup> VG III.3.

Sancto etenim plenus Spiritu verba veritatis non cessabat ostendere dictis et exemplis. Iustus quia erat iustitiam et aequitatem tenebat, castus ut erat castitatem tenere docebat; humilis, benignus, mansuetus, humilitatem, benignitatem, mansuetudinem habere omnes iubebat. [...] Corpore integer et mente, decedentes in luxuriosam rabiem accusabat constanter; vir peritus et gnarus, cunctorum spernebat imprudentiam malorum. Nocturnis assiduis vigiliis pervigil indesinenter vacabat orationibus<sup>155</sup>.

Castità e perseveranza nella preghiera, dunque, contraddistinguono Gerardo, quasi a renderlo un monaco, tanto che alla fine «cathedra pontificali a clero populoque Potentino est dignus inventus»<sup>156</sup>, ma non è da trascurare nemmeno il suo impegno pastorale. Anche qui il ruolo attivo del clero e del popolo risalta ben vivo: non si tratta quindi di un vescovo arbitrariamente nominato da un signore locale o scelto dal pontefice romano, ma espressione della concorde volontà cittadina, seppur filtrata dalla gerarchia: potrebbe essere questo un altro debole sintomo dell'intenzione dell'agiografo di uniformare la sua costruzione al modello agiografico "gregoriano", ma in realtà le procedure canoniche di elezione sono ben più antiche della riforma dei secoli XI-XII.

Dopo la consacrazione da parte del metropolita di Acerenza, il cui nome sarà menzionato solo in VG X.5<sup>157</sup>, l'agiografo si difonde in una esaltazione del santo come patrono, non solo di Potenza, ma dell'*Apulia* intera, dove per *Apulia* non è da intendersi l'attuale Puglia, naturalmente, ma una porzione di territorio comprendente la Puglia, la Basilicata e parte del Molise, secondo la nomenclatura dell'epoca, se non proprio l'intero Mezzogiorno continentale. La consacrazione episcopale rende Gerardo ancora più virtuoso di prima, e forse, velatamente, si potrebbe qui leggere, ancora una volta, un affondo riformistico anti-nicolaita. Da notare la sottolineatura del ruolo del presule acheruntino: Potenza è una sede suffraganea della Chiesa che fu di Arnaldo (1067-1101), il primo arcivescovo di Acerenza, personaggio legato a doppio filo con la riforma<sup>158</sup>. La sede acheruntina fu inte-

<sup>155</sup> VG IV.1-2.

<sup>156</sup> VG V.1.

<sup>157</sup> Pietro (1102-1142 ca.), cfr. Gams, p. 843.

<sup>158</sup> Gams, p. 843; H. Houben, *Il privilegio di Alessandro II per l'arcivescovo Arnaldo di Acerenza* (JL. 4647), «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 53/1 (1999), pp. 109-118.

ressata dalle lotte giurisdizionali tra Roma e Costantinopoli<sup>159</sup>, e fu anche l'oggetto di mai sopite rivendicazioni della Chiesa primaziale di Salerno, perciò ribadire la dipendenza di Potenza da Acerenza all'interno della VG potrebbe significare l'accettazione dell'assetto ecclesiastico frutto della conquista normanna appoggiata dal potere papale.

Continuando a leggere si giunge al primo miracolo, il primo dei tre descritti così nel dettaglio (assieme a quelli della guarigione dello storpio e della liberazione dei prigionieri<sup>160</sup>): la tipicamente evangelica trasformazione dell'acqua in vino.

Cum itaque apud dioecesem quandam Sanctam Mariam nomine accessisset, aestivo tempore, [...] commotus animo, aquam sibi de fonte afferri praecepit, signo itaque crucis Domini facto, contra naturam mutavit aqua confestim saporis sensuram: ipsa enim suum saporem mutavit in vini dulcorem<sup>161</sup>.

Il prodigio senza dubbio più consolidato e celebre nella devozione popolare del patrono potentino si consuma in queste poche righe. Il desiderio di nascondimento del santo viene sottolineato subito dopo, a imitazione dell'atteggiamento di Cristo, ma la stella della grazia non può restare nascosta, e perciò Dio gli concede di brillare anche in terra, appena compiuto il beato transito.

«Octavo itaque ordinationis suae anno, cum iam omnis ardor carnalis eum deseruisset, quem vix aut nunquam visus est habuisse, reddidit Domino animam quam perdiderat mundo»<sup>162</sup>: quello appena letto è il secondo dei tre riferimenti cronologici che ci fornisce il compilatore. Il tono da *laudatio funebris* riprende, marcato: Manfredi indulgia in una descrizione del dolore dei fedeli in terra, neutralizzata dalla gioia degli angeli in cielo, quasi in un os-simoro, in cui però l'invito a gioire per il felice esito della vita

<sup>159</sup> Cfr. *Basilicata medievale* cit., p. 14; Fonseca, *Particolarismo istituzionale* cit., pp. 82-83: rimane ancora aperta la questione della concessione del patriarca Polieucto al metropolita di Otranto, nel 968.

<sup>160</sup> Interessante sarebbe un paragone con un santo celeberrimo nel Mezzogiorno normanno come Leonardo di Noblac, abate del VI secolo, nelle Gallie (BHL 4862-4879), invocato come protettore dei carcerati.

<sup>161</sup> VG V.3; su questa tipologia di miracoli cfr. U. Longo, *Una risorsa in più: miracoli e nutrimento nell'agiografia*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Atti della LXIII Settimana di studio della fondazione CISAM (Spoleto, 9-14 aprile 2015), I, Spoleto 2016, pp. 355-409.

<sup>162</sup> VG VI.1.

terrena di Gerardo risuona più volte, a motivo della pioggia di grazie che il nuovo santo ha ottenuto per i suoi figli spirituali in terra. Infatti, subito si passa a una lunga disquisizione sui miracoli, che persiste fin quasi alla fine: l'autore ondeggia, dichiarando di non voler mentire narrando miracoli a cui non ha assistito personalmente, ma allo stesso tempo non si dice scettico a loro riguardo, anzi. Dopo aver narrato il risanamento di un quarantenne storpio presso il sepolcro del santo<sup>163</sup>, Manfredi, continuando il monologo sulla veridicità dei fatti narrati, descrive velocemente la guarigione di un *maniacus*, un posseduto o una persona affetta da turbe psichiche: di guarigioni simili, afferma Manfredi, Gerardo ne avrebbe effettuate molte.

I *miracula* si concludono, sempre inframezzati dagli affondi retorici riguardo alla testimonianza veridica e non mendace del compilatore, che si ripetono quasi ossessivi secondo uno schema stilisticamente variabile ma vertente sempre sullo stesso concetto, con l'episodio della liberazione dei detenuti, le cui catene vengono rotte dall'epifania di Gerardo, quasi un fantasma. I prodigi delle candele e dei lini da Messa, posti sopra al sepolcro-altare del santo, precedono immediatamente il breve racconto della canonizzazione, che pone molti problemi dal punto di vista storico, e costituisce la chiave di volta della nostra ipotesi interpretativa. Dopo essere apparso in visione a Manfredi, Gerardo gli intima: «*curam non fugias mei corporis et Ecclesiae Christi, quoniam authorizandus tuo tempore sum reservatus*»; *adhuc quidem me haesitantem manum extendit quasi ad feriendum et abscessit*<sup>164</sup>.

Lo spettro, che qui parla in prima persona, si colora di un'aura enigmatica ma forse tutto sommato tipica rispetto ad altre agiografie dell'età della riforma<sup>165</sup>; inoltre, il verbo «*authorizandus*»<sup>166</sup> è attestato nella vita di re Sigeberto III (BHL 7711)<sup>167</sup>, scritta dal suo omonimo di Gembloux, tra XI e XII secolo. L'apparizione anticipa a Manfredi ciò che accadrà, pur senza rivelargli, se non *per aenigmata*, il fatto che il popolo potentino lo avrebbe eletto suo

<sup>163</sup> VG IX.3.

<sup>164</sup> VG X.2.

<sup>165</sup> Si pensi per esempio all'apparizione taumaturgica di Berardo dei Marsi: cfr. J. Dalarun, *Vie et miracles de Bérard évêque des Marses (1080-1130)*, Bruxelles 2013, pp. 218-223.

<sup>166</sup> Cfr. Du Cange, I, col. 468: 2. *auctorizare*.

<sup>167</sup> PL, LXXXVII, col. 308: «*et hoc totum edicto regali et procerum attestazione auctorizavit*».

successore nell'episcopato. Ed è sull'onda dell'entusiasmo e incalzato dalle richieste del clero e del popolo che il nuovo presule si reca incontro al nuovo papa, allora in arrivo dal sud della Francia:

illum etenim satis invenimus benignum et petitioni nostrae per omnia placitum. Consensus eius et omnium cardinalium approbat hoc fieri, communi decreto fratrum omnium: fit itaque examinatio de vita tanti viri inter cardinales et est visa haberi digna inter sanctos confessores. Postquam vero a Romano pontifice Callisto nomine viva voce canonizatus est [...] <sup>168</sup>.

I cardinali avrebbero letto e approvato la «vita», e dunque le virtù eroiche del santo confessore, dando così via libera al pontefice per la sua canonizzazione, «viva voce», cioè senza una bolla. Potremmo ipotizzare che la «vita» che i cardinali hanno esaminato fosse una parte della stessa VG, ma, in realtà, non conosciamo quali fonti informative abbiano utilizzato, e se fosse stato già approntato un dossier agiografico relativo al santo canonizzando. Riguardo a questo passo, ancora, potremmo supporre, senza troppa difficoltà, di trovarci in presenza di una interpolazione: dal capitolo X.2 della VG potrebbe aver in effetti operato un secondo agiografo, in un momento imprecisato successivo alla composizione della prima parte del testo, che aveva un comprensibile interesse a tratteggiare un Gerardo canonizzato pochissimi anni dopo la sua morte. Certo è che se davvero il testo di Manfredi non è stato interpolato, ci troveremo avanti a un caso di studio notevole sull'evoluzione della riserva papale in materia di canonizzazioni.

Sulla scorta di queste considerazioni dichiariamo che, a nostro parere, non può più essere acriticamente accettata la ricostruzione della vicenda così com'è proposta dalla VG stessa. Mettendoci in coda a quello che scrisse Racioppi e riflettendo sull'assenza di documentazione e di riferimenti coevi <sup>169</sup>, non possiamo

<sup>168</sup> VG X.4-5.

<sup>169</sup> Non se ne trovano nemmeno in P. Lambertini (Benedetto XIV), *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, 5 voll., Bononiae 1734-1738 o in A. Rocca, *De canonizatione sanctorum commentarius, hoc est, de definitione, auctoritate, et antiquitate; deq. causis, et ordine iudiciario canonizandi sanctos; de miraculis item ac de rebus, quae veram declarant sanctitatem, necnon de honoribus, qui sanctis debentur; deq. infallibili Catholicae Ecclesiae certitudine ad canonizationem pertinente; additis caeremonijs in ea observari consuetis, ac declaratis; sanctorumq. canonizatorum catalogo accedente*, Romae 1610.

far altro che ipotizzare, molto cautamente, che l'agiografo abbia in realtà inventato, o comunque ingigantito, un evento probabilmente mai accaduto, o perlomeno non come ce lo descrive e, di conseguenza, che la VG, almeno nella sua parte conclusiva, non fu composta nel XII secolo, ma più tardi.

A rendere plausibile l'ipotesi appena enunciata vi è il fatto che, dopo la canonizzazione, ai partecipanti alla festività liturgica del 30 ottobre sia stata concessa una indulgenza di 40 giorni, secondo una prassi inedita per l'epoca. Il passo poc'anzi interrotto, infatti, prosegue:

[...] episcopus Palestinus nomine Guilelmus, et Petrus Acheruntinus archiepiscopus, et Guido Gravinensis episcopus et Leo Dru-  
mentinus episcopus mittuntur ad decorandam et confirmandam  
sui domini et pastoris sententiam: veniunt itaque Potentiam et cum  
omni humilitate providentur, facta condonatione quadraginta die-  
rum omnium venientium ad annuam festivitatem sancti confesso-  
ris Christi, ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, qui  
cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat, nunc et semper, et ante  
omnia saecula saeculorum. Amen<sup>170</sup>.

Questi quattro prelati sarebbero stati quindi incaricati di rendere pubblica la canonizzazione a Potenza, annettendo alla neoinstituita festa del 30 ottobre una indulgenza di 40 giorni; ma bisogna puntualizzare che la prima concessione indulgenziale documentata di tal tipo è datata al 1218, quando, in occasione della canonizzazione di san Guglielmo di Bourges<sup>171</sup> († 1209), abate cistercense e vescovo, papa Onorio III accordò un'indulgenza di 40 giorni ai partecipanti alla solennità liturgica della sua traslazione<sup>172</sup> (7 maggio), e a coloro che vi avrebbero preso parte durante la sua ottava<sup>173</sup>, in perpetuo una volta all'anno.

<sup>170</sup> VG X.5.

<sup>171</sup> J. Bolland - G. Henschen, *Acta Sanctorum Ianuarii*, I, Antuerpiae 1643, pp. 627-639: il suo *dies natalis* è il 10 gennaio.

<sup>172</sup> La bolla di canonizzazione e il documento di concessione dell'indulgenza sono in G. Fontanini, *Codex constitutionum quas Summi Pontifices ediderunt in solemnibus canonizatione sanctorum*, Romae 1729, pp. 49-51.

<sup>173</sup> Traslazione ancora da effettuare alla data del documento, 17 maggio 1218, come rivela l'uso del verbo «transferetur», «che sarà trasferito» (cfr. Fontanini, *Codex cit.*, p. 51), riferito al corpo di san Guglielmo, informazione che però entra in conflitto con la tradizione riportata dallo storico cistercense C. Henriquez, *Menologium Cisterciense*



Ancora, a sostegno dell'ipotesi della composizione tarda della VG, o perlomeno di una sua interpolazione, certamente vi è la notizia della traslazione delle ossa del santo nel 1250, a opera del vescovo potentino Oberto, come abbiamo visto trattando di Ughelli. Leggiamo stavolta la notizia direttamente da Rendina:

1250. Quasi presaghi della distruzione, che da lì a pochi anni doveva farsi della loro città, che seguì l'anno 1267; conforme si dirà appresso. O pure così disponendo Dio benedetto, acciò le reliquie del sacro corpo del nostro padre s. Gerardo, non restasse poi preda di empì soldati; nel presente anno fanno la traslazione di esse sacre reliquie in altro luogo, al presente incognito, dentro però la medesima chiesa. Onde si può dire essere mera favola, e sogno di coloro dicono fusse stato traslato in Piacenza sua padria, oltre che restano convinti da quello si legge in un marmo antico pochi anni sono scoperto nella nostra sagristia, che dice: Anno Domini 1250. Corpus beati Gerardi positum est alibi in hac ecclesia per Obertum episcopum Potentinum 12 madii 8 indictionis<sup>174</sup>.

Materiale documentario a sostegno non ne esiste, ma il fatto che la tradizione sull'*elevatio* di Gerardo sia rimasta viva nei secoli potrebbe essere indizio dell'importanza dell'evento<sup>175</sup>, sulla cui caratterizzazione specifica difficilmente si può essere più precisi: si trattò di una canonizzazione equipollente (caso abbastanza improbabile, data ormai la desuetudine dell'operazione a quell'altezza cronologica)? Oppure di un semplice trasferimento delle reliquie a scopo non liturgico-canonico? O della dedizione di una nuova cappella (come tutti gli interpreti moderni ritengono, a partire da Ughelli)? O di una traslazione relativa alla ridedica-zione dell'intera cattedrale (magari per lo stato deplorabile in cui versava, come sempre Ughelli sembra ammettere, assieme a Cap-

*notationibus illustratum*, Antuerpiae 1630, p. 153, che colloca la traslazione al 7 maggio 1217 («Anno 1217 sanctissimi archiepiscopi Guillelmi venerande reliquiae in eminentiori loco collocatae sunt, ut testatur Ioannes Chenu in sua Chronologia archiepiscoporum Bituricensium, loquens de Gerardo eiusdem Ecclesiae antistite»), a opera dell'arcivescovo di Bourges Girard de Cros († 1218); cfr. anche G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, VII, Venezia 1841, pp. 286-287.

<sup>174</sup> P, c. 184r (360 mecc.).

<sup>175</sup> E in effetti ancora oggi a Potenza la festa più sentita del santo cade il 30 maggio, ricordo dell'antica traslazione obertina.

pelletti<sup>176</sup>)? Le informazioni lasciateci da Rendina non ci consentono di andare oltre la speculazione, ma possiamo domandarci che senso avrebbe avuto elevare le reliquie di un santo canonizzato già da più di un secolo, cosa di certo non assolutamente impossibile, ma, ragionevolmente, inutile. Queste considerazioni depongono a favore di un ridimensionamento del culto di Gerardo prima del XIII secolo, e accrescono i sospetti sulla composizione tarda della VG, e quindi sull'invenzione (in senso corrente, e non tecnico) vera e propria della sua canonizzazione.

Inoltre, possiamo tirare in ballo anche i già visti manoscritti tardomedievali della BCPL, dai quali inferiamo che la notizia della canonizzazione di Gerardo si diffuse abbastanza tardi persino nella sua patria natia: sarebbe strano che un avvenimento straordinario, come la glorificazione solenne, seppur *viva voce*, di un proprio concittadino, passi inosservata ai cronisti piacentini più antichi, nei quali non ne troviamo traccia.

Ritornando, invece, a Potenza, proviamo a cercare delle prove documentarie che rivelino indizi sul culto di Gerardo e sulla cronotassi episcopale, e che ci consentano in qualche modo di svincolarci dalla tradizione ufficializzata da Rendina. Gli archivi contenenti fondi pergamenei in tutto o in parte relativi al periodo medievale del capoluogo lucano (per data topica o perché vi vengono espressamente nominate chiese potentine), sono sostanzialmente i seguenti<sup>177</sup>:

1. Società Napoletana di Storia Patria (SNSP): nel fondo 25 (fasci 10 BB I di 51 unità e 10 BB II di 44 unità) si trovano 95 pergamene acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria nel 1882 dagli eredi di Salvatore e Giuseppe Maria Fusco<sup>178</sup>. Di queste 95 solo le prime 10 furono edite, coprendo un arco cronologico che va dal 1178 al 1257, da Antonella Pellettieri<sup>179</sup>; il più recente diploma di questo fondo è datato al 1652. Furono studiate da Giustino Fortunato, che ne pubblicò una parte in vari lavori, mentre i

<sup>176</sup> G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XX, Venezia 1866, pp. 467-470.

<sup>177</sup> Cfr. le varie eccezioni in *Alle fonti cit., passim*.

<sup>178</sup> S. Palmieri, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, Napoli 2010<sup>2</sup>, p. 5.

<sup>179</sup> A. Pellettieri, *Le pergamene di Potenza di età normanno-sveva (1178-1257)*, «Tarsia», N. Ser., 20 (1996-1997), pp. 69-92.

relativi registri furono editi da Tommaso Pedio come *Codice Diplomatico Potentino*<sup>180</sup>. Tutti questi diplomi sono digitalizzati sul sito *monasterium.net*;

2. Archivio diocesano di Potenza (ADPZ): vi troviamo 104 pergamene appartenute alla chiesa collegiata della SS. Trinità di Potenza. Di queste 104 sono state trascritte ma non pubblicate le prime 84, comprendenti il periodo 1274-1437 (ma il fondo annovera documenti fino al 1786), nelle tre tesi di laurea magistrale di Anna Scalise, Silvana Martorano e Tiziana Zaccagnino; solo le prime 14 (1274-1306), invece, sono state trascritte e pubblicate da Biagio Ferrante<sup>181</sup>;

3. Archivio diocesano di Acerenza (ADAC): vi sono poco meno di 400 pergamene attualmente conservate, di cui solo 19 edite da Antonio Giganti<sup>182</sup>, comprendenti il periodo 1275-1389 (ma vi troviamo documenti datati dal 1067 fino al XX secolo). Molte, anche tra le più antiche, sono in realtà copie di età moderna, spesso di documenti ancora conservati in originale. È in corso un lavoro di digitalizzazione e registrazione di tutto questo materiale, perciò non è possibile essere più precisi;

4. Archivio di Stato di Potenza (ASPZ): qui si conservano dei fondi pergamenecei provenienti da alcune antiche chiese dell'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, e di questi fondi solo quattro, a nostro parere, raccolgono pergamene almeno in parte relative a Potenza; parliamo di altre 19 pergamene della già nominata chiesa della SS. Trinità (1273-1437), di 127 pergamene del convento di S. Francesco di Potenza (1310-1720), di 3 pergamene della certosa di S. Lorenzo di Padula (1346-1393) e di 28 pergamene della chiesa

<sup>180</sup> Basti qui ricordare quelli editi in G. Fortunato, *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, cur. T. Pedio, III, Manduria 1968, pp. 271-355.

<sup>181</sup> B. Ferrante, *Le pergamene della chiesa della SS. Trinità di Potenza*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 33/1 (1964), pp. 55-79.

<sup>182</sup> A. Giganti, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza (secoli XIII-XIV)*, in *Popolazione paesi e società della Basilicata*, cur. A. Giganti, R. Maino, Bari 1989, pp. 105-171.

di S. Maria Maggiore di Pignola (1312-1805)<sup>183</sup>. Tutti questi diplomi, attualmente, sono inediti e parzialmente digitalizzati su *monasterium.net*.

Su tutte queste pergamene è stata effettuata una ricerca sistematica, a fini agiotoponomastici e cronotassici, e il risultato più interessante riguarda la titolazione della cattedrale di Potenza, cioè della parrocchia di San Gerardo. La prima attestazione documentaria esplicita del nome di Gerardo come titolare di una chiesa potentina risale al 27 aprile 1326 (ind. IX), come si legge nella pergamena n. 20<sup>184</sup>, una *chartula venditionis*, della chiesa della SS. Trinità ADPZ, alle righe 10-11:

[...] et per fustis tradicionem assignaverunt Antonio quondam Riccardi Strambi de Potentia [...] domum unam sitam in civitate Potentie in parrochia Sancti Gerardi [...].

[...] e tramite tradizione di un bastone assegnarono ad Antonio figlio del fu Riccardo Strambo di Potenza [...] una casa sita nella città di Potenza nella parrocchia di San Gerardo [...].

Prima di questa esplicita menzione, non esistono evidenze documentarie che provino la dedicazione dell'*ecclesia maior* di Potenza al nostro Gerardo<sup>185</sup>. E va aggiunto ancora che, tra le perga-

<sup>183</sup> Sulla situazione archivistica potentina cfr. Verrastro, *Le fonti cit.*; *Alle fonti cit.*, pp. 137-160. Sui documenti della certosa di Padula cfr. *I registri dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, cur. C. Carlone, Salerno 1996.

<sup>184</sup> Per le pergamene della SS. Trinità ADPZ seguiamo una numerazione ordinata cronologicamente; i lavori di Scalise, Martorano e Zaccagnino (che prendono in esame tre periodi cronologici consecutivi, cioè Scalise 1274-1341, Martorano 1345-1381 e Zaccagnino 1385-1437), invece, seguono una numerazione propria, che di volta in volta riparte da 1. Per le pergamene ADAC seguiamo la numerazione di Giganti. Per gli altri fondi archivistici seguiamo la numerazione riportata su *monasterium.net*, che è quella d'archivio, riportata sulla camicia di ogni pergamena, assieme alla data cronica.

<sup>185</sup> Solo alla c. 207v (407 mecc.) di *P*, alla fine della trascrizione di un documento del 1314 riguardante i canonici della cattedrale potentina, troviamo menzione di un sigillo di cera bianca con le «armi di s. Gerardo», presente nel diploma originale, che potrebbe spingerci a retrodatare il *terminus ad quem* della dedicazione, ma la descrizione che ne fa Rendina o chi per lui è confusa e comunque non verificabile, data l'attuale irreperibilità

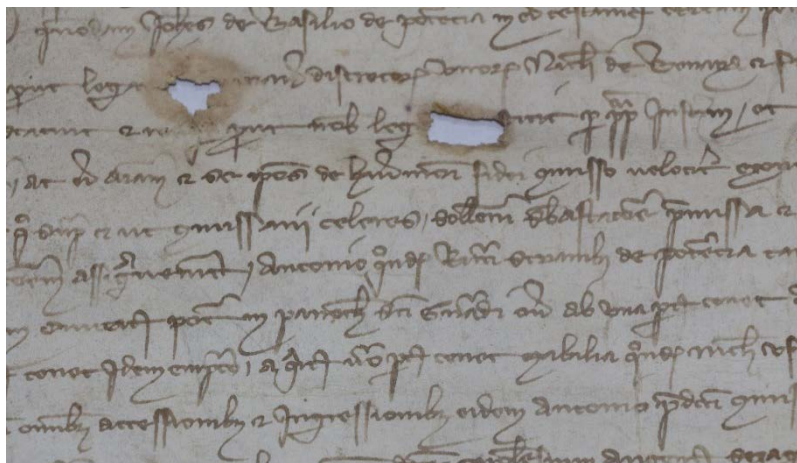


Fig. 4. SS. Trinità ADPZ, perg. n. 20 (27 aprile 1326, ind. IX), dettaglio.

mene della SNSP, la n. 17 (7 aprile 1327) nomina la chiesa di San Gerardo, così come pure la n. 19 (31 agosto 1354). Man mano che l'altezza cronologica cala, le occorrenze dell'«ecclesia» o «parochia Sancti Gerardi» ovviamente aumentano, e infatti ne troviamo attestazione nelle pergamene n. 11 (1358) e 13 (1363) dell'ADAC, nelle n. 37 (1353), 44 (1363) e 45 (1365) della SS. Trinità ADPZ, nelle n. 11 (1351) e 16 (1382) della SS. Trinità ASPZ, nella n. 13 (1362) di S. Francesco ASPZ, nella n. 9 (1371) della chiesa di S. Maria di Pignola ASPZ e nella n. 2 (1386) di S.

del sigillo. Mi sento ugualmente in dovere di segnalare la notizia, appresa dai responsabili del Museo diocesano di Potenza, del rinvenimento, negli anni di attività di Gerardo Messina, di foto relative a sigilli di ceralacca o a loro impronte o frammenti con l'effigie di s. Gerardo, risalenti probabilmente alla fine del XIII sec.: queste foto risultano però deperdite, così come i sigilli. Sono da ricordare infine le trascrizioni ottocentesche di 25 irreperibili diplomi potentini medievali e moderni (il più antico è dell'anno 1200), inediti e altri rispetto a quelli da me sopra elencati e conosciuti (cfr. *Alle fonti* cit., pp. 153-154), ma relativamente alla dedicazione della cattedrale potentina non vi si trovano elementi in grado di modificare quanto detto *supra*: solo uno studio sistematico delle trascrizioni di età moderna (in totale 154 documenti, tutti appartenuti alle chiese potentine) contenute nel volume manoscritto segnato Dip. Somm., I, 309, n. 4bis del Fondo Regia Camera della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (cfr. *Alle fonti* cit., pp. 45-64), potrà forse far maggiore luce sulla titolazione della cattedrale potentina. Cfr. G. Lasalvia - F. Panarelli - V. Verrastro, *Mirificus Gerardus. Il santo patrono di Potenza fra storia e devozione*, Lagonegro 2020.

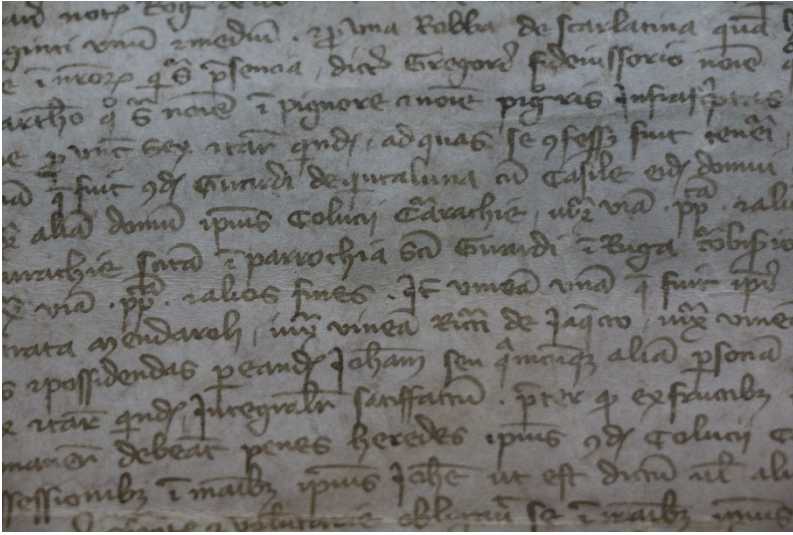


Fig. 5. SS. Trinità ADPZ, perg. n. 37 [sulla sua camicia è riportato il n. 35] (13 ottobre 1353, ind. VII), dettaglio.

Lorenzo di Padula ASPZ, e mi fermo qui, citando solo le occorrenze chiaramente leggibili nei documenti, e solo le più antiche e le più interessanti<sup>186</sup>.

Da questi dati si può dedurre che il culto di Gerardo a Potenza si è istituzionalizzato solo dal secondo quarto del XIV secolo: la prima ridedicazione della cattedrale al santo piacentino (assieme ovviamente, com'è lecito congetturare, secondo la consacrata tradizione e secondo quanto attestato in epoca moderna e contemporanea, all'Assunta), possiamo ragionevolmente supporre, avvenne o in occasione della cerimonia organizzata dal vescovo Oberto (e i dubbi a riguardo li abbiamo dichiarati prima) o comunque in un momento imprecisato prima del 1326; inoltre, l'infittirsi dei lasciti testamentari<sup>187</sup> alla chiesa di San Gerardo dalla metà XIV secolo in poi, testimonia che il culto cominciò a essere sentito ab-

<sup>186</sup> Per completezza, riguardo alla cronotassi episcopale, vi è una sola occorrenza relativa all'inizio del presolato del vescovo Guglielmo (1310-1343), che da Ughelli, e poi da Gams, Cappelletti ed Eubel viene posto al 1314, e che invece il diploma n. 4 della SS. Trinità ASPZ retrodata al 1310 (il documento porta data cronica 14 agosto): in esso viene menzionato esplicitamente: «Gu(i)ll(elm)i ep(iscop)i potentini».

<sup>187</sup> Come il n. 9 di S. Maria Maggiore di Pignola ASPZ e il n. 2 di S. Lorenzo di Padula ASPZ.

bastanza tardi, anche se non abbiamo prove che ci consentano di dire che non sia sorto effettivamente nel XII secolo.

I sospetti sulla scrittura tarda della VG, però, restano: è plausibile che si tratti di una composizione di epoca angioina o comunque di un testo interpolato molto tempo dopo la sua compilazione, avente l'intento di ricondurre nell'alveo istituzionale una devozione probabilmente più antica. Nonostante i vescovi nominati nel passo X.5 (cioè Guglielmo vescovo di Palestrina, Pietro arcivescovo di Acerenza, Guido vescovo di Gravina e Leone vescovo di Grumento) siano effettivamente dei personaggi vissuti sotto Callisto II<sup>188</sup>, la mancanza di dettagli biografici sul santo potrebbe essere un ulteriore indizio a sostegno dell'ipotesi cronologica recenziore; solitamente, è naturale infatti che l'agiografo e il suo committente abbiano tutto l'interesse a ricordare dei tratti peculiari della figura che vogliono eternare, elemento che manca del tutto nella VG: scorrendola, si ha l'impressione che sia un mero esercizio/canovaccio retorico, abbastanza anonimo, infarcito di citazioni scritturistiche e letterarie, ma senza sostanza, come se il compilatore, in effetti, non avesse mai conosciuto direttamente né avesse appreso da testimoni fededegni notizie sul santo che descrive, tanto è vero che persino riguardo all'ubicazione della chiesa presso la quale Gerardo compì il miracolo del vino, l'agiografo sembra esitare; egli infatti afferma essersi compiuto «presso una certa parrocchia detta di Santa Maria» (VG V.3), quasi a tradire una imbarazzante incertezza sul luogo di cui parla, incertezza che difficilmente potrebbe sussistere nel caso fosse stato davvero un contemporaneo del santo. Tranne alcuni flebili e misinterpretabili cenni (il ruolo del clero e del popolo, l'esaltazione della castità sacerdotale, l'importanza di Acerenza e un paio di *loci* linguistico-stilistici), inoltre, mancano dei solidi riferimenti alla sensibilità riformata, essendo la figura di Gerardo tranquillamente ascrivibile a un modello "pre-gregoriano". Tenendo infine a mente la mancanza di fonti coeve, o almeno di poco posteriori al primo quarto del XII secolo, sulla canonizzazione e sull'indulgenza, persino nei manoscritti della patria

<sup>188</sup> Tutti i suddetti vescovi sono attestati da almeno una fonte che non sia la VG, come si può velocemente riscontrare in Ughelli, *Italia sacra* cit., I, Romae 1644, coll. 225-226 e Id., *Italia sacra* cit., VII, coll. 42-47, 166, 697-698.

d'origine del santo, le posizioni dei bollandisti e di Racioppi ci sembrano sostanzialmente condivisibili.

In effetti l'individuazione di almeno un plausibile movente dell'operazione agiografico-ecclesiastica potrebbe dirimere definitivamente la questione. Le ragioni storiche di una scrittura o riscrittura/interpolazione in età angioina della VG potrebbero essere ravvisate nel bisogno di ricostruire o rafforzare e rimodellare l'identità dell'*universitas* attorno al nuovo patrono scelto, quasi che il vecchio (Aronzio) avesse fallito nella sua missione tutelare nei confronti di coloro che gli si erano affidati: durante la repressione del poliedrico movimento filosvevo che aveva accompagnato, più o meno entusiasticamente, l'effimera avventura di Corradino, la città di Potenza, come molte altre della Basilicata e del Mezzogiorno, pagò il tradimento di Carlo I con la distruzione, più o meno radicale, delle sue mura e dei suoi edifici, e l'eliminazione fisica o l'esilio temporaneo dei ribelli e dei loro fautori (tutto ciò tra il 1268 e il 1270)<sup>189</sup>. Potremmo interpretare come conseguenza di questi fatti quanto riportato nel manoscritto *Rendina-Picernese*<sup>190</sup>: prima delle ricognizioni di età moderna, di cui abbiamo parlato, anche l'esatta collocazione delle reliquie di Gerardo nella cattedrale era cosa sostanzialmente ignota e indimostrabile, tramandata solo oralmente dai canonici in modo confuso e ambiguo; l'errata (fino al 1650, come abbiamo visto), a detta di Rendina, data della festa della traslazione, poi, induce ancor più a far pensare a una perdita sensibile della memoria cittadina a seguito di una significativa devastazione. Da ricordare, in ultimo, anche il forte terremoto del 1273<sup>191</sup>, che contribuì

<sup>189</sup> P. Dalena, *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 125-142, p. 126; Fortunato, *Badie, feudi e baroni* cit., p. 326; Pedio, *La vita a Potenza* cit., pp. 135-139. Per il *Planctus Italiae* di Eustachio da Matera, che descrive anche le vicende relative alla distruzione di Potenza, e la relativa bibliografia cfr. F. Delle Donne, *Itala fata e fata libelli. Spunti interpretativi sui frammenti del Planctus Italiae di Eustachio da Matera, fonte di Boccaccio e Coltelluccio*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», N. ser., 2 (2016), pp. 225-245.

<sup>190</sup> P, cc. 184r-187v (360-367 mecc.).

<sup>191</sup> *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, XI (1273-1277), Napoli 1958, pp. 56-57, n. 151; Dalena, *L'età angioina* cit., pp. 127-128; De Grazia, *L'insurrezione*



verosimilmente a una ulteriore perdita, assieme agli edifici e a quelle che per noi sarebbero potute essere preziose fonti (documentarie, letterarie, liturgiche e così via), della tradizione storica e dell'identità cittadina superstiti dopo i drammatici anni seguenti la battaglia di Tagliacozzo:

Scriptum est eidem iustitiario [...] ex parte universitatis hominum Potentie [...] fuit nuper [...] supplicatum quod, cum ex terremoto, qui terribiliter ibi diebus istis invaluit, terra ipsa sic edificiis et suppellectilibus fere omnibus devastata, sicque homines terre ipsius taliter desolati, considerantes se ad substentandam vitam reficiendas domos restauranda suppellectilia et subeunda collectarum onera penitus impotentes, quod magna pars iam de terra ipsa discesserint [...] et discedant, providere illis de immunitate alicuius certi temporis nostra serenitas dignaretur, ut ad redeundum ad terram ipsam et morandum ibidem atque ad reformandam terram [...] per immunitatem [...] animentur<sup>192</sup>.

Non sappiamo con precisione altro dalle fonti oggi note, per cui dobbiamo fermarci qui, ma questa ipotesi di lavoro appare plausibile e forse merita di essere approfondita.

Ritornando alla questione generale e concludendo, possiamo dire che solo l'indagine nell'ambito della critica testuale<sup>193</sup> e documentaria potrà, eventualmente, smentire o rafforzare ciò che abbiamo cercato di dimostrare.

cit., pp. 234-236; Fortunato, *Badie, feudi e baroni* cit., p. 327; Viggiano, *Memoria della Città* cit., pp. 74-75.

<sup>192</sup> *I registri* cit., XI, pp. 56-57, n. 151.

<sup>193</sup> A questo proposito potrebbe risultare interessante quanto sottolineato *infra* nella nota relativa al par. IV.3 della VG «carnem-coruscant». Per un primo approccio con l'agiografia angioina cfr. R. Manfredonia, *Agiografia latina del Mezzogiorno angioino (1266-1442)*, in *Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), cur. G. Coppola, E. D'Angelo, R. Paone, Napoli 2006, pp. 279-312; Ead., *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale e della Sicilia (1266-1517)*, in *Hagiographes. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, cur. M. Goulet, VI, Turnhout 2014, pp. 15-106.



Fig. 6. Museo diocesano di Potenza, statua di s. Gerardo, stucco (malta a base di calce e sabbia), secc. XV-XVI, di proprietà della chiesa di S. Gerardo di Abriola (PZ), recentemente restaurata da Domenico Saracino.

## Nota al testo

### 1. *La tradizione testuale: i manoscritti della VG*

Abbiamo già incontrato le edizioni a stampa, parziali e integrali della VG, ma ai fini dell'edizione critica, terremo presenti solo i quattro testimoni manoscritti e l'edizione di Ughelli. Se *B* e *P* hanno suscitato, specie il secondo, l'attenzione degli studiosi già nell'Ottocento, *N* e *V* sono stati finora quasi totalmente ignorati, non tanto dal punto di vista codicologico, ma soprattutto, ed è ciò che ci interessa, ai fini della *constitutio textus* della VG, motivo per cui si è sentita l'esigenza di una nuova edizione critica. Questi testimoni (tre dei quali, escluso *B*, contengono anche, in tutto o in parte, l'ufficio liturgico pre-tridentino del santo) sono tutti copie risalenti a un medesimo esemplare potentino, di età medievale.

*B* - Bruxelles, Biblioteca Reale del Belgio (BRB), 8926<sup>1</sup>, cc. 10r-13v

Manoscritto miscelaneo cartaceo di 184 carte, databile tra il 1624 e il 1649. Alle cc. 10r-13v possiamo leggerci la VG, mentre le cc. 14r-15r contengono una serie di rimandi a opere che abbiamo già visto (come quelle di Ferrari e Locati), oltre alla lezione del mattutino composta dallo stesso Campi. In alto a sinistra della carta 10r possiamo scorgervi, in parte fagocitato dalla legatura: «Ex civitate Potentiae Placentiam ad canonicum Campum transmissa».

Abbiamo già detto che i bollandisti ci informano di aver ricevuto la VG da un «apografo [...] mandato per primo a Pietro Campi, scrittore di origini piacentine, e quindi [...] inviato ai nostri

<sup>1</sup> Utilizzo questa segnatura (di inventario) perché è quella riportata dai bollandisti per identificare il manoscritto, ma il codice catalografico attuale è 3490: cfr. J. Van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, V, Bruxelles 1905, pp. 515-517. Il manoscritto è interamente digitalizzato sul sito della BRB: <https://uurl.kbr.be/1741232>.

predecessori»: molto probabilmente si tratterebbe, in questo caso, proprio delle carte in questione di questo manoscritto, se si vuole dare fiducia alla nota di invio che abbiamo appena letto. In alto a destra, sempre sul retto della carta 10, inoltre, troviamo: «Puto hanc [*scil.* vitam] nos accepisse a patre Antonio Beatillo Neapoli»<sup>2</sup>.

Questa postilla, attribuibile presumibilmente a Remigio De Buck, autore della voce su Gerardo negli *Acta Sanctorum Octobris*, aggiunge un altro tassello alla trafia di trasmissione di queste carte; ci troviamo comunque di fronte a una asserzione posta in maniera dubitativa, e quindi non possiamo essere certi dell'intermediazione, tra Campi e i bollandisti, operata da Antonio Beatillo (1570-1642)<sup>3</sup>, ecclesiastico attivo nel campo dell'erudizione e della ricerca agiografica tra Cinquecento e Seicento. La prima nota sull'invio dell'incartamento da Potenza a Piacenza, invece, pur non sembrando essere della stessa mano del copista della VG, pare all'incirca coeva alla trascrizione seicentesca, e perciò probabilmente più attendibile della nota di De Buck (o di chiunque l'abbia vergata), che scrive circa due secoli dopo, considerazione rafforzata dal fatto che nella pubblicazione degli *Acta Sanctorum Octobris* non troviamo traccia di menzioni riguardanti Beatillo, segno di un ripensamento da parte dell'autore, o dell'intenzionale non tener conto di questa nota di trasmissione.

Il *terminus post quem* per la datazione delle carte prese in questione è collocabile attorno al secondo quarto del XVII secolo, sicuramente dopo il 1624, venendo nominata la *Vita di s. Bertoldo*, pubblicata proprio in quell'anno, mentre quello *ante quem* prima del 1649, anno della morte di Campi.

N - Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» (BNN), IX C 33, cc. 322r-328r

Codice manoscritto miscelaneo cartaceo, quasi totalmente di argomento agiografico (tranne i fascicoli I, XV, XXII, XXIII,

<sup>2</sup> «Ritengo che questa [*scil.* la VG] l'abbiamo ricevuta da padre Antonio Beatillo di Napoli».

<sup>3</sup> DBI, VII, Roma 1970, pp. 340-342.

XXVI e XXXI), di 356 carte<sup>4</sup>, databile attorno alla metà del XVI secolo. La cartulazione segnata a matita è errata, in quanto non corrisponde all'attuale composizione<sup>5</sup>, ma la seguiremo ugualmente. Il dossier su Gerardo si trova alle cc. 312r-328v: dalla c. 322r inizia la VG, mentre le carte precedenti sono occupate dall'ufficio del santo. Secondo Capasso, il codice è stato proprietà del padre teatino Antonio Caracciolo<sup>6</sup>, del convento dei Santi Apostoli di Napoli, morto nel 1642, e in effetti ne troviamo una nota alla c. 259:

Anno 1632 in vetusto papyraceo libro quem ego Antonius Caracciolus clericus regularis reperi in nostra bibliotheca Torrensi apud civitatulam Vicum Equensem, post tractatum sancti Bonaventurae "De modo se preparandi ad celebrandum Missam", hoc scriptum legitur [...].

Questa annotazione permette di datare il testimone attorno alla prima metà del Seicento. Continuando a scorrere le pagine, alla c. 328v leggiamo:

Transcriptus est hic tractatus retro scriptus de sancti Gerardi vita a quibusdam vetustissimis paginis manu scriptis inventis in sacrario ecclesiae predicti sancti Gerardi in urbe Potenza existentis.

Il copista, che rimane anonimo, ha tratto quindi il fascicolo agiografico, poi inviato a Napoli, dalle «antichissime pagine manoscritte rinvenute nell'archivio della chiesa del predetto san Gerardo, nella città di Potenza». Da notare anche l'autenticazione delle dette pagine, alla c. 334r, a opera di *Don Franciscus Antonius Sala Potentinus*, notaio (e lo si deduce dal suo *signum tabellionis* apposto in basso a destra nella carta), posta alla fine della trascrizione della «Vita sanctorum martirum Arontii et fratribus», il quale attesta che:

Licet aliena manu extracta est presens copia a suo proprio originali esistenti penes archivium cathedralis ecclesiae sancti Gerardi

<sup>4</sup> L'unico studio recente su questo manoscritto è quello di A. Vuolo, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 28 (1985-1986), pp. 97-138.

<sup>5</sup> Ivi, p. 99n.

<sup>6</sup> Cfr. B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I, Neapoli 1881, pp. 22, (nota 2.5: «olim p. d. Antonii Caraccioli et eiusdem monasterii, nunc Nazionale IX, C, 33»), 307-322.

civitatis Potentiae manu scripta verum lectio sancti Gerardi <ut> supra in stampa conservatur cum quibus facta collatione concordant [...] Et in fidem ego don Franciscus Antonius Sala Potentinus [...] hic me subscripsi et meo quo in talibus signo signavi rogatus ac requisitus.

La «lectio» che «in stampa conservatur», è quella della c. 312, per la celebrazione del mattutino nel giorno mensile dedicato al santo: si tratta della lezione composta da Campi su ordine del vescovo piacentino Claudio Rangoni (1596-1619)<sup>7</sup>, dopo la concessione da parte della Sacra Congregazione dei Riti alla Chiesa di Piacenza, nel 1610, di celebrare la festa liturgica di s. Gerardo con rito proprio. Questa nota è preceduta da un'altra nota, alla fine della c. 332v: «Hec omnia desumpta sunt ab vetustissimis libris in maiori ecclesia divi Gerardi [...] civitatis Potentiae». Probabilmente, questa seconda nota riguarda solo l'agiografia dei Dodici fratelli, mentre la vidimazione del notaio potentino interessa tutto l'incartamento relativo sia a Gerardo che al martire tardoantico Aronzio, la cui *passio* era conservata, in copia, anche nell'archivio ecclesiastico potentino.

Ci troviamo quindi di fronte un testo i cui compilatori avevano tutto l'interesse a far percepire come autentico e corretto, anche se, spesso, l'intenzione (reale o retorica che fosse) non era pari a uno sforzo filologicamente apprezzabile secondo i nostri standard.

P - Potenza, Biblioteca Provinciale (BPP), I 4, cc. 134r-141v (260-275 mecc.)

Manoscritto cartaceo composto da 400 carte (oltre a sei carte di guardia, aggiunte di recente), alcune delle quali bianche, ed è databile alla seconda metà del XVIII secolo. Su questo codice sono stati effettuati numerosi studi<sup>8</sup>. Esso reca il titolo di *Istoria*

<sup>7</sup> Campi, *Dell'istoria* cit., pp. 389-390; Gams, p. 747.

<sup>8</sup> Oltre ai già citati riferimenti Pedio, *La vita a Potenza* cit., Id., *Potenza dai Normanni* cit., Id., *Storia della storiografia* cit., cfr. O. Pasanisi, *Le memorie della città di Potenza dell'arcidiacono Giuseppe Rendina*, Teramo 1937; G. Tantalò, *Un tumulto popolare a Potenza nel 1501*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 15 (1946), p. 149 (col suo riferimento a C. De Iorio, *Feracissimus tractatus de privilegiis universitatum auctore Carolo de Iorio Lucano*,

della Città di Potenza di Don Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggiore. Accresciuta da tempo in tempo, trascritta, ed accresciuta da Don Gerardo Picernese. 1758. Le grafie con cui è vergato sono molteplici, così come gli inchiostri. La paginazione a matita (successiva al restauro subito negli anni '70 del Novecento, presso il laboratorio dell'abbazia di Cava de' Tirreni, come segnalato su una guardia posteriore) e quella a timbro meccanico (di inizio Novecento) suppliscono alla paginazione antica a penna, che termina alla p. 223. Tutti e tre i sistemi di numerazione sono errati, così come errata è la paginazione riportata da Abbondanza nella sua edizione, motivo per cui abbiamo deciso di citare i brani riportati riferendoci a una cartulazione fatta *ex novo*, affiancata (come già specificato *supra* nella nota 47 dell'*Introduzione*) dalla paginazione meccanica («mecc.») o da quella antica («ant.»). La VG è riportata alle cc. 134r-141v (260-275 mecc.), mentre dalla c. 142r (276 mecc.) alla c. 145r (282 mecc.) vi è l'ufficio antico assieme a un paio di componimenti in versi scritti da Rendina; alle cc. 145v-166v (283-325 mecc.), infine, troviamo la trascrizione dell'intera voce su Potenza, inclusa la VG, dell'edizione Coleti dell'*Italia sacra*. Grazie alle notizie recuperate da Luigi Catalani, bibliotecario presso la BPP, sappiamo che il manoscritto fu venduto da un certo Vincenzo Losasso (forse originario di Campomaggiore, città posseduta in feudo dai Rendina dal 1673), nel 1913, alla BPP, allora diretta da Sergio De Pilato, e inventariato nel febbraio 1914, come risulta dai registri, col n. 8641.

*patricio Potentino, ex priscis baronibus Civitae Veteris, j. c. Parthenopaeo*, Neapoli 1713, p. 213); R. M. Abbondanza Blasi, *Per un'edizione critica del manoscritto dell'arcidiacono Don Giuseppe Rendina*, «Rassegna storica lucana», 6 (1987), pp. 48-53; Ead., *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000: quest'ultimo lavoro è l'unica trascrizione integrale (o quasi, non essendovi riportate alcune carte, specie quelle conclusive del manoscritto) di P, pur coi suoi limiti e i suoi errori; cfr. anche A. Costabile, *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Potenza*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 14 (1988), pp. 115-120; R. M. Abbondanza Blasi, *Il manoscritto del canonico Giuseppe Rendina*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 203-208.

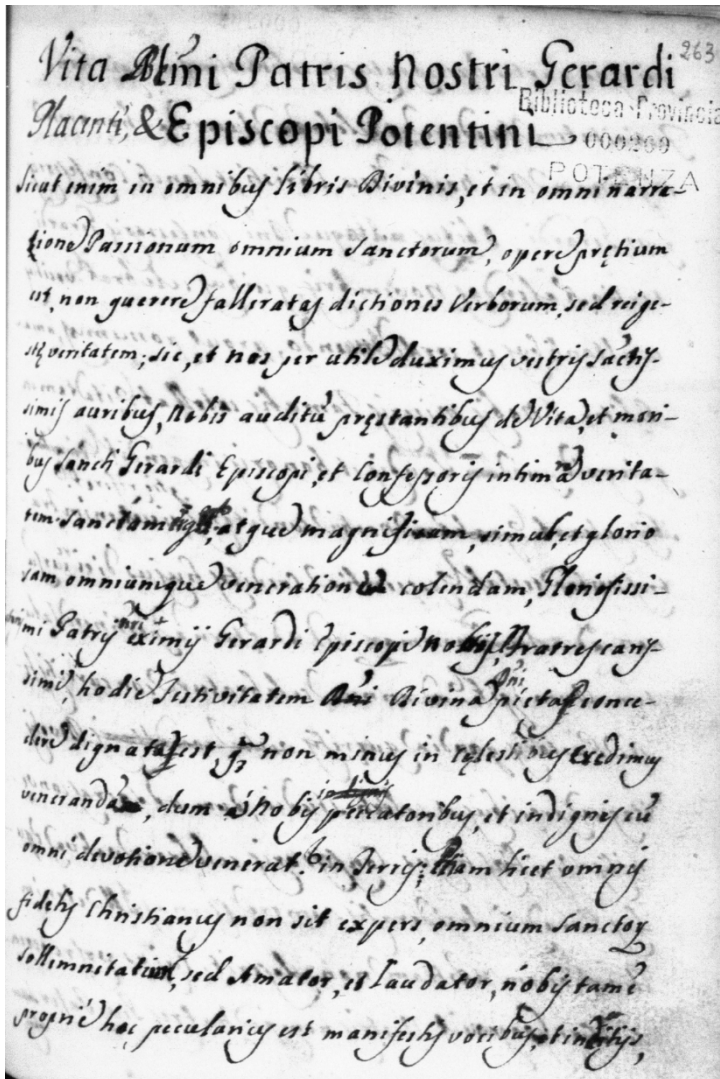


Fig. 7. BPP, P, c. 134r (260 mecc.).

Questo codice è soprannominato *Rendina-Picernese* perché è frutto del lavoro sia di Giuseppe Rendina che di Gerardo Picernese. Giuseppe Rendina compilò, a metà Seicento, la sua storia di Potenza, servendosi di tutti i documenti disponibili negli archivi ecclesiastici e di quelle epigrafi di età romana e medievale visibili a suo tempo. Come afferma Pasanisi, probabilmente, la prima copia dell'originale di Rendina sarebbe un manoscritto, at-



tualmente irreperibile, vergato da altri due ecclesiastici, oltre a Rendina, entrambi di cognome Giambrocono:

Conosco un altro manoscritto della sua riferita storia [*scil.* di *P*]: ne è proprietario il canonico D. Gerardo Marino di Potenza. Porta sul dorso il seguente titolo: «Memorie di Potenza dell'arcidiacono Rendina, arcidiacono Giambrocono e continuazione di Monsignor arciprete Giambrocono». Di data anteriore al primo [*scil.* al ms. Rendina], questo [*scil.* il ms. Giambrocono]. La grafia, per la parte, s'intende, che riguarda il Rendina, è della seconda metà del secolo XVII<sup>9</sup>.

A parte i dubbi su questa copia deperdita, possiamo affermare che Rendina lavora alla sua opera tra il 1668 e il 1673<sup>10</sup>. Gerardo Picernese, invece, altro canonico che ne ricopia e prosegue il lavoro, utilizzando il manoscritto Rendina originale, custodito all'epoca nel palazzo Loffredo a Potenza<sup>11</sup>, opera dal 1758 (come il frontespizio rende noto) al 1775 (almeno), come rende evidente l'ultima notizia riportata alla c. 393r (778 mecc.), ammesso che Picernese fosse ancora vivo e che non si tratti di un fugace appunto vergato da un'altra mano (come sembra accadere di frequente verso le ultime carte del manoscritto):

Oggi 13 giugno 1775 è giunta la fausta notizia della pubblicazione del decreto d'esser stato dichiarato beato il servo di Dio fra Bonaventura Lavanga sacerdote de Minori Conventuali, potentino, la di cui vita si legge in un grosso libro stampato, composto dal molto

<sup>9</sup> Pasanisi, *Le memorie* cit., p. 5; lo stesso ripete Id., *Storia della storiografia* cit., p. 43n.

<sup>10</sup> Abbondanza Blasi, *Il manoscritto* cit., p. 204.

<sup>11</sup> *P*, c. 69v (136 ant.): «[...] del fu arcidiacono don Giuseppe Rendina, autore dell'originale libro, che si conserva nel palazzo delli eccellentissimi signori Loffredi principi di questa città di Potenza». Questa informazione sembra essere in contraddizione con quella fornitaci da De Iorio, *Feracissimus tractatus* cit., che nel 1713 ci fa sapere che il manoscritto Rendina è già in possesso dei feudatari di Campomaggiore, e in particolare del nipote di Giuseppe Rendina, Antonio («de cuius quidem Potentiae civitatis origine [...] scripsit reverendissimus dom Ioseph Rendina olim archidiaconus [...] in eius libello manuscripto, qui [...] servatur a dom D. Gerardo Antonio Rendina, ipsius, ex fratre, nepote, barone nobilis feudi Campi Maioris»), ma potrebbe trattarsi semplicemente di una copia, oppure potrebbero essere entrambe, sia il manoscritto posseduto dai Loffredo che quello dei Rendina, delle copie, magari idiografe, dell'originale.

reverendo padre mastro Rugilo ex provinciale del medesimo Ordine alla qual mi riferisco, anche nostro cittadino.

Ricopiando il lavoro di Rendina, Picernese fa alcune aggiunte, di solito segnalate da una sua nota preliminare, e continua la cronotassi episcopale fino a Domenico Russo (1768-1780)<sup>12</sup>. Picernese ricopia anche il *colophon*, presente nel manoscritto originale Rendina, riportato alla fine della VG<sup>13</sup>, in cui leggiamo di un certo Francesco Melizio, che doveva essere un copista al servizio di Rendina: «Exemplata est praesens copia ab antiquissimis manuscriptis Ecclesiae Potentinae per me dom Franciscum Melitium anno Domini 1668, mense octobris».

Riguardo alla tesi sostenuta da Abbondanza, secondo la quale il copista dell'intero manoscritto *P* fu un certo Manfredi Vaccaro<sup>14</sup>, ci sentiamo di smentirla, leggendo, alla c. 399v (791 mecc.): «Manfredi vescovo ha scritto la Vita di san Gerardo». È evidente che qui l'annotatore si riferisce al vescovo Manfredi, tradizionalmente ritenuto agiografo del nostro santo. In sostanza, il manoscritto *P* altro non è che la copia-prosecuzione settecentesca dell'opera di Rendina.

V - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. Lat., 12064, cc. 99r-102r

Codice miscelaneo cartaceo (tranne che per la c. 425, che è in membrana), di argomento agiografico<sup>15</sup>, costituito da un totale di 537 carte (seguendo la paginazione meccanica, che pur erra in almeno due luoghi), databile al XVI secolo, essendo parte del materiale raccolto dal cardinale Giulio Santoro († 1602). La VG si trova alle cc. 99r-102r, mentre l'ufficio è situato alle cc. 103r-106r; alla c. 112v, come già detto, troviamo la nota di ricezione delle carte in questione, inviate a Roma dal vescovo di Potenza

<sup>12</sup> *P*, c. 295v (583 mecc.); cfr. Gams, p. 914.

<sup>13</sup> *P*, c. 141v (275 mecc.).

<sup>14</sup> Abbondanza Blasi, *Storia di una città* cit., p. 10n.

<sup>15</sup> Cfr. Tamburini, *Gli scritti* cit.; *Codices manu scripti Vaticani latini 11710-12344. Ex Archivio in Bybliothecam Vaticanam translati anno 1920 aliique qui in dies accesserunt.*

Tiberio Carrafa<sup>16</sup> nel 1567. È ipotizzabile che la stesura delle carte contenenti la VG sia avvenuta per mano di due copisti, potendosi riscontrare delle differenze nello spessore del tratto. Le dette carte presentano in filigrana una marca: si tratta di un giglio isolato da una doppia circonferenza (praticamente identica alla porzione sinistra della marca 7125 del catalogo Briquet<sup>17</sup>, ma molto simile anche alla marca 7109). Altre notizie a noi utili su questo manoscritto, al momento, non se ne conoscono.

## 2. Le edizioni a stampa della VG

Offriamo qui un elenco schematico e ordinato cronologicamente di tutte le edizioni già incontrate:

1. Pietro Maria Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza 1651, pp. 388, 390 (riporta solo tre brani della VG: «sed quoniam-dignitatem» (III.2), «O beata-confinibus» (V.2) e «Post-Amen» (X.4-5);

2. Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Romae 1659, coll. 178-184 (anche nella riedizione a cura di Nicolò Coleti, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Venetiis 1721, coll. 135-138);

3. Emanuele Viggiano, *Memorie della Città di Potenza*, Napoli 1805, pp. 238-244 (riprende da P, con molti salti e adattamenti);

4. J. Van Hecke - B. Bossue - V. De Buck - R. De Buck, *Acta Sanctorum Octobris*, XIII, Parisiis 1883, pp. 464-472;

5. Carlo Rutigliano, *Potenza dalle origini al secolo XVIII*, Potenza 1969, pp. 25-30 (ricopia il testo di Ughelli nell'edizione di Coleti);

6. Gerardo Messina, *Dal Po al Basento. Pellegrino di pace*, Potenza 1999, pp. 151-158 (traduzione italiana a cura di Antonio

<sup>16</sup> Sul materiale documentario riguardante questo vescovo, sulle sue visite pastorali e *ad limina*, cfr. Messina, *Sui sentieri* cit.

<sup>17</sup> C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, ed. A. Stevenson, III, Amsterdam 1968, nn. 7109, 7125.

Tepedino, dalla prima edizione di Ughelli, senza testo latino a fronte).

### 3. I rapporti tra i testimoni

Prima di procedere a una ricostruzione di tipo maasiano, occorre fare una premessa: essendo molto tardi tutti i testimoni manoscritti reperibili, la scelta di un approccio tendente alla costruzione di uno stemma ben definito può risultare non particolarmente proficua. Le sistematiche innovazioni congetturali apportate da copisti ed eruditi, soprattutto in età moderna, sono cosa nota e ampiamente documentata, specie per testi dalla tradizione particolarmente attiva, come quelli agiografici, che sono oggetto di interventi dettati da esigenze devozionali ed ecclesiastiche<sup>18</sup>, motivo per cui, anche nel nostro caso, teniamo presente come prima ipotesi plausibile quella di una tradizione attiva o liquida del testo della VG. Perciò, tutte le differenze riscontrabili, numerose, presenti tra i vari testimoni, potrebbero essere le vestigia visibili di quegli interventi, apportati a un testo esemplato sempre dal medesimo testimone, cioè dall'originale medievale o da una sua copia, magari di volta in volta contaminata; una rappresentazione grafica, quindi, ne risulterebbe impossibile. Ciononostante, forse è comunque utile abbozzare una seconda ipotesi, definibile secondo le regole tradizionali della filiazione stemmatica.

Naturalmente, trattandosi di copie tarde, ed essendo perciò impossibile riconoscere in essi dei testimoni originali o idiografi, nessuno dei nostri manoscritti può essere considerato premi-

<sup>18</sup> Per la definizione del concetto di tradizione attiva cfr. Varvaro, *Critica dei testi* cit. e Id., *Prima lezione di filologia*, Roma - Bari 2012. Cfr. anche l'illuminante Delle Donne, *Testi "liquidi"* cit., con relative note bibliografiche; *Annales Cavenses*, ed. F. Delle Donne, Roma 2011: prendendo come caso di studio gli *Annales Cavenses*, il curatore mette in luce proprio il *modus operandi* di eruditi e copisti di età moderna che, pur affermando di esemplare dall'originale con dovizia e cura, non si fanno scrupoli a modificare il testo in molti punti; e ancora cfr. A. D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione*, cur. M. G. Cammarota, M. V. Molinari, Bergamo 2001, pp. 151-172, e i lavori di Paolo Chiesa: di interesse generale, ma comunque utili, tra i tanti, sono i suoi *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012<sup>2</sup>; Id., *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze 2016; Id., *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma 2019.

nente rispetto agli altri. Gli errori guida totali riscontrati sono otto, a nostro giudizio. Lasciando quindi da parte le varianti adiafore, gli errori meccanici e le innovazioni congetturali dei copisti (molto numerose per tutti i testimoni, secondo le dinamiche sopra descritte), possiamo delineare subito due rami nella tradizione dell'originale (o archetipo)  $\omega$ ,  $\alpha$  (a nostro parere più antico) e  $\beta$ , come evidenziano i seguenti errori separativi che distinguono, rispettivamente, *NPV*: ramo  $\alpha$  da *Bu*: ramo  $\beta$  ( $\neq$  sta a indicare la diversità delle lezioni):

- (1) I.2: pietas [...] dignata  $\neq$  pietate [...] dignatus
- (2) II.1: et honorare  $\neq$  *om.*
- (3) II.4: *om.*  $\neq$  item de eodem
- (4) VII.1: et ad sepulchrum beati viri venisset  $\neq$  *om.*

D'altronde, il testimone *P* si comporta in modo ondivago, ora concordando col ramo  $\alpha$  (nei casi sopra elencati) ora no, come nei seguenti casi:

- (5) I.4: *NV*: vestri conditoris  $\neq$  *BPu*: *om.*
- (6) I.5: *NV*: devotionem nostram non deserit, cuius nos reverentia congregavit  $\neq$  *BPu*: devotionem vestram non deserit, cuius vos reverentia cognovit.
- (7) IV.3: *V*: *om.*  $\neq$  *BNPu* (pur con varianti poco significative tra i testimoni): adiuvent nos eius merita cuius vita fulget gloriosa.

Ciò è facilmente spiegabile considerando l'epoca di allestimento molto tarda di *P* e le numerose correzioni visibili nel testo: è probabile che Picernese o chi per lui prima e Viggiano poi abbiano corretto in molti *loci* il testo di *P* sulla base di *u*. Possiamo considerarlo, dunque, come una copia contaminata di  $\alpha$ , in considerazione della sua circolazione esclusivamente potentina e quindi dell'impossibilità che derivi da  $\beta$ , i cui testimoni hanno circolato oltre i limiti del Mezzogiorno.

Vi sono poi delle varianti semantiche proprie di *u* rispetto a *B*, ma essendo delle *lectiones singulares* possiamo considerarle come innovazioni di Ughelli. Al contrario, vi sono due *loci* in cui *N*  $\neq$  *V*, uno dei quali già elencato (7), mentre un altro è il seguente, che sembra attestare una lacuna significativa:

- (8) IV.2 *BuV*: audierat enim in psalmo  $\neq$  *NP*: *om.*

Questi errori separativi possono suggerire l'esistenza di un altro antigrafo  $\gamma$ , da cui avrebbe copiato *N*, antigrafo che è copia

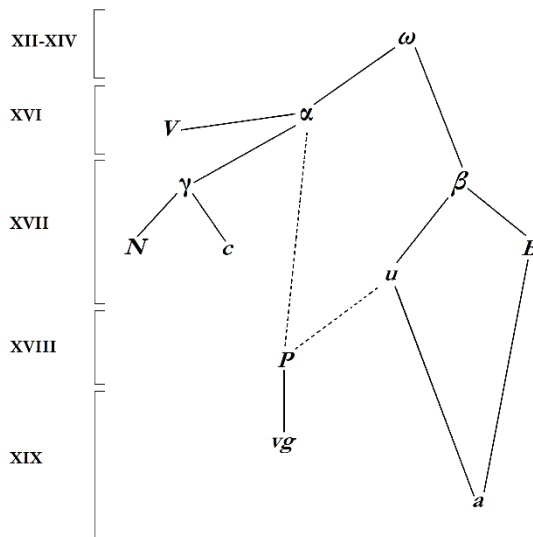
di  $\alpha$ , mentre  $V$ , per antichità e accuratezza sintattica e semantica, con buona probabilità, è collocabile come copia diretta di  $\alpha$ . Per quanto riguarda l'edizione di Campi ( $c$ ), invece, non abbiamo *loci* critici sufficienti per delineare i suoi rapporti genetici con gli altri testimoni; nonostante ciò, è possibile timidamente porlo come copia di  $\gamma$  al pari di  $N$ , in quanto presenta alcune lezioni significative in comune con  $N$ , tra le quali le più interessanti sono:

X.5  $cN$ : *condonationis*  $\neq$   $BPuV$ : *condonatione*

$cN$ : *om.*  $\neq$   $BPuV$ : *nunc et semper, et ante omnia*

Gli *Acta Sanctorum Octobris* ( $a$ ) sono da considerarsi marginali, in quanto la loro edizione è il frutto della collazione tra  $B$  e  $u$ ; ugualmente marginale, ai nostri fini, risulta il lavoro di Viggiano ( $vg$ ), che copia da  $P$ , tagliando molte parti a sua discrezione, e correggendo  $P$  in base alla lezione di  $u$ , come già detto, motivo per cui, nello stemma,  $P$  è raggiunto da due linee tratteggiate che partono da  $\alpha$  e da  $u$ . L'edizione di Rutigliano e la traduzione di Tepedino sono approntate da  $u$ , per cui, ai fini della *constitutio*, sono del tutto trascurabili.

Ora, mantenendo inalterata la nomenclatura utilizzata per la dimostrazione appena terminata, riguardo alla prima ipotesi, quella della tradizione attiva, dobbiamo ritenere come derivazioni certe (per via di elementi extra testuali) solo quelle di  $a$  da  $B$  e  $u$ , e di  $vg$  da  $P$ . Riguardo alla seconda ipotesi, invece, ai fini di una maggiore comprensione dei possibili rapporti tra i testimoni, si traccia la seguente schematizzazione grafica:



#### 4. Criteri di edizione

Il testo è stato suddiviso in capitoli (ricalcando quasi del tutto la divisione degli *Acta Sanctorum Octobris*) e paragrafato *ex novo*. Per agevolare la lettura si è scelto ripristinare i dittonghi e normalizzare il più possibile la grafia: la «j» è stata resa in «i», mentre è stata mantenuta la distinzione «u/v». Si sono generalmente preferite le lezioni del ramo  $\alpha$ , tranne per alcuni *loci* in cui la *selectio* è stata guidata da principi di consequenzialità logica, correttezza sintattica e giustificabilità paleografica. L'apparato critico è stato diviso in due fasce: la prima, filologica, è di tipo negativo e non prevede la segnalazione delle varianti meramente ortografiche, mentre la seconda è riservata all'individuazione dei *fontes*. La versione italiana è stata fedelmente approntata dal latino nella misura in cui la fluidità sintattica lo ha consentito.

\* \* \*

Il presente lavoro viene alla luce dopo alcuni anni di gestazione, e si è sviluppato attraverso varie tappe fino al mio progetto di ricerca dottorale, di cui costituisce un passo preliminare: mi ha accompagnato, dunque, nel percorso di crescita intellettuale, e ne costituisce il primo frutto. Non mi sarebbe stato possibile realizzarlo e pubblicarlo senza la guida sapiente e prudente del prof. Francesco Panarelli, che fin dall'inizio ne fu l'ideatore e lo sprone. Devo ringraziare ugualmente il prof. Fulvio Delle Donne, i cui suggerimenti, specie riguardo alla parte filologica, sono risultati indispensabili, così come il suo ruolo di tutor nella realizzazione dell'edizione digitale della *Vita Gerardi*, elaborata secondo un linguaggio di marcatura TEI-XML, già pubblicata sul sito di *Basilicata University Press*<sup>19</sup> e implementata sul software di visualizzazione grafica *Edition Visualization Technology*. Ringrazio anche il dott. Massimo Baucia, della Biblioteca Comunale di Piacenza Passerini-Landi, che mi ha reso possibile la ricerca nel vasto mare dei manoscritti piacentini. Rendo grazie anche al dott. Luigi Catalani, della Biblioteca Provinciale di Potenza, per la sua estrema gentilezza nel fornirmi materiale riguardante il manoscritto *Rendina-Picernese*, e i responsabili dell'Archivio diocesano e dell'Archivio di Stato di Potenza, per la loro cortese disponibilità a ren-

<sup>19</sup> <http://web.unibas.it/bup/evt2/vitager/index.html>.

dermi fruibili le pergamene potentine. Utilissimi, infine, sono stati i suggerimenti degli anonimi *referees*, che hanno contribuito a migliorare sensibilmente il lavoro. La lista dei ringraziamenti potrebbe essere ancora lunga, ma mi fermo qui, ribadendo semplicemente che senza l'aiuto di numerosi specialisti questo volume non avrebbe mai potuto essere dato alle stampe.



## Bibliografia

### *Abbreviazioni*

- BHL = *Bibliotheca hagiographica latina*, 2 voll., Bruxellis 1898-1901.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98 voll. (in corso), Roma 1960-.
- Du Cange = C. du F. Du Cange - P. Carpentier - G. A. L. Henschel, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. L. Favre, 10 voll., Niort 1883-1887.
- Gams = P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957 (ed. or., Ratisbonae 1873).
- PL = J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 221 voll., Parisiis vel Lutetiae Parisiorum 1844-1866.
- TLL = *Thesaurus linguae Latinae*, 11 voll. (in corso), Lipsiae - Berlin - New York 1900-.

### *Fonti manoscritte citate*

- ADAC = Archivio diocesano di Acerenza.  
Fondo pergameneo (circa 400 pergg.).
- ADPZ = Archivio diocesano di Potenza.  
Fondo 1, serie XI, busta 1: Atti dal 1806 al 1899.  
Fondo SS. Trinità (104 pergg.).
- Archivio di Stato di Napoli.  
Fondo Regia Camera della Sommaria, Dip. Somm., I, 309, n. 4bis.
- ASPZ = Archivio di Stato di Potenza.  
Fondo SS. Trinità (19 pergg.).  
Fondo S. Francesco (127 pergg.).  
Fondo S. Lorenzo di Padula (3 pergg.).  
Fondo S. Maria Maggiore di Pignola (28 pergg.).

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.

Barb. Lat., 3225, 3241-3245.

Vat. Lat., 4936.

Vat. Lat., 12064 (= V).

«XL, 4» (*olim*) della Biblioteca Barberini.

BCPL = Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Piacenza.

Comunale, 31, 43, 145.

Pallastrelli, 6, 51, 52, 55, 101, 136, 138, 225.

BNN = Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli.

Fondo Naz., IX C 33 (= N).

BPP = Biblioteca Provinciale di Potenza.

I 4 (= P).

BRB = Biblioteca Reale del Belgio, Bruxelles.

8926 (= B).

SNSP = Società Napoletana di Storia Patria, Napoli.

Fondo 25, 10 BB I-II (95 pergg.).

#### *Fonti edite e studi*

R. M. Abbondanza Blasi, *Per un'edizione critica del manoscritto dell'arcidiacono Don Giuseppe Rendina*, «Rassegna storica lucana», 6 (1987), pp. 48-53.

R. M. Abbondanza Blasi, *Per una storia dell'agiografia lucana*, in *Studi di storia del Mezzogiorno offerti ad Antonio Cestaro da colleghi ed allievi*, cur. F. Volpe, Venosa 1993, pp. 3-20.

R. M. Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000.

R. M. Abbondanza Blasi, *Il manoscritto del canonico Giuseppe Rendina*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 203-208.

G. Agazzari, *Chronica Civitatis Placentiae Johannis Agazzari et Antonii Francisci Villa*, ed. A. Bonora, Parmae 1862 (Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia, 3), pp. 1-76.

*Agiografia altomedievale*, cur. S. Boesch Gajano, Bologna 1976.

- Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, cur. F. Panarelli, Bari 2017.
- E. Amort, *De origine, progressu, valore ac fructu indulgentiarum, nec non de dispositionibus ad eas lucrandas requisitis, accurata notitia, historica, dogmatica, polemica, critica*, Augustae Vindelicorum - Graecii 1735.
- Analecta hymnica Medii Aevi*, cur. C. Blume, G. M. Dreves, XLIII, *Hymni inediti. Liturgische Hymnen des Mittelalters*, Leipzig 1903; XLVa, *Historiae rhythmicae. Liturgische Reimofficien des Mittelalters*, Leipzig 1904.
- G. Andenna, *Il chierico*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 1989), Bari 1991, pp. 293-318.
- Annales Cavenses*, ed. F. Delle Donne, Roma 2011.
- A. Antonetti, *I vescovi e la territorializzazione delle diocesi di Puglia, Molise e Basilicata tra XIII e XIV secolo. Appunti sul problema*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 72/2 (2018), pp. 379-403.
- A. Balsamo, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, I, Piacenza 1910, pp. 16-18.
- A. Barbero, *Un santo in famiglia*, Torino 1991.
- G. Bardy, *Biographies spirituelles*, in *Dictionnaire de spiritualité. Ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, I, Paris 1937, col. 1660.
- G. Barone - U. Longo, *La santità medievale*, Roma 2006.
- C. Baronio, *Martyrologium Romanum, ad novam kalendarii rationem, et Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum. Gregorii XIII. Pont. Max. iussu editum. Accesserunt notationes atque Tractatio de Martyrologio Romano. Auctore Caesare Baronio Sorano, Congregationis Oratorij persbytero*, Romae 1586, pp. 489-490.
- Basilicata medievale. La cultura*, cur. E. D'Angelo, Napoli 2009.
- A. Benvenuti - S. Boesch Gajano - S. Ditchfield - R. Rusconi - F. Scorza Barcellona - G. Zarri, *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma 2005.
- M. Bloch, *I re taumaturghi*, Torino 2016 (ed. or., Paris - Strasbourg 1924).
- U.-R. Blumenthal, *La lotta per le investiture*, Napoli 1990.
- S. Boesch Gajano, *La santità*, Roma - Bari 2005<sup>2</sup>.
- S. Boesch Gajano, *Un'agiografia per la storia*, Roma 2020.

- J. Bolland - G. Henschen, *Acta Sanctorum Ianuarii*, I, Antuerpiae 1643, pp. 627-639.
- G. V. Boselli, *Delle storie piacentine libri XII*, Piacenza 1793, pp. 80, 97.
- M. Brienza, *Un riflesso della battaglia di Vienna nel 1683 nella processione dei Turchi in Potenza*, Potenza 1955.
- C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, ed. A. Stevenson, III, Amsterdam 1968, nn. 7109, 7125.
- P. M. Campi, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, Piacenza 1651, pp. 377-390.
- G. M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 215-226.
- G. M. Cantarella, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa. 1073-1085*, Roma - Bari 2005.
- B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I, Neapoli 1881, pp. 22, 307-322.
- O. Capitani, *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1/3 (1965), pp. 454-481.
- O. Capitani, *Episcopato ed ecclesiologia nell'età gregoriana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato ed episcopato*, Atti della V Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano 1974, pp. 316-373.
- O. Capitani, *Papato e Impero nei secoli XI e XII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, cur. L. Firpo, II, Torino 1983, pp. 117-163.
- O. Capitani, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso. La riforma della Chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984.
- O. Capitani, *Gregorio VII, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000, pp. 188-212.
- G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XX, Venezia 1866, pp. 379-387, 467-470.
- F. Caraffa, *Gerardo, vescovo di Potenza, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, col. 189.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

- M. Casella, *La Cronaca di Pietro Ripalta e le sue fonti*, in *Archivio muratoriano: studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori*, I, Città di Castello 1913, pp. 589-606.
- A. Cattabiani, *Santi d'Italia: vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, I, Milano 1999, pp. 466-468.
- A. Chacón, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, I, Romae 1630, col. 475.
- A. Chacón - A. Oldoini, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, III, Romae 1677.
- P. Chiesa, *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto 1990.
- P. Chiesa, *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 22 Suss.)*, «Analecta Bollandiana», 124 (2006), pp. 45-92.
- P. Chiesa, *Gli schedari agiografici di Filippo Ferrari recuperati da Federico Borromeo*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*, Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), cur. M. Ferrari, M. Navoni, Milano 2007, pp. 409-432.
- P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2012<sup>2</sup>.
- P. Chiesa, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze 2016.
- P. Chiesa, *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma 2019.
- B. Clausi, *Le «feconde piante di santità» della Calabria: il Glorioso trionfo di Paolo Gualtieri*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014, pp. 151-202.
- G. Codagnello, *Annales Placentini*, ed. O. Holder-Egger, MGH, SS rer. Germ., XXIII, Hannoverae - Lipsiae 1901.
- A. Colangelo, *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Potenza e Muro*, in *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna*, Atti del Convegno di Potenza-Matera (25-28 settembre 1975), cur. G. De Rosa, F. Malgeri, II, Roma 1977, pp. 226-227.
- C. Colomba, *Repertorio agiografico pugliese*, «Hagiographica», 16 (2009), pp. 1-53.
- A. Costabile, *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Potenza*, «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 14 (1988), pp. 115-120.

- N. D'Acunto, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.
- A. D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione*, cur. M. G. Cammarota, M. V. Molinari, Bergamo 2001, pp. 151-172.
- A. D'Andria, *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Manduria - Bari - Roma 2018, pp. 106-121.
- E. D'Angelo, *STM-RL. Sistema Tassonomico Metricologico - Ritmi Latini (Terminologia, tassonomia, classificazioni della versificazione ritmica mediolatina)*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythmical Latin Text*, cur. E. D'Angelo, F. Stella, Firenze 2003, pp. 75-104.
- J. Dalarun, *Vie et miracles de Bérard évêque des Marse (1080-1130)*, Bruxelles 2013.
- P. Dalena, *L'età angioina e aragonese: gli assetti istituzionali*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 125-142.
- N. De Blasi, *Parole e popoli in movimento: «lombardi», Longobardi e Bizantini*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 1005-1040.
- M. De Cunto, *La città di Potenza tra i Guevara e i Loffredo*, Manduria 2019.
- P. De Grazia, *L'insurrezione della Basilicata contro Carlo d'Angiò*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 8 (1938), pp. 225-264.
- C. De Iorio, *Feracissimus tractatus de privilegiis universitatum auctore Carolo de Iorio Lucano, patricio Potentino, ex priscis baronibus Civitae Veteris, j. c. Parthenopaeo*, Neapoli 1713, p. 213.
- H. Delehaye, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905 (Subsidia hagiographica, 18a).
- H. Delehaye, *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 (Subsidia hagiographica, 17).
- H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933<sup>2</sup> (Subsidia hagiographica, 20).
- H. Delehaye, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934 (Subsidia hagiographica, 21).
- H. Delehaye, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966<sup>2</sup> (Subsidia hagiographica, 13b).

- F. Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura cronachistica mediolatina*, in *Il testo nel mondo greco e latino*, cur. G. Polara, A. Prenner, Napoli 2015, pp. 19-41.
- F. Delle Donne, *Itala fata e fata libelli. Spunti interpretativi sui frammenti del Planctus Italiae di Eustachio da Matera, fonte di Boccaccio e Collenuccio*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», N. ser., 2 (2016), pp. 225-245.
- S. De Pilato, *Leggende sacre di Basilicata*, Napoli 1925, pp. 20-21.
- M. Di Branco, *915. La battaglia del Garigliano. Cristiani e musulmani nell'Italia medievale*, Bologna 2019, pp. 170-175.
- A. Di Meo, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli dalla mezzana età*, IX, Napoli 1804, pp. 246-247.
- S. Ditchfield, *La letteratura storiografica da Pietro da Ripalta a Umberto Locati*, in *Storia di Piacenza*, III, Piacenza 1997, pp. 488-493.
- Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite dei santi in età moderna e contemporanea*, cur. G. Luongo, Roma 2000.
- C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. cardinalium, Ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431*, Monasterii 1913, p. 407.
- B. Ferrante, *Le pergamene della chiesa della SS. Trinità di Potenza*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 33/1 (1964), pp. 55-79.
- F. Ferrari, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Mediolani 1613, pp. 682-683.
- L. Ferraris, *Prompta bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica, nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica*, V, Hagae Comitum - Francofurti ad Moenum 1783, pp. 488-499.
- G. Fiori - G. Di Groppello - C. E. Manfredi - M. De Meo - G. Mischi, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979, pp. 198-199.
- G. Fiori, *Notizie biografiche di Lancillotto Anguissola, Giovanni Dolzani, Pietro da Ripalta, Lorenzo e Giorgio Valla, Gherardo Rustici e Gaspare Bragazzi*, «Archivio storico per le province parmensi», s. IV, 44 (1992), pp. 141-145.
- C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni della «societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della VI

- Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano 1977, pp. 327-356.
- C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987.
- C. D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche dal tardo antico al tardo Medioevo*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, 231-306.
- G. Fontanini, *Codex constitutionum quas Summi Pontifices ediderunt in solemnibus canonizatione sanctorum*, Romae 1729, pp. 49-51.
- G. Fortunato, *Badie, feudi e baroni della valle di Vitalba*, cur. T. Pedio, III, Manduria 1968, pp. 271-355.
- A. Galdi, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*, Salerno 2004.
- A. Galdi, *Culti e agiografie d'età normanna in Italia meridionale*, in *People, texts and artefacts. Cultural transmission in the medieval Norman worlds*, cur. D. Bates, E. D'Angelo, E. Van Houts, London 2018, pp. 89-104.
- C. Gatta, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1732, pp. 324-340.
- J. Gaudemet, *Patristique et pastorale. La contribution de Grégoire le Grand au «Miroir de l'évêque» dans le Décret de Gratien*, in *Études d'histoire du droit dédiées à Gabriel Le Bras*, I, Paris 1965, pp. 129-139.
- P. J. Geary, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo*, Milano 2000 (ed. or., Princeton 1978).
- D. Gerardi, *Il Fondo Private ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (secc. XI-XV). Codice Diplomatico di Matera*, III, Galatina 2017, pp. 235-238.
- F. Giambrocono, *Le gesta e i trionfi raccolti nel secolo XI da s. Gerardo Dalla Porta protettore della città di Potenza. Per la fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale di Leone XIII*, Potenza 1887.
- A. Giganti, *Le pergamene dell'Archivio arcivescovile di Acerenza (secoli XIII-XIV)*, in *Popolazione paesi e società della Basilicata*, cur. A. Giganti, R. Maino, Bari 1989, pp. 105-171.
- R. Grégoire, *Manuale di agiologia*, Fabriano 1996.
- R. Grégoire, *Tipologie agiografiche di età gregoriana in Italia meridionale*, in *Guitmondo di Aversa. La cultura europea e la riforma gregoriana nel Mezzogiorno*, cur. L. Orabona, I, Napoli 2000, pp. 109-128.



- P. Gualtieri, *Glorioso trionfo, over leggendario di ss. martiri di Calabria, libro primo. Dove anco si tratta di alcuni Huomini Illustri, i quali esposero la vita in servizio di Dio, e di più dell'origine de' Frati Cappuccini, e loro progressi in Calabria*, Napoli 1630 [nonostante sul frontespizio e nelle pagine interne si riferisca essere solo il primo libro, esso è in effetti l'unico, in quanto l'autore non ha continuato l'opera, come testimonia una lettera stampata e conservata in tre esemplari dalla BNN, col titolo: *Don Paolo Gualtieri, hauendo da perfettionar i suoi libri dell'Historie di Calabria, dimanda aiuto da' curiosi sopra le seguenti materie. Per i quattro libri de' Santi di Calabria da aggiungersi al primo già dato in luce*].
- C. Henriquez, *Menologium Cisteriense notationibus illustratum*, Antuerpiae 1630, p. 153.
- G. Henschen - D. Papebroch, *Acta sanctorum Aprilis*, I, Antuerpiae 1675, p. 434.
- H. Houben, *Il libro del capitolo del Monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984.
- H. Houben, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987.
- H. Houben, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum in normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995.
- H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, Ebrei e Musulmani*, Napoli 1996.
- H. Houben, *Il privilegio di Alessandro II per l'arcivescovo Arnaldo di Acerenza (JL 4647)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 53/1 (1999), pp. 109-118.
- I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2006.
- Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Atti delle XX giornate normanno-sveve (Bari 8-10 ottobre 2012), cur. P. Cordasco, M. A. Siciliani, Bari 2014.
- Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), cur. E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze 2011.
- I registi dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, cur. C. Carlone, Salerno 1996.

- I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, XI (1273-1277), Napoli 1958, pp. 56-57, n. 151.
- I santi patroni. Modelli di santità, culti e patronati in Occidente*, cur. C. Leonardi, A. Degl'Innocenti, Roma 1999.
- Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014.
- P. Jaffé - G. Wattenbach - S. Loewenfeld - F. Kaltenbrunner - P. Ewald, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, I, Lipsiae 1885<sup>2</sup>, p. 802, n. 6940.
- E. Josi, *Adrumeto*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 350-351.
- N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreichen Sizilien*, 4 voll., München 1973-1982.
- N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto 1977, pp. 165-195.
- P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, IX, Berolini 1962, pp. 280, 373-376, 483-485, 496.
- P. Lambertini (Benedetto XIV), *De servorum dei beatificatione et beatorum canonizatione*, 5 voll., Bononiae 1734-1738.
- F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza 1927, pp. 325-329.
- G. Lasalvia, *Di Potenza generale*, Potenza 2018.
- G. Lasalvia - F. Panarelli - V. Verrastro, *Mirificus Gerardus. Il santo patrono di Potenza fra storia e devozione*, Lagonegro 2020.
- Le città nella storia d'Italia. Potenza*, cur. A. Buccaro, Roma - Bari 1997.
- C. Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, I.2: *La produzione del testo*, Roma 1993, pp. 421-462.
- C. Leonardi, *Agiografie medievali*, cur. A. Degl'Innocenti, F. Santi, Firenze 2011.
- Libertas. Secoli X-XIII*, cur. N. D'Acunto, E. Filippini, Milano 2019.

- O. Limone, *Temi agiografici nell'Italia meridionale normanna (secc. XI-XII)*, «Studi Linguistici Salentini», 9 (1977), pp. 121-146.
- O. Limone, *Agiografia latina nell'Italia meridionale*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, II, Roma 1981, pp. 755-769.
- O. Limone, *Italia meridionale (950-1220)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, II, Turnhout 1996, pp. 11-60.
- F. Liverani, *Spicilegium Liberianum*, I, Florentiae 1863, pp. 596-597.
- U. Locati, *De Placentinae urbis origine, successu et laudibus*, Cremonae 1564, pp. 45, 181.
- U. Longo, *Una risorsa in più: miracoli e nutrimento nell'agiografia*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Atti della LXIII Settimana di studio della fondazione CISAM (Spoleto, 9-14 aprile 2015), I, Spoleto 2016, pp. 355-409.
- G. A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy*, Cambridge 2007.
- R. Manfredonia, *Agiografia latina del Mezzogiorno angioino (1266-1442)*, in *Territori, strutture, relazioni tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 9-11 giugno 2005), cur. G. Coppola, E. D'Angelo, R. Paone, Napoli 2006, pp. 279-312.
- R. Manfredonia, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale e della Sicilia (1266-1517)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, cur. M. Goulet, VI, Turnhout 2014, pp. 15-106.
- G. D. Mansi - F. Labbe - G. Cossart - N. Coleti - D. S. Passionei, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XX, Venetiis 1775, coll. 801-816.
- P. I. Marolda, *Constitutiones synodales Potentinae*, Potentiae 1835, pp. 179-180.
- G. Marsot, *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, IV, Paris 1956, col. 1870.
- J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993.
- L. Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, pp. 382-383.
- C. Mesini, *Ludovico Antonio Muratori e le cronache piacentine*, «Archivio storico per le Provincie Parmensi», 36 (1937), pp. 37-54.

- G. Messina, *Storie di carta, storie di pietra*, Potenza 1980.
- G. Messina, *Acquerelli lucani*, Venosa 1990.
- G. Messina, *Sui sentieri della riforma*, Potenza 1991.
- G. Messina, *Dal Po al Basento. Pellegrino di pace*, Potenza 1999.
- G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960.
- G. Miccoli, *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Roma 1999.
- F. Mirizzi, *Le tradizioni popolari*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 61-75.
- C. Mohrmann, *Introduzione generale e La «Vita Antonii» di sant'Atanasio*, in *Vita di Antonio*, edd. G. J. M. Bartelink, P. Citati, S. Lilla, Roma - Milano 2007<sup>8</sup> (Vite dei santi, 1), pp. V- LXXXIII.
- G. Morelli, *Monumenta Ferdinandi Ughelli: Barb. lat. 3204-3249*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, IV, Città del Vaticano 1990, pp. 243-280.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, VII, Venezia 1841, pp. 286-287; XXXIII, Venezia 1845, pp. 218-219.
- G. Musso, *Chronicon Placentinum ab anno CCXXII usque ad annum MCCCCII, auctore Johanne De Mussis cive Placentino. Nunc primum prodit ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, ed. L. A. Muratori, RIS, XVI, Mediolani 1730, coll. 441-634.
- M. Musto, *La parata dei Turchi: il ritorno degli schiavi riscattati*, Rionero in Vulture 2016.
- Nascita di un Regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle XVII giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2008.
- M. Niola, *I santi patroni*, Bologna 2007.
- P. Oldfield, *Sanctity and pilgrimage in Medieval Southern Italy, 1000-1200*, Cambridge 2014.
- A. Oldoini, *Athenaeum Romanum in quo Summorum Pontificum, ac pseudo-pontificum, nec non S. R. E. cardinalium et pseudocard. scripta publice expontuntur*, Perusiae 1676, pp. 438-441.

- G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, I, Napoli 1703, pp. 274-275.
- C. Palestina, *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico*, 3 voll., Potenza 2000-2001.
- S. Palmieri, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, Napoli 2010<sup>2</sup>.
- F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno normanno. La vita di s. Guglielmo da Vercelli*, Galatina 2004.
- F. Panarelli, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa, A. Cestaro, II, *Il Medioevo*, Roma 2006, pp. 86-124.
- M. Papasidero, *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*, Firenze 2019.
- O. Pasanisi, *Le memorie della città di Potenza dell'arcidiacono Giuseppe Rendina*, Teramo 1937.
- T. Pedio, *La vita a Potenza dai Normanni agli Aragonesi attraverso una inedita cronaca del sec. XVII ed un inedito codice diplomatico*, «Archivio storico pugliese», 15 (1962), pp. 119-174.
- T. Pedio, *Potenza dai Normanni agli Aragonesi. Note ed appunti*, Bari 1964.
- T. Pedio, *Storia della storiografia lucana*, Bari 1964.
- T. Pedio, *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Note ed appunti*, Potenza 1968.
- T. Pedio, *Storia della storiografia del Regno di Napoli*, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 368-370.
- T. Pedio, *La Basilicata. Dalla caduta dell'impero romano agli Angioini*, 5 voll., Bari 1987-1989.
- T. Pedio, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, 3 voll., Venosa 1998-1999.
- Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Napoli 1999.
- A. Pellettieri, *Le pergamene di Potenza di età normanno-sveva (1178-1257)*, «Tarsia», N. Ser., 20 (1996-1997), pp. 69-92.
- A. Peters-Custot, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IXe-XIVe siècle): une acculturation en douceur*, Rome 2009.

- Pietro da Ripalta, *Chronica Placentina: nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Pallastrelli 6)*, cur. M. Fillia, C. Binello, Piacenza 1995.
- J. Pinius - J. Stilingus - J. Limpenus - J. Veldius, *Acta Sanctorum Septembris*, I, Antuerpiae 1746, pp. 129-155.
- C. Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, IV, Piacenza 1758, pp. 73-77.
- A. Potthast, *Bibliotheca historica Medii Aevi. Wegweiser durch die geschichtswerke des europäischen Mittelalters bis 1500*, II, Graz 1957 (ed. or., Berlin 1896), pp. 762 e 1335.
- Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris: martyrologium romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, edd. H. Delehaye, P. Peters, M. Coens, B. De Gaiffier, P. Grosjean, F. Halkin, Bruxellis 1940, pp. 484, 486.
- G. Racioppi, *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*, Roma 1875, pp. 64-67.
- G. Racioppi, *L'agiografia di San Laverio del MCLXII*, Roma 1881, pp. 79-85.
- G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, I, pp. 146-147.
- Repertorium fontium historiae Medii Aevi. Primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, VII, Romae 1997, p. 433.
- R. Restaino, *La città di Potenza nell'età medievale*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 101-119.
- B. Ricotti, *cenno storico sulle Chiese vescovili di Potenza e Marsico Nuovo*, Napoli 1848, p. 8.
- R. Riviello, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza 1893, pp. 141-162.
- U. Robert, *Bullaire du pape Calixte II (1119-1124)*, I, Paris 1891, pp. 386-389.
- A. Rocca, *De canonizatione sanctorum commentarius, hoc est, de definitione, auctoritate, et antiquitate; deq. causis, et ordine iudiciario canonizandi sanctos; de miraculis item ac de rebus, quae veram declarant sanctitatem, necnon de honoribus, qui sanctis debentur; deq. infallibili Catholicae Ecclesiae certitudine ad canonizationem pertinente; additis caeremonijs in ea observari consuetis, ac declaratis; sanctorumq. canonizatorum catalogo accedente*, Romae 1610.

- P. Rosso, *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 25-47.
- C. Rutigliano, *Potenza dalle origini al secolo XVIII*, Potenza 1969.
- G. Scarlata, *L'Archivio di Stato per le province di Basilicata*, Potenza 1932.
- H. W. Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, I, Dresden 1860, pp. 313-315.
- S. Servanzi Collio, *Serie dei vescovi delle chiese cattedrali di Potenza e di Marsico Nuovo nella Basilicata*, Roma 1867, pp. 10-11.
- C. Sigonio, *Historiarum de regno Italiae libri viginti*, Francofurti 1591.
- V. Sivo, *Temi "gregoriani" nell'agiografia dell'età normanna*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), cur. E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze 2011, pp. 107-139.
- S. Spanò Martinelli, «*Provincia Italia*» e *province d'Italia. Il grande abbraccio del Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari (1613)*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, cur. T. Calì, M. Duranti, R. Michetti, Roma 2014, pp. 3-24.
- S. Spanò Martinelli, *Il Catalogus sanctorum Italiae di Filippo Ferrari*, in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età moderna*, cur. S. Boesch Gajano, R. Michetti, Roma 2002, pp. 135-145.
- F. R. Stasolla, *Hadrumetum*, in *Enciclopedia Archeologica. Africa*, Roma 2005, pp. 480-481.
- F. Tamburini, *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro Penitenziere Maggiore ed Inquisitore Generale*, «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 107-136.
- S. Tansi, *Historia cronologica monasterii S. Michaelis Archangeli Montis Caveosi congregationis Casinensis Ordinis Sancti Benedicti ab anno 1065 ad annum 1484. Ex ejusdem monasterii tabulario deprompta*, Neapoli 1746, pp. 141-143.
- G. Tantalò, *Un tumulto popolare a Potenza nel 1501*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 15 (1946), p. 149.
- P. Testini, *Potenza e Marsico Nuovo, diocesi di*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 1849-1851.

- P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Rome 1973.
- Trente octobre*, in *Vies des saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'histoire des fêtes par le rr. pp. bénédictins de Paris*, X, Paris 1952, p. 985.
- R. Triani, *Storia di Potenza. Dalle origini ai tempi nostri*, Potenza 1986.
- R. Triani, *Potenza nella storia*, Potenza 2007.
- A. Tripepi, *Curiosità storiche di Basilicata*, Potenza 1915, pp. 77-85.
- F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 9 voll., Romae 1644-1662.
- F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, cur. N. Coleti, 10 voll., Venetiis 1717-1722.
- Understanding Hagiography. Studies in the Textual Transmission of Early Medieval Saints' Lives*, cur. P. F. Alberto, P. Chiesa, M. Goulet, Firenze 2020.
- J. Van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique*, V, Bruxelles 1905, pp. 515-517.
- J. Van Hecke - B. Bossue - V. De Buck - R. De Buck, *Acta Sanctorum Octobris*, XIII, Parisiis 1883, pp. 464-472.
- A. Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 45 (1970), pp. 73-117.
- A. Varvaro, *Prima lezione di filologia*, Roma - Bari 2012.
- A. Vauchez, *Patronage des saints et religion civique dans l'Italie communale*, in *Les laïcs au Moyen Âge. Pratiques et expériences religieuses*, Paris 1987, pp. 169-186.
- A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, Bologna 2009 (ed. or., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome 1981).
- V. Verrastro, *Le fonti*, in *Potenza Capoluogo (1806-2006)*, I, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 177-193.
- E. Viggiano, *Memoria della Città di Potenza*, Napoli 1805, partic. pp. 95-97, 106-107, 238-245.
- Vita e miracoli di san Bertoldo Oblato del monastero delle monache di Santo Alessandro di Parma*, Piacenza 1624, p. 25.



- G. Vitale, *Potenza nel cozzo tra Svevi ed Angioini per il possesso del Regno di Napoli (Rilievi da un fondo di pergamene)*, «Archivio storico per le province napoletane», N. Ser., 38 (1958), pp. 137-151.
- G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. Galasso, R. Romeo, III, Napoli 1990, pp. 73-151.
- A. Vuolo, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 28 (1985-1986), pp. 97-138.
- A. Vuolo, *Agiografia d'autore in area beneventana. Le «Vitae» di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo (secc. XI-XII)*, Firenze 2010.
- D. M. Zigarelli, *Cenno sulla diocesi di Marsico*, Napoli 1849, p. 12.



*Vita almi patris nostri Gerardi  
episcopi et confessoris*

Vita dell'almo padre nostro Gerardo,  
vescovo e confessore

## Conspectus siglorum

*B* BRB, 8926, sec. XVII, cc. 10r-13v

*N* BNN, IX C 33, sec. XVII, cc. 322r-328r

*P* BPP, I 4, sec. XVIII, cc. 134r-141v (260-275 mecc.)

*V* BAV, Vat. Lat. 12064, sec. XVI, cc. 99r-102r

*u* F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, VII, Romae 1659, coll. 178-184



[I.1] Sicut enim in omnibus libris divinis et in omni narratione passionum omnium sanctorum operae pretium est non quaerere phaleratas dictiones verborum sed rei gestae veritatem, sic et nos perutile duximus vestris sanctissimis auribus, nobis auditum praestantibus, de vita et moribus sancti Gerardi episcopi et confessoris intimare veritatem sanctam, igitur atque magnificam simul et gloriosam, omnique veneratione colendam, gloriosissimi patris nostri ac pastoris eximii Gerardi episcopi. [I.2] Nobis, fratres carissimi, hodie, festivitatem divina Domini pietas concedere dignata est, quam non minus in caelestibus credimus venerandam, dum a nobis peccatoribus et indignis cum omni devotione veneratur in terris. [I.3] Nam licet omnis fidelis Christianus non sit expers omnium sanctorum solemnitatum sed amator et laudator, nobis tamen proprie hoc peculiarius est, manifestis vocibus et indiciis, qui eius partes episcopatus incolimus, magis hanc festivitatem laudare et celebrare ad honorem et gloriam Domini nostri Iesu Christi et sancti confessoris eius Gerardi. [I.4] Obitus namque domini confessoris Gerardi tertio calendas novembris celebratur vocibus exultantibus et corde iucundo, prout possumus; amabiliter a nobis miseris famulis extollatur, ita, tamen, quod quidquid laudis et honoris impenditur ei a nobis nostri Conditoris gratiae referatur: sicut enim, fratres, vestra testatur praesentia, creditis huius diei recursum non solum ad animam sed ad aeternam pertinere salutem, dum, igitur, ad annua celebraturi concurritis festa pastoris, gaudia quaeritis vestri Conditoris, devotis itaque precibus et solerti studio dum ad sacras convenitis

**Tit.** almi] sanctissimi *Bu*; sancti *N*; beatissimi *ex almi corr. P* episcopi et confessoris] *om. Bu*; episcopi *N*; Placentini et episcopi Potentini *P* **I.1.** nos] vos *B* igitur] ergo *P* omnique] omniumque *N* nostri] Girardi *add. V* Gerardi episcopi] *om. V* **I.2.** pietas] pietate *Bu* dignata] dignatus *Bu* **I.3.** nam] etiam *BPu* peculiarius] peculiaris *B* celebrare] celebrem ducere *BPu* ad honorem et gloriam] ad gloriam et honorem *Bu* **I.4.** namque] itaque *BPu* novembris] quibus *add. P* impenditur ei] impenditur *BPu* nostri Conditoris gratiae referatur] referatur gratia nostri Conditoris *NV* solum ad animam] solum animam *B*; ad solum animam *NV*; ad solam animam *P* vestri Conditoris] *om. BPu*

**I.1-2.** Sicut enim-in terris: cfr. Bern. Cl., *Sermones de Sanctis. In festo Omnium Sanctorum, sermones* I, II, V (PL, CLXXXIII, coll. 453, 462, 475)

[I.1] Come certamente<sup>1</sup> in tutti i libri divini e in ogni racconto delle passioni dei santi tutti, il valore dell'opera non sta nel suo ricercare pompose espressioni retoriche<sup>2</sup> ma la verità dei fatti, allo stesso modo anche noi abbiamo ritenuto utilissimo far pervenire alle vostre santissime orecchie, che ci prestano ascolto, riguardo alla vita e ai costumi di san Gerardo, vescovo e confessore, la verità santa e perciò magnifica e gloriosa al contempo, da venerare con ogni devozione, del gloriosissimo padre nostro e pastore esimio Gerardo vescovo. [I.2] La divina pietà del Signore si è degnata di concederci, fratelli carissimi, l'odierna festività, la quale crediamo non sia meno veneranda nei cieli, mentre in terra da noi peccatori e indegni viene festeggiata con ogni devozione. [I.3] Infatti, sebbene ogni fedele cristiano non sia all'oscuro delle solennità dei santi, ma sia a loro affezionato e le lodi, tuttavia ciò è un dovere ancor più peculiare, da compiere con inequivocabili parole e segni, per noi che abitiamo le regioni di cui fu vescovo: è cioè per noi opportuno lodare e celebrare questa festività, ad onore e gloria del Signore nostro Gesù Cristo e del santo suo confessore Gerardo. [I.4] E infatti il giorno della morte del nobile confessore Gerardo si celebra il 30 ottobre con voce esultante e cuore allegro, per quanto ci è consentito; sia amabilmente onorato da noi miseri servi, di modo che qualsivoglia lode e onore gli sia concesso, sia attribuito alla grazia del nostro Creatore: infatti, o fratelli, siccome la vostra presenza attesta che ritenete opportuna la festosa ricorrenza di questo giorno non solo all'anima ma anche alla salvezza eterna<sup>3</sup>, e mentre dunque accorrete a celebrare l'annuale festa del pastore, cercate le gioie del vostro Creatore,

<sup>1</sup> L'apertura del testo con «enim», forse, sta ad indicare la perdita di una parte incipitaria nel manoscritto originale, ma al momento ciò non sembra dimostrabile; di certo il periodo iniziale è contorto e il soggetto a prima vista risulta difficilmente identificabile, cosa che ha indotto in errore anche eruditi attenti come Ughelli. In ogni caso, potrebbe trattarsi semplicemente di un pleonaso stilistico o di un rafforzativo, di cui è pieno il testo.

<sup>2</sup> Le *phalerae* originariamente erano degli ornamenti per le bardature dei cavalli, divenendo poi delle simboliche onorificenze militari e dunque, sin dall'epoca dei più antichi (ad es. già in Ter., *Phorm.*, 500), ornamentazioni e abbellimenti. Qui il compilatore, rinunciando alle «phaleras dictiones verborum», con un'espressione che richiama la tradizione retorica del *topos modestiae* dichiara la volontà di mettere in primo piano la sostanza del discorso, proprio rinunciando alla ricercatezza dell'espressione.

<sup>3</sup> Qui per «anima» il compilatore intende la vita animale, in contrapposizione a quella eterna, cfr. Aug., *Trin.*, IV, 1, 3; X, 8, 11; X, 10, 13.

vigilias huius confessoris celebrare, votivas epulas paradisi desideratis sumere aeternas. [I.5] Ille etenim devotionem nostram non deserit, cuius nos reverentia congregavit; vestris, nempe, fratres, pius pater sanctis congaudet obsequiis et in suorum exultat numero filiorum.

[II.1] O veneranda sancti patris nostri festivitas, quam sic decoravit divina bonitas, ut eum recipere non recuset angelorum societas! O vere beata et magnis laudibus praeferenda solemnitas, de qua angeli gratulantur in astris, coetus apostolorum et martyrum ac confessorum omniumque sanctorum non desinunt custodire et honorare in collegio suo! [II.2] Praecipue namque die migrationis eius, in terris per implorationem eius reserantur mutorum labia, aperiuntur caecorum lumina, redduntur pristinae sanitati multorum corpora infirma, et sic cunctorum piorum sumuntur a Deo iusta vota. [II.3] Igitur, fratres carissimi, annualem circulum revolventes et sacra eius beneficia implorantes, quod voce promimus teneamus affectu; ipse equidem non surdus auditor, benignissime auxilium non denegat miseracionis: quis enim aeger crebro ad eum veniens non melioratus regreditur, quis praesumptor delictorum cum gemitu indulgentiam postulans vacuus abscessit? Prorsus nullus. [II.4] Hunc quidem Propheta prospexerat cum diceret: «tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech»; «beatus quem elegisti et assumpsisti, Domine, inhabitabit in atriis tuis!» Magnum etenim et admirabile praemium huic Dominus tanto concessit viro, ut, apud populum Potentinum paucis degens tempore, pastor eorum promeruit fieri, gloria eum expectante paradisi. Iste omnino, fratres, vere est praedicandus Christi sacerdos, quem populus Potentinus sibi voluit sic repente fieri praefereendum.

**I.4.** sumere] summe *Bu*    **I.5.** nostram] vestram *BPu*    nos] vos *BPu*  
congregavit] cognovit *BPu*    sanctis] *om. BPu*    exultat] exultationibus *P*

**II.1.** bonitas] pietas *BPu*    eum] *om. BV*    recipere non recuset] non recuset recipere *Bu*    magnis] magis *Nu*    astris] sanctos *Bu*    desinunt] desinit *N*; desinant *P*    et honorare] *om. Bu*    **II.2.** in terris] *om. V*    implorationem eius] miseracionis eius implorationem *BPu*; imploratione *N*    mutorum-redduntur] *om. P*    iusta] iuxta *B*    **II.3.** promimus] promovimus *P*    equidem] enim *u*    **II.4.** prospexerat] prespexerat *P*    Melchisedech] item de eodem *add. Bu*    inhabitabit] habitabit *NP*    praemium] proemium *B*    praefereendum] praefereendus *BPuV*

**II.4.** tu-Melchisedech: cfr. *Ps.* 109, 4    beatus-tuis: cfr. *Ps.* 64, 5



mentre giungete a celebrare le sacre vigilie di questo confessore con devote preci e solerte impegno, desiderate partecipare agli auspicati conviti eterni del paradiso. [I.5] Infatti non abbandona la nostra devozione, egli<sup>4</sup> la cui onorabilità ci ha riunito; tanto è vero che il pio padre congioisce per i vostri santi ossequi ed esulta per la moltitudine dei suoi figli.

[II.1] O venerabile festività del nostro santo padre, che la bontà divina ha onorato in modo tale che la società degli angeli non rifiuta di accoglierlo! O solennità veramente beata e da innalzare con grandi lodi, della quale gli angeli godono tra gli astri, le schiere degli apostoli e dei martiri e dei confessori e di tutti i santi non trascurano di custodire e onorare nel loro consesso! [II.2] Specialmente, infatti, nel giorno della sua morte, sulla terra, per la sua intercessione, si disserrano le labbra ai muti, si riaprono gli occhi ai ciechi, vengono restituiti alla precedente salute molti corpi infermi, e così vengono esauditi da Dio i giusti desideri di tutti i fedeli. [II.3] Dunque, carissimi fratelli, ripercorrendo l'annuale ciclo del tempo e implorando i suoi santi benefici, proclamiamo a voce ciò che serbiamo in cuore; egli stesso, che di certo non è un sordo ascoltatore, benignissimamente non nega l'aiuto della sua misericordia: chi, infatti, spessevolte, venendo a lui malato non ritorna migliorato, chi colpevole di delitti, chiedendo gemente pietà, se ne ritorna a mani vuote? Assolutamente nessuno. [II.4] Questo annunciava il profeta quando diceva: «tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec»; «beato colui che scegliesti e assumesti, Signore, abiterà nei tuoi atrii!» Il Signore infatti concesse un grande e ammirabile premio a cotanto uomo, che pur rimanendo poco tempo presso il popolo potentino, meritò di essere fatto suo pastore, mentre aspettava la gloria del paradiso. Egli è da predicare certamente come sacerdote di Cristo, tanto che il popolo potentino volle immediatamente che fosse celebrato.

<sup>4</sup> Si riferisce a Gerardo.

[III.1] Hic nobili Placentinorum editus progenie, litteris ad plene imbutus, ad Apuliam divino nutu destinatur Potentiam, illic vero, parvo tempore degens, qualis eius fuerit vita sanctissima eius declarant merita. [III.2] Confidenter igitur illius adiutus hortatu qui dixit: «aperi os tuum et ego adimplebo illud», et qui bruti animalis voluit os fari, pauca de hoc sancto viro miracula auditoribus intimare curavi; quaedam quae nostris oculis vidimus, quaedam quoque (quoniam non est hominis ubique videre et esse) quae ab aliis viris religiosis cognovimus et corde scripta tenuimus, subsequenter aperiemus; sed quoniam perutile duximus significare vobis qualiter in confinio Apuliae episcopalem adeptus est dignitatem, seu quales in eo populus cognovit actiones, quam paucioribus potero servata castigatione veritatis notabo. [III.3] Precor itaque legentium et audientium benevolentiam ut non mordeant, more subsannantium, breviliquium nostrum, sed corde credulo in melius vertant quod humiliter expectant; non quaerant, quaeso, phaleratas dictiones philosophorum sed claram veritatem veridicorum verborum. Adsit igitur nobis beati Gerardi pia advocatio, ut de eo quicquid vestra expectat pia auditio nostra examussim teneat narratio, ad cuius ergo vitam sanctissimam, quibus vigit virtutibus quibusque floruit operibus stylum narrandi convertimus.

[IV.1] Ex nobili itaque, ut diximus, genere editus, Italas perlustrans provincias, Potentiae pervenit ad urbem. Sancto etenim plenus Spiritu verba veritatis non cessabat ostendere dictis et exemplis. Iustus quia erat iustitiam et aequitatem tenebat, castus ut erat castitatem tenere docebat; humilis, benignus, mansuetus, humilitatem, benignitatem, mansuetudinem habere omnes

**III.1.** destinatur] destinatus *BN* Potentiam] venit *add. u* declarant] declararunt *Bu* **III.2.** et ego adimplebo] et implebo *NPV* et] ut *Bu* quaedam quae] quedamque *NV*; quaedam *P* cognovimus] cognoscimus *B* aperiemus] aperuimus *Bu* seu] sed *P*; serio *u* cognovit] cognoverit *NPV* paucioribus] paucis *u* **III.3.** precor] peto *Bu* more subsannantium] more substantiantium *B*; subsannantium more *u* veridicorum verborum] vere dictorum verborum *B*; veridicorum *u* advocatio] iuvatio *B*; invocatio *u* examussim] eximia *NPV*; ad amussim *u* teneat] neneat *P* cuius] eius *Bu* quibusque] quibusve *PV*

**IV.1.** etenim] enim *u* aequitatem] veritatem *Bu*

**III.2.** aperi-illud: cfr. *Ps.* 80, 11 qui-fari: cfr. *Gen.* 3; *Num.* 22, 22-33

[III.1] Questi, proveniente da una nobile famiglia piacentina, ben erudito nelle lettere, fu destinato dal volere divino all'appula Potenza<sup>5</sup>, e pur stando lì in realtà per poco tempo, quanto fosse più che santa la sua vita lo rendono manifesto i suoi meriti. [III.2] Dunque, risolutamente stimolato dall'incoraggiamento di colui che disse: «apri la tua bocca e la riempirò», e che volle far parlare anche l'animale bruto<sup>6</sup>, ho provveduto a narrare agli ascoltatori alcuni miracoli di questo sant'uomo; successivamente ne mostreremo alcuni che vedemmo coi nostri occhi, e alcuni altri (poiché non è possibile all'uomo essere ovunque e vedere tutto) che abbiamo appreso da uomini pii, e che abbiamo tenuti scritti nel cuore; ma prima, poiché abbiamo ritenuto utilissimo illustrarvi in che modo nel territorio dell'Apulia è stato elevato alla dignità episcopale, o quali sue azioni avrà conosciuto il popolo, lo narrerò mantenendo il rigore della verità, con quante meno parole potrò. [III.3] Prego, dunque, la benevolenza di coloro che leggono e ascoltano, che non critichino, alla maniera di coloro che sono soliti rimproverare ferocemente, la nostra scarsa capacità retorica, ma con cuore credulo migliorino ciò che umilmente si aspettano; non cerchino cioè, li supplico, le falerate espressioni dei filosofi, ma la chiara verità delle veritiere parole. Sia con noi, dunque, il pio patrocinio del beato Gerardo, affinché la nostra narrazione sia perfettamente all'altezza di ciò che si aspetta il vostro gentile ascolto riguardo a lui, sulla cui vita santissima concentriamo quindi l'esercizio del narrare, in quali virtù si distinse e in quali opere fiorì.

[IV.1] Nato da una nobile schiatta, come dicemmo, percorrendo le province d'Italia, giunse alla città di Potenza. Pieno infatti di Spirito Santo, non cessava di predicare le parole di verità con detti ed esempi. Giusto com'era, possedeva la giustizia e l'equità, casto com'era insegnava come mantenere la castità; umile, benigno, mansueto, ordinava a tutti di mantenere l'umiltà, la benignità e la mansuetudine; diceva infatti: «umiliatevi sotto

<sup>5</sup> Qui il termine «Apulia» ha valore di aggettivo, in relazione a «Potentia».

<sup>6</sup> Si riferisce solamente agli episodi biblici del serpente tentatore (*Gen.* 3) e dell'asina di Balaam (*Num.* 22, 22-33), oppure anche a qualche episodio agiografico o patristico?

iubebat; aiebat enim: «humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore tribulationis». [IV.2] Corpore integer et mente, decedentes in luxuriosam rabiem accusabat constanter; vir peritus et gnarus, cunctorum spernebat imprudentiam malorum. Nocturnis assiduis vigiliis pervigil indesinenter vacabat orationibus; audierat enim in psalmo: «media nocte surgebam ad confitendum tibi», «psallite Domino qui habitat in Sion annunciate inter gentes studia eius». [IV.3] Tanta in eo erat sobrietas, ut monachus penitus putaretur; legerat utique: sancti carnem domant, spiritum roborant fide et operibus coruscant et ideo fideles inventi sunt; talium itaque secutus vestigia aeternorum gaudia adeptus est praemiorum; regnat igitur in caelis cum sanctis omnibus, quia Deo carus est inventus cum illis: adiuvent nos eius merita cuius vita fulget gloriosa.

[V.1] Cum igitur his et aliis beatus Gerardus multis polleret virtutibus, vir veneranda canitie decoratus, cathedra pontificali a clero populoque Potentino est dignus inventus: eligitur itaque vir per omnia sanctissimus et ad metropolitanum Acheruntinum archiepiscopum deducitur consecrandus; eo igitur consecrato et ad sedem propriam regresso, ingens clamor laetitiae et exultationis ad Deum extollitur, iucundatur civitas de tanto pastore, gaudet cunctus populus decoratus novo domino. [V.2] O beata Apulia, quae noviter ornaris novo patrono, sed beatior Potentia, quae de-

**IV.1.** aiebat] dicebat *Bu* Dei] Domini *P* **IV.2.** et mente] *om.*  
*N* decedentes] decedentes *V* gnarus] ornatus *Bu*; ignarus *P* as-  
 siduis] assiduus *B* audierat enim in psalmo] *om.* *NP* surgebam] surgebat  
*NP* **IV.3.** penitus] peritus *N*; perfectus *P* spiritum] spiritu *B* inventi  
 sunt] inveniuntur *V* sanctis omnibus] omnibus sanctis *u* adiuvent-  
 gloriosa] adiuvent nos eorum-gloriosa *B*; adiuvent ergo eius-gloriosa *N*;  
 adiuvent ergo nos eius-gloriosa *P*; *om.* *V*

**V.1.** Cum] Dum *V* clero populoque] populo *NP* archiepisco-  
 pum] episcopum *Bu*; *om.* *V* **V.2.** beatior] beata *Bu*

**IV.1.** humiliamini-tribulationis: cfr. 1 *Petr.* 5, 6; *Iac.* 4, 10 **IV.2.** media-  
 tibi: cfr. *Ps.* 118, 62 psallite-eius: cfr. *Ps.* 9, 12 **IV.3.** monachus-  
 putaretur: cfr. Sulp. Sev., *Mart.*, II, 7 (ed. C. Mohrmann, Roma - Milano  
 2007<sup>5</sup>, p. 12) carnem-coruscant: cfr. Greg. M., *In Evang.*, XXVII (PL,  
 LXXVI, col. 1207); Pater. Brix., *De expositione Veteris ac Novi Testamenti*, XI:  
*De Testimoniis in Psalmos*, 265 (PL, LXXIX, coll. 890-891)

**V.2.** O beata-patrono: cfr. Paul. Nol., *Carm.*, XIII, 26-27 (ed. G. De  
 Hartel, CSEL, XXX, p. 45)

la potente mano di Dio, affinché vi esalti nel tempo della tribolazione». [IV.2] Integro in corpo ed anima, attaccava costantemente coloro che cadevano nella rabbia della lussuria; uomo esperto e dotto, disprezzava l'ignoranza di tutti i mali. Vegliando, trascorreva ininterrottamente in preghiera tutti gli uffici notturni; aveva udito infatti nel salmo: «a mezzanotte mi alzerò a lodarti», «cantate al Signore che abita in Sion, annunciate tra le genti le sue premure». [IV.3] Era tanta in lui la sobrietà da essere considerato alla stregua di un monaco; aveva letto, di certo: i santi domano la carne e fortificano lo spirito con la fede, e lo illuminano con le opere<sup>7</sup>, e perciò sono stati trovati fedeli; di questi<sup>8</sup>, dunque, seguì le vestigia, e conseguì le gioie dei premi eterni; regna quindi nei cieli con tutti i santi, poiché come quelli è stato trovato caro a Dio; ci aiutino i suoi meriti, pei quali la sua vita rifulge gloriosa.

[V.1] Essendo dunque ricco di queste e molte altre virtù, il beato Gerardo, uomo decorato da una veneranda canizie<sup>9</sup>, dal clero e dal popolo potentino fu ritenuto degno della cattedra pontificale: si elegge quindi l'uomo in tutto santissimo e lo si porta, per consacrarlo, dall'arcivescovo metropolita di Acerenza; una volta consacrato e ritornato alla propria sede, si eleva a Dio un ingente clamore di letizia ed esultanza, la città gioisce di tanto pastore, tutto il popolo gode, decorato del suo nuovo signore. [V.2] O beata Apulia che proprio ora ti sei ornata di un nuovo patrono, ma più beata Potenza, che sei ornata dal tuo proprio signore.

<sup>7</sup> L'omelia qui citata fu composta da Gregorio Magno per la festa di san Pancrazio martire, che si tiene il 12 maggio, che è proprio il giorno della traslazione obertina delle reliquie di Gerardo, a detta di Rendina; se non è un caso, o la composizione agiografica influenzò la scelta di Oberto sul giorno in cui effettuare la traslazione delle reliquie di Gerardo (avvenuta, ricordiamolo, nel 1250, cioè più di un secolo dopo la morte del santo), oppure ci troviamo in presenza di una prova della interpolazione/riscrittura o della composizione tarda della VG, come abbiamo discusso *supra* nel par. 3 dell'*Introduzione*.

<sup>8</sup> Cioè dei santi.

<sup>9</sup> Da notare qui e *infra* (X, 2) uno dei tipici possibili sintomi fisici di santità, appunto la chioma bianca: cfr. 2 *Mach.* 6, 23; Rufin., *Hist. mon.*, IX (PL, XXI, col. 426); Greg. Tur., *Mart.*, I, 6.

coraris proprio domino. Iam novum sidus fulsit in Apuliae confinibus, quoniam pontificali infula beatus est infulatus Gerardus: pontificali ergo decoratus gloria humilior, mansuetior, benignior et in omni virtute studiosior apparuit per omnia tempora; ac proinde ei Dominus tantae efficacitatis tribuit abundantiam ut cunctus populus universis gauderet quae videbat ab eo fieri. [V.3] Fuerunt praeterea de fratribus viri boni testimonii monachi et clerici, qui testimonio fidei veritatisque asseruerunt Deum, pro eius amore, in loco ubi nihil vini erat, de aqua fecisse vinum. Cum itaque apud dioecesem quandam Sanctam Mariam nomine accessisset, aestivo tempore, gratia visitandi fratres, in sitim fratres impatienter cum eo versi, vinum quod non erat in loco illo studiose quaerebant; quod cum vir Dei tantopere suos desiderare videret, commotus animo, aquam sibi de fonte afferri praecepit, signo itaque crucis Domini facto, contra naturam mutavit aqua confestim saporis sensuram: ipsa enim suum saporem mutavit in vini dulcorem. [V.4] Stupefacti ad haec socii admiratione virtutis, beatus, ut erat nihil terrenae gloriae appetens, postulavit dexteram suorum sibi dari omnium sociorum, ne tantae virtutis gloriam producerent ad terrenam et vanam famam; dansque illis vitae suae terminum, ne de eo prorumpant famam in saeculum. Sed quoniam Deus non diu patitur suum sidus occultari tenebris, post transitum eius vitae clarere dedit illum in saeculum.

[VI.1] Igitur quia de vita et moribus eius mentionem fecimus, qualiter ad Deum de hoc saeculo migravit, dictis pariter ostendamus et scriptis. Octavo itaque ordinationis suae anno, cum iam

**V.2.** quoniam] nam *NP* infula] insula *N*; impula *P* infulatus] infulatus *N*; impulatus *P* ergo] *om.* *V* proinde] perinde *NV* ei] *om.* *V*  
**V.3.** veritatisque] veritatis quae qui *BN*; veritatis *Pu* asseruerunt] asserunt *BuV* quandam] quedam *N*; ad quandam *P*; quondam *u*; quandam suam *V* accessisset] accessum *BNPu* fratres in sitim] habuisset in sitim *Bu*; habuisset sitimque *NP* impatienter] *om.* *BV*; impatientes *N* cum eo versi] cum eo universi *Bu*; *om.* *V* tantopere] tanto tempore *NP* desiderare videret] vivere desideraret *P* afferri] apponi *P*; afferre *V* aqua] aquam *BP* sensuram] censuram *N*; sensua *P* vini] vinum *BNPu* dulcorem] dulciorem *N*; *om.* *P*; dulce *u*  
**V.4.** terrenae] *om.* *BNPu* dexterarum] dexteram *V* producerent] producant *BNu*; perducant *P* diu] *om.* *BPu* sidus] *om.* *V* illud] illud *V*

**VI.1.** fecimus] facimus *BNu* Deum] Dominum *Bu*

**V.3.** ubi-dulcorem: cfr. *Iob.* 2, 3-10

Già una nuova stella rifulse nei territori d'Apulia in quanto il beato Gerardo fu fregiato delle infule pontificali: infatti, decorato della gloria vescovile, apparve sempre più umile, più mansueto e benigno, e in ogni virtù più attento; e perciò il Signore gli donò tanta abbondanza di efficacia pastorale che tutto il popolo godeva per ogni cosa che vedeva esser fatta da lui. [V.3] Ci furono, in seguito, tra i fratelli, degli uomini degni di fiducia, monaci e chierici, che in testimonianza della fede e della verità asserirono che Dio, per suo amore, in un luogo in cui non c'era vino, ne avesse prodotto dall'acqua. Giunto, d'estate, presso una certa parrocchia<sup>10</sup> detta di Santa Maria, per visitare i fratelli, questi ultimi, divenuti assieme a lui assetati in maniera insostenibile, bramavano ansiosamente del vino, che in quel luogo non c'era; perciò, l'uomo di Dio, vedendo i suoi che si struggevano così tanto, con animo commosso, ordinò che gli fosse portata dell'acqua da una fonte, e fatto quindi il segno della croce del Signore, l'acqua repentinamente mutò, contro natura, il suo sapore: essa<sup>11</sup> infatti cambiò il suo gusto nella dolcezza del vino. [V.4] Poiché erano rimasti stupiti di ciò i suoi compagni, ammirando il miracolo, non ricercando il beato nessuna stima mondana, chiese loro di dargli le destre, affinché la gloria di tanto prodigio non generasse una terrena e vana fama; e quelli glielo diedero, promettendogli che fino al termine della sua vita non ne avrebbero divulgato notizia nel mondo. Ma poiché Dio non sopporta che la sua stella sia occultata a lungo nelle tenebre, dopo la sua morte gli concesse di brillare sulla terra.

[VI.1] Poiché abbiamo menzionato la sua vita e i suoi costumi, diremo ora per iscritto e a voce in che modo da questo mondo migrò a Dio. L'ottavo anno dalla sua ordinazione, avendolo già

<sup>10</sup> Nel testo latino è «dioecesem quandam»: si tratta di un arcaismo per indicare una «parrocchia», una chiesa parrocchiale; cfr. Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., p. 470; Du Cange, III, *ad vocem*, col. 121. Si ricordi quanto detto nel par. 3 dell'*Introduzione* sul «quandam»: potrebbe trattarsi di un *locus* imbarazzante per la costruzione agiografica del compilatore, in quanto testimonia l'ignoranza del luogo esatto dell'avvenuto miracolo, e costituisce forse un indizio della distanza cronologica e/o geografica dagli eventi narrati e dal santo.

<sup>11</sup> In *Italia sacra* cit., cur. Coleti, col. 136 quello che qui riportiamo come «ipsa» è «ipse»; se si accetta questa lezione il soggetto non è più l'acqua ma Gerardo.

omnis ardor carnalis eum deseruisset, quem vix aut nunquam visus est habuisse, reddidit Domino animam quam perdiderat mundo. Angeli itaque migrantem ad Dominum laeti suscipiunt in caelis, et aeternaliter regnantem cum gaudio secum gaudent habitare; in astris canunt Deo laudes angeli pro eo, quem susceperunt collegam in caelo; in terris omnis exultat Ecclesia, quia illum praemittit ad siderea regna, quem vult habere praemium ad caelestia gaudia. [VI.2] Cives itaque eius dolent suo orbatu pastore, sed angeli gaudent de caelico aucto grege, populus de amisso domino plorat et coetus angelicus hymnidicis vocibus exultat, quia illum recipiunt in astris, quem semper noverant Deo fidum in terris. Congaudeamus igitur pariter et nos, fratres carissimi, gratiasque Deo agamus, qui dignatus est nos decorare corona gloriosissimi et magnifici patris nostri Gerardi.

[VII.1] Igitur quia et angelorum et hominum gaudia praelibavimus, ad virtutes quas Dominus post eius obitum suis revelare dignatus est famulis, nostrum vertamus articulum. Non multo itaque tempore post ex quo vitam finivit sanctus Dei famulus, fuit homo quadragenarius, quem oculis nostris vidimus, tantum palmis extensis et curvis incedens genibus, qui cum se Deo et confessori Christi Gerardo devovisset, et ad sepulchrum beati viri venisset, liberam abeundi virtutem accepit, firmato gressu pedum suorum. [VII.2] Itaque, quod auribus nostris ad praesens de beato viro legimus, nulli dubium sit nos mentiri non audere, scriptura clamante: «os quod mentitur occidit animam», et item laudat dicens: «qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua nec fecit proximo suo malum et opprobrium non accepit adversus proximos suos». [VII.3] O miraculum mirandum, o res laudanda! Quis quadragenarium audit paralyticum proprio prius inces-

**VI.1.** carnalis] carnaliter *Bu* eum] *om. BPU* reddidit] reddit *uV* quem vult habere] quae multa habere vult *P*; quae vult habere *u* **VI.2.** recipiunt] receperunt *V* noverant] noverunt *u* fidum] sidum *N*; filium *P* Deo agamus] agamus *B*; agamus Deo *u* et magnifici] et magnifici ac *BV*; et magnificissimi *N*; *om. P*

**VII.1.** vertamus] versamus *N* vitam finivit] finivit vitam *Bu* famulus] *om. Bu* homo] *om. V* quem] quae *u* se] *om. Bu* et ad sepulchrum - venisset] *om. Bu* **VII.2.** nulli] nullum *BNPU* proximos suos] et cetera *add. BNU*

**VI.1.** quam-mundo: cfr. *Matt.* 16, 25-26; *Marc.* 8, 35-37; *Iob.* 12, 25

**VII.2.** os-animam: cfr. *Sap.* 1, 11 qui loquitur-suos: cfr. *Ps.* 14, 3



abbandonato ogni ardore della carne, che appena o per niente sembrò aver mai avuto, rese a Dio l'anima che aveva perso al mondo. Gli angeli dunque accolgono lieti nei cieli colui che migra a Dio, e godono per il fatto che colui che regnerà eternamente abiterà con loro; tra gli astri gli angeli cantano a Dio lodi per lui, che accolsero come collega in cielo; in terra tutta la Chiesa esulta poiché consegnò al regno dei cieli colui che brama avere il premio dei celesti gaudi. [VI.2] I cittadini si dolgono privati del loro pastore, ma gli angeli godono dell'accresciuto gregge celeste, il popolo piange per il signore defunto, ma la schiera degli angeli esulta con voci inneggianti, poiché riceve nei cieli colui che seppe essere sempre fedele a Dio in terra<sup>12</sup>. Godiamo anche noi, dunque, allo stesso modo, fratelli carissimi, e rendiamo grazie a Dio che si è degnato di decorarci con la corona del gloriosissimo e magnifico padre nostro Gerardo.

[VII.1] Poiché, dunque, abbiamo iniziato a deliziarci delle gioie degli angeli e degli uomini, concentriamo il nostro discorso sui miracoli che il Signore, dopo la sua morte, si è degnato di rivelare ai suoi servi. Non molto tempo dopo che terminò la sua vita il santo servo di Dio, ci fu un uomo quarantenne, che abbiamo visto coi nostri occhi, che incedeva solo sulle palme delle mani e con le ginocchia ricurve, il quale, essendosi votato a Dio e al confessore di Cristo Gerardo, e dopo esser venuto in visita al sepolcro del beato, intercettò la forza miracolosa che liberamente ne usciva, col risultato che il passo dei suoi piedi ne fu irrobustito. [VII.2] Su ciò che dunque attualmente accogliamo nelle nostre orecchie riguardo all'uomo beato, non ci sia dubbio, in quanto non ci è consentito mentire, come attesta la Scrittura: «la bocca che mente uccide l'anima», e ancora la Scrittura loda «chi dice la verità come la sente nel suo cuore, chi non fa il male con la sua lingua né fa il male al prossimo suo, e non lancia ignominia contro i suoi prossimi». [VII.3] O miracolo stupefacente, o cosa lo devole! Chi, sentendo dire che un quarantenne paralitico privato

<sup>12</sup> I verbi «recipiunt» e «noverant» del testo latino sono riferiti agli «angeli», e non alla «schiera degli angeli», ma, per una questione di fluidità, nella versione italiana li si è resi al singolare, prendendo come soggetto appunto il «coetus angelicus» e non il precedente «angeli».

su destitutum, novae ambulationi redditum et facile credit? Quis non contremiscens stupet tanto miraculo? Nisi enim Dominus et Salvator noster Iesus Christus, tempore praedicationis suae, hominem multum tempus in aegritudinem existentem curasset, nequaquam horum populus fieret credulus testimoniorum. [VII.4] Prodigia ergo Domini clara et manifesta nostra reddunt testimonia vera et credibilia; ait enim ipse discipulis suis: «maiora his facietis»; si ergo maius fieri credimus, minus fieri non dubitamus. Vertentes itaque, fratres, stylum ad seriem narrandam virtutum, sicut proposuimus verissimaque vidimus seu indubitanter audivimus, pauca de multis dicemus.

[VIII.1] Fuit homo itaque maniacus vi ad sepulchrum beati viri adductus, quem Domini pietas, per merita et intercessionem beati confessoris Christi Gerardi, ad plenam reduxit memoriam sensuum et intellectuum. [VIII.2] De similibus praeterea multis ad eum venisse et sanitatem recepisse nullus vestrum teneat ambiguum; ideo nos de multis unum tantum sumpsimus, ne prolixitas multorum miraculorum hebetaret audientiam multorum virorum. [VIII.3] Etenim quia unum tantum causa compendiosae brevitatis narravimus in genere maniacorum, narremus item unum vel ad multum plus duo in genere caecorum, qui lumen suorum receperunt oculorum, et cum multi alii fuerint illuminati, quos nos scribentes non vidimus sed testimonio multorum didicimus: sanum non duximus non visum mandare auditoribus, timentes Deum in non visis virtutibus; [VIII.4] etenim si Christus

**VII.3.** audit paralyticum-destitutum] audit aut paralyticum-destitutum *B*; paralyticum-destitutum *om. N*; aut paralyticum-reditutum *P*; aut paralyticum-destitutum *u* ambulationi] ambulationis *V* credit] creditur *BNP*; crediderit *u* Quis non-miraculo] *om. N* Iesus] *om. N* in aegritudinem existentem] in aegritudinem habentem *B*; in aegritudine existentem *N*; in aegritudine instantem *P* **VII.4.** ergo Domini] erga Deum *NP* fieri] futurum *V*

**VIII.1.** homo itaque maniacus vi] homo itaque monachus ut *Bu*; monachus itaque vi *N*; homo itaque demoniacus qui *P* intellectuum] intellectum *BN*; intellectus *Pu* **VIII.2.** multis ad] multos ad *NP*; ad *V* tantum] tamen *u* sumpsimus] scripsimus *P* audientiam] mentem audientium *Bu*; mentem audientiam *P*; audientia *V* virorum] mirorum *P* **VIII.3.** narravimus] narramus *NP* in genere] in generum *N* maniacorum] inaniatorum *B*; inaniatorum *Pu* narremus] narramus *BNu* duo] Deo *N*

**VII.4.** maiora-facietis: cfr. *Iob.* 14, 12

della sua precedente abilità motoria è stato restituito a una nuova capacità di movimento, ci crede facilmente? Chi, tremando, non stupisce di cotanto miracolo? Se infatti il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, al tempo della sua predicazione, non avesse curato un uomo che da molto tempo versava in uno stato di malattia<sup>13</sup>, in nessun modo si potrebbe guadagnare la credulità del popolo riguardo a queste testimonianze. [VII.4] I chiari e inequivocabili prodigi del Signore rendono dunque la nostra deposizione vera e credibile; dice infatti Lui stesso ai suoi discepoli: «farete cose maggiori di queste»; se dunque crediamo possibile sia fatto di più, non dubitiamo sia possibile fare di meno. Come ci siamo proposti, fratelli, rivolgendo la nostra penna a narrare la serie dei molti miracoli, come li abbiamo realmente visti o indubitabilmente uditi, diciamone poche parole.

[VIII.1] Ci fu un maniaco<sup>14</sup> portato con la forza al sepolcro del beato, che la pietà divina, per i meriti e l'intercessione del felice confessore di Cristo Gerardo, restituì al pieno possesso delle facoltà sensoriali e intellettive. [VIII.2] Che di simili miracolati ne venissero molti e che recuperassero la salute non sia tenuto in dubbio da nessuno di voi; infatti abbiamo preso un caso soltanto dei molti affinché la prolissità dei numerosi miracoli non indebolisse l'attenzione di troppe persone. [VIII.3] Poiché abbiamo narrato solo un caso di mania per voler essere brevi, che si rendano noti, di conseguenza, uno o al massimo due casi di ciechi che recuperarono il lume della loro vista, e che furono sanati assieme a molti altri, che noi che scriviamo non vedemmo ma che apprendemmo dalla testimonianza di tanti: infatti, non abbiamo ritenuto opportuno riferire agli ascoltatori ciò che non abbiamo visto, temendo Dio riguardo ai miracoli non visti; [VIII.4] se infatti Cristo nostro Maestro e Signore molti miracoli che fece

<sup>13</sup> Non si intuisce a quale miracolo alluda qui il compilatore; i Vangeli solo in un caso ci riferiscono dettagli sul tempo trascorso in malattia da un miracolato: parliamo della guarigione dell'emorroissa (*Matt.* 9, 20-22, *Marc.* 5, 24-34, *Luc.* 8, 43-48); inoltre, pur essendo un caso di risurrezione e non di guarigione, si tenga presente la vicenda di Lazzaro (*Iob.* 11, 1-44), morto già da quattro giorni quando fu riportato miracolosamente in vita.

<sup>14</sup> Si tratta di un caso di instabilità psichica o di possessione diabolica, o entrambi: spesso i malati mentali venivano assimilati agli indemoniati; cfr. le voci del Du Cange, V, col. 219, e del TLL, VIII, col. 301.

magister noster et Dominus multa miracula quae fecerat voluit fieri occulta, qui nullum prorsus timebat peccatum fugiebat humanam laudem, quanto magis nos fragiles peccatores fugere debemus quae oculis et auribus non cognovimus narrare aliis, praesertim cum tot sint miracula quae per eum Dominus et Salvator noster dignatus est ostendere nobis praesentibus, quod nos prius scribendi facultas desereret quam vera notitia miraculorum quae facta sunt in praesentia nostrorum oculorum! [VIII.5] Nos vero ob hoc scribere ea fugimus, non quod ea facta non credimus, sed quod in peccatum quodlibet minus vel plus dicendo cadere timeamus; praeterea itaque tanta est copia virtutum eius, quas per eum Dominus coram nobis quotidie operatur, nulla nos tenet voluntas seu cogit necessitas aliorum testimonium scribere virorum.

[IX.1] Dicamus igitur de virtutibus et prodigiis oculis nostris ostensis, ut dum nitimur, scribendo, placere Deo et sancto Gerardo, non videamur dixisse plus vero, quod semper est contrarium Deo. [IX.2] Fuerunt ergo plures homines tenti carcere, quos praesentia beati Gerardi, tempore nocturno, liberavit visitando; compedes namque quibus tenebantur, virtute Dei et visitatione beati Gerardi, de pedibus eorum ceciderunt et hi de carcere eruti cum omni celeritate visitarunt sepulchrum sanctissimi viri liberatoris sui, ibique vota Deo et sancto Gerardo cum hymnis et laudibus devotissime persolventes, hilares redierunt in sua. Et quoniam Potentina Ecclesia multis eius floret virtutibus, satis iucundum Deo et hominibus credimus non praeterire silentio miracula, quae saepissime didicimus facta in eadem Ecclesia. [IX.3] Cum autem sacrista in praedicta ecclesia, more solito, lampades ardentis supra sepulchrum praedicti confessoris extingueret, per nullum ignem terrenum appositum, sed sola Domini voluntate, qui «omnia quaecumque voluit fecit» in caelo et in ter-

**VIII.4.** noster] vir *V* quanto] tanto *P* oculorum] referre *add.* *P* **VIII.5.** credimus] credamus *BuV* est] nos *BuV* quas] quae *u* operatur] quod *add. u* testimonium] testimonia *V*

**IX.1.** nitimur] utimur *V* videamur] videamus *V* **IX.2.** ergo] item *PV* tenti] detenti in *P* carcere] carceres *N* Dei] Domini *V* visitatione] visitatio *B*; visitationem *P* sanctissimi] beati *Bu*; beatissimi *P* liberatoris] visitoris *NP* ibique] hique *Bu* Deo] Domino *V* devotissime] diutissime *V* appositum] *om. u*

**IX.2.** de pedibus-eciderunt: cfr. *Act.* 12, 7; *Act.* 16, 26 redierunt in sua: cfr. *Act.* 21, 6

**IX.3.** omnia-fecit: cfr. *Ps.* 113, 11

volle farli occultamente, e quindi lui che non temeva assolutamente nessun peccato rifuggiva l'umana lode, tanto più noi, fragili peccatori, dobbiamo evitare di narrare ad altri ciò che non abbiamo appurato attraverso i nostri occhi e le nostre orecchie, specialmente perché così tanti sono i miracoli che attraverso di lui il Signore e Salvatore nostro si è degnato di mostrarci, che ci verrebbe meno prima la forza di scrivere che materiale attendibile sui prodigi avvenuti alla presenza dei nostri occhi. [VIII.5] Noi, perciò, evitiamo di parlare di questi<sup>15</sup>, non perché non li crediamo realmente accaduti, ma perché temiamo di cadere in peccato dicendone qualcosa in più o in meno<sup>16</sup>; in ogni caso, è talmente tanta l'abbondanza dei suoi portenti che tramite lui il Signore opera quotidianamente avanti a noi, che non abbiamo nessuna intenzione, o piuttosto nessuna necessità, di riportare la testimonianza di altri uomini.

[IX.1] Diciamo quindi dei miracoli e prodigi visti coi nostri occhi affinché, mentre ci sforziamo, scrivendo, di piacere a Dio e a san Gerardo, non sembriamo dire più del vero, cosa che è sempre contraria a Dio. [IX.2] Ci furono, dunque, molti uomini detenuti in carcere, i quali furono liberati, nottetempo, dalla visita dell'anima di Gerardo; infatti, i ceppi coi quali erano legati, per virtù divina e grazie alla visita del beato Gerardo gli caddero dai piedi e questi, usciti dal carcere, visitarono<sup>17</sup> in gran fretta il sepolcro del santissimo uomo loro liberatore, e lì, facendo devotissimamente promesse<sup>18</sup> a Dio e a san Gerardo con inni e lodi, ritornarono felici alle loro case. E poiché la Chiesa potentina fiorisce dei suoi molti miracoli, riteniamo abbastanza gradito a Dio e agli uomini non passare sotto silenzio quelli che spessevolte abbiamo saputo sono avvenuti nella stessa Chiesa. [IX.3] Pur spegnendo il sacrista<sup>19</sup>, nella detta chiesa<sup>20</sup>, come al solito, le lampade, ardenti sopra al sepolcro del predetto confessore per nessun fuoco terreno ma per la sola volontà di Dio, che «qualsiasi cosa volle fece in cielo e in terra», spesso si trovarono riaccese; inoltre, delle candele ardenti sono state viste cadere

<sup>15</sup> Cioè dei miracoli a cui il compilatore non ha assistito personalmente.

<sup>16</sup> In più o in meno rispetto al vero, come ribadisce poco sotto.

<sup>17</sup> Nel testo latino è «visitarunt», ma leggi «visitaverunt».

<sup>18</sup> Si possono intendere questi «vota», come promesse di conversione, di ravvedimento per gli errori passati.

<sup>19</sup> Il chierico addetto alla custodia dei vasi sacri, sottoposto all'arcidiacono; è dignità e non grado sacerdotale, cfr. Du Cange, VII, *ad vocem*, col. 262.

<sup>20</sup> Qui, a differenza dell'«Ecclesia» di poche parole prima, il compilatore si riferisce alla chiesa cattedrale, ospitante il sepolcro di Gerardo, nominato qualche rigo sopra in relazione alla vicenda dei carcerati liberati.

ra, saepenumero accensae sunt. Candelae quoque ardentes visae sunt cecidisse et arsisse super pannos sepulchri eius, longitudine unius cubiti vel plus eo, et nihil laesionis habuisse.

[X.1] Haec et alia multa ad declarandum Dei amicum miracula facta sunt; verum, quia longum est narrare non solum languentes, quos vidimus sanatos eius intercessionibus, verum etiam genera infirmitatum, quae manifesta sunt, prius nos tempus desereret quam copia narrandarum virtutum deficiet. Prolixa quidem loquacitas miraculorum obturationem aurium et hebetationem multorum faceret cordium; taedia itaque timentes auditorum, desistimus scribere multas species prodigiorum. [X.2] Dicamus igitur breviloquio quomodo ad canonizandum sanctitas et veneratio gloriosissimi viri pervenerit. Apparuit itaque, fratres carissimi, mihi Manfredo, levi somno detento, praedictus vir, canitie venerandus, terribiliter iniungens mihi me curam habere sui; quod cum ego stupens et ignarus quid iuberet, cogitarem, rursum adiecit: «curam non fugias mei corporis et Ecclesiae Christi, quoniam authorizandus tuo tempore sum reservatus»; adhuc quidem me haesitantem, manum extendit quasi ad feriendum et abscessit. [X.3] Expergefactus ad haec, tacitus expectavi quid sibi vellet visio talis, at non multo tempore post, clerus ac populus Potentinus, quasi promissa beati Gerardi completurus, utilem sibi unanimiter deposcunt dari pastorem: me quoque inutilem servum et Dei famulum, Ecclesiae suae conclamant necessarium; animadversio igitur illorum et petitio est adimpleta continuo. [X.4] Post conse-

**IX.3.** accensae sunt] vidimus et nos hoc prodigium persaepe *add. u*

**X.1.** declarandum] celebrandum *Bu*; declarandi *P* languentes quos] quot languentes *V* deficiet] deficiat *P* quidem] quidam *P* timentes auditorum] *om. u* **X.2.** dicamus] dicamque *u* vir] sanctus *add. NP* stupens] ac tremens *add. V* mei] nostri *Bu* quoniam] quem *BNu* reservatus] reversatus *Bu* haesitantem] visitantem *P* **X.3.** at] adest *V* promissa] praemissa *Bu*; promisso *P* deposcunt] poscunt *u* conclamant] conclamarunt *BNu*

e bruciare sopra i lini del suo sepolcro<sup>21</sup>, per la lunghezza di un cubito o più, e non causare nessuna lesione.

[X.1] Questi e molti altri miracoli avvennero affinché fosse noto che era amico di Dio; in verità, poiché sarebbe lungo narrare non solo di tutti gli ammalati che abbiamo visto risanati grazie alla sua intercessione, ma anche dei vari tipi di infermità che si sono manifestati<sup>22</sup>, il tempo si esaurirebbe prima dei numerosi miracoli che dovremmo raccontare. Di certo, la prolissa narrazione dei suoi prodigi spingerebbe a tapparsi le orecchie e provocherebbe fastidio in molti cuori; temendo di tediare dunque gli ascoltatori, desistiamo dallo descrivere le molte varietà dei prodigi. [X.2] Diciamo quindi, brevemente, in che modo si è giunti alla canonizzazione della santità e alla venerazione del gloriosissimo uomo. Mi apparve, fratelli carissimi, a me Manfredi<sup>23</sup>, mentre dormivo con sonno leggero, il predetto, dalla veneranda canizie, che mi ingiungeva in modo terribile di avere cura di lui; stupefatto per questa cosa e pensando, trasecolato, a cosa volesse ordinare, di nuovo riprese: «non trascurare di avere cura del mio corpo e della Chiesa di Cristo, poiché sono destinato ad essere canonizzato<sup>24</sup> durante la tua vita»; me ancora balbettante, stese la mano fin quasi a toccarmi e svanì. [X.3] Esterrefatto da ciò, indugiai, muto, su ciò che volesse intendere tale visione, ma non molto tempo dopo, il clero e il popolo potentino, quasi a compimento del presagio del beato Gerardo, chiedono che venga dato loro un pastore, e mi acclamano, me inutile, come necessario servo e famiglio della Chiesa di Dio; la loro insistita richiesta, dunque, ebbe immediatamente un felice esito. [X.4] Dopo la mia consacrazione, quindi, non dimentico della volontà ingiuntami dal beato Gerardo, confidando nelle

<sup>21</sup> Si tratterebbe di tovaglie d'altare o di meri arredi decorativi; nel primo caso, se Manfredi parla di fatti avvenuti prima della presunta canonizzazione, vorrebbe dire che a livello locale il culto liturgico sorse immediatamente dopo la morte di Gerardo, promosso e voluto dal clero cittadino.

<sup>22</sup> In relazione a Gerardo e alla sua *virtus*. L'iperbole serve cioè a dire che anche riferire non il numero dei miracolati, bensì solo il numero dei diversi tipi di malanni e disagi curati da Gerardo sarebbe troppo impegnativo.

<sup>23</sup> È la prima e unica auto-menzione esplicita di Manfredi, del quale non sappiamo altro che questo, che cioè fu vescovo di Potenza dopo Gerardo (ma non necessariamente subito dopo) e che fu il postulatore della causa di canonizzazione. Questa parte conclusiva potrebbe essere frutto di un'interpolazione successiva, ponendo tutta una serie di questioni già sottolineate in Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., Racioppi, *L'agiografia* cit., e Id., *Storia* cit.; cfr. *supra* il par. 3 dell'*Introduzione*.

<sup>24</sup> Nel testo latino è «authorizandus»: il verbo *auctorizo* è usato nella vita di s. Sigeberto (BHL 7711), cfr. Du Cange, I, *ad vocem*, col. 468.

crationem itaque meam, non immemor iniunctae mihi voluntatis beati Gerardi, eius securus hortaminibus, urbe progrediens cum Potentinis civibus Romanum adimus pontificem: illum etenim satis invenimus benignum et petitioni nostrae per omnia placitum. Consensus eius et omnium cardinalium approbat hoc fieri, communi decreto fratrum omnium: fit itaque examinatio de vita tanti viri inter cardinales et est visa haberi digna inter sanctos confessores. [X.5] Postquam vero a Romano pontifice Callisto nomine viva voce canonizatus est, episcopus Palestinus nomine Guillelmus, et Petrus Acheruntinus archiepiscopus, et Guido Gravinensis episcopus et Leo Drumentinus episcopus mittuntur ad decorandam et confirmandam sui domini et pastoris sententiam: veniunt itaque Potentiam et cum omni humilitate providentur, facta condonatione quadraginta dierum omnium venientium ad annuam festivitatem sancti confessoris Christi, ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat, nunc et semper, et ante omnia saecula saeculorum. Amen.

X.4. hortaminibus] ploraminiibus P urbe] Urbem N Potentinis] Potentina P civibus] *om. Bu* Romanum] Romam P nostrae] *om. N*  
 X.5. Postquam] Postque BN vero] *om. N* Palestinus] Preanestinus P<sup>u</sup> Drumentinus] Grumentinus *u* mittuntur] miserunt P sui] suam *u* omni] *om. Bu* condonatione] condonationis N nunc-omnia] *om. N*



sue esortazioni, uscendo dalla città con i potentini, ci recammo dal pontefice romano: lo trovammo davvero ben disposto e in tutto conciliante verso la nostra richiesta. Per l'unanime consenso suo e di tutti i cardinali, con la comune decisione di tutti i fratelli, si approva che ciò sia fatto: viene, cioè, esaminata la vita di cotanto uomo dai cardinali e viene giudicata all'altezza di quella dei santi confessori. [X.5] Dopo che fu canonizzato con responso orale<sup>25</sup> dal romano pontefice Callisto II, furono inviati Guglielmo vescovo di Palestrina, Pietro arcivescovo di Acerenza, Guido vescovo di Gravina e Leone vescovo di Grumento<sup>26</sup> a confermare e glorificare la sentenza del loro signore e pastore: vengono dunque a Potenza e, con ogni umiltà, concedendo un'indulgenza di quaranta giorni per tutti i partecipanti all'annua festività del santo confessore di Cristo, provvedono<sup>27</sup> alla lode e alla gloria del Signore nostro Gesù Cristo, che assieme al Padre e allo Spirito Santo vive e regna, ora e sempre, e prima di tutti i secoli dei secoli. Così sia.

<sup>25</sup> In latino «viva voce», cioè senza un processo canonico organizzato per gradi e senza documentazione scritta; cfr. Ferraris, *Prompta bibliotheca* cit.

<sup>26</sup> Sono nominati il metropolita del vescovo di Potenza (Pietro di Acerenza, il cui presulato va dal 1102 al 1142 ca., cfr. Gams, p. 843), un suffraganeo acheruntino assieme a un vescovo limitaneo della stessa metropoli (rispettivamente i vescovi di Gravina, per il periodo 1099-1123, cfr. Gams, p. 884, e di Grumento-Marsico, del cui episcopato non conosciamo gli estremi cronologici, cfr. Gams, p. 894) e il cardinale vescovo di Palestrina, uno dei sette *hebdomadarii* papali (1123-1137, cfr. Gams, p. XVI). Quest'ultimo, Guglielmo, è il vescovo della diocesi cardinalizia di Palestrina, che prende il nome dall'antica Preneste: ho mantenuto la forma medievale e non quella antica, in quanto probabilmente più vicina all'originale. Riguardo al vescovo Leone: se si dovesse accettare la lezione «Drumentinus», riportata da tutti i testimoni, si dovrebbe pensare che il Leone in questione fosse il vescovo della diocesi di *Hadrumetum* (vicino l'odierna Susa), in Africa Proconsolare (oggi Tunisia), cosa praticamente impossibile, data la conquista islamica nel VII secolo (Campi, *Dell'istoria* cit., p. 388, cade nello stesso errore): non ci è noto nessun vescovo di questa diocesi che porti tale nome (cfr. E. Josi, *Adrumeto*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 350-351; Moroni, *Dizionario* cit., XXXIII, Venezia 1845, pp. 218-219; F. R. Stasolla, *Hadrumetum*, in *Enciclopedia Archeologica. Africa*, Roma 2005, pp. 480-481); perciò si deve pensare a un errore paleografico: «Drumentinus» sarebbe in realtà «Grumentinus», e quindi Leone è senza dubbio il vescovo di Grumento-Marsico (come spiegano anche i bollandisti, cfr. Van Hecke - Bossue - De Buck - De Buck, *Acta Sanctorum* cit., p. 470); sul binomio nella titolazione dei «vescovi di Grumento nella città di Marsico», dall'XI secolo in poi, cfr. Cappelletti, *Le Chiese* cit., pp. 379-387 (dove si trascrive un documento sottoscritto da Leone); Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 24; Kehr, *Regesta Pontificum* cit., pp. 373-376.

<sup>27</sup> Le lezioni di tutti i testimoni riportano «providentia», ma congetturiamo qui «providentur», ipotizzando un errore paleografico.



## Indice dei nomi

- Alberto di Montecorvino, santo, 47.  
Altmanno di Passau, santo, 47.  
Amato di Nusco, santo, 47.  
Anselmo di Lucca, santo, 47.  
Arnaldo, arcivesc., 50.  
Aronzio, santo, 32, 62, 68.
- Baronio C., 12, 21, 22, 25.  
Bartolomeo, vesc., 27.  
Beatillo A., 66.  
Berardo dei Marsi, santo, 10, 52.  
Bertoldo, santo, 31.  
Bissi V. B., 20.  
Boselli G. V., 20.  
Bruno di Segni, santo, 10.
- Callisto II, papa, 16, 17, 19, 23, 29,  
31, 36, 46, 53, 61, 118, 119.  
Campi P. M., *Petrus Campus*, 12, 22-  
24, 26, 33, 34, 42, 65, 66, 68,  
73, 76.
- Caracciolo A., 67.  
Carafa P. L., 26.  
Carrafa T., 25, 73.  
Ciantes G., 26.  
Coleti N., 12, 39, 69, 73.
- De Blasiis G. F., 26.  
De Buck R., 34-36, 46, 66, 73.  
De Cesare B., 34, 35.  
De Torres M., 34, 35.  
De Vargas D., 35.  
Durante T., 34, 35.
- Ferrari F., 12, 21, 22, 29, 40, 42, 65.
- Ferraris L., 36.  
*Franciscus Antonius Sala Potentinus*, notaio, 67, 68.  
*Freda de Palermo*, giudice, 30.
- Giambrocono, arcidiacono/arciprete, 71.  
Giovanni di Montemarano, santo, 47.  
Giovanni Gualberto, santo, 47.  
Gonzalo Fernández de Córdoba, 30.  
Gualtieri P., 28, 29, 42.  
Guglielmo di Bourges, *Guillelmus Bituricensis*, santo, 54.  
Guglielmo di Hirsau, santo, 47.  
Guglielmo di Palestrina, *Guilelmus*, vesc., 54, 61, 118, 119.  
Guglielmo di Potenza, vesc., 60.  
Guido di Gravina, *Guido*, vesc., 54, 61, 118, 119.
- Leone di Grumento, *Leo*, vesc., 54, 61, 118, 119.  
Locati U., 19, 20, 41, 65.  
Losasso V., 69.
- Manfredi, *Manfredus*, cantore, 27.  
Manfredi di Potenza, *Manfredus*, agiografo, 16, 31, 33, 35, 39, 41-43, 46, 48, 49, 51, 52, 53, 72, 116, 117.  
Marino G., 71.  
Marolda P. I., 30.  
Melizio F., *Franciscus Melitius*, 72.  
Messina G., 40, 59, 73.

- Mori G., 18, 19.  
Muratori L. A., 19.  
Musso G., 19.
- Oberto, *Obertus*, vesc., 17, 26, 27,  
34, 41, 55, 60, 107.
- Pallastrelli B., 20.  
Pancrazio, santo, 107.  
Pasquale II, papa, 20.  
Picernese G., 13, 71, 72, 75.  
Pietro da Ripalta, *Petrus de Ripalta*,  
18, 19, 41.  
Pietro di Acerenza, *Petrus*, arcivesc.,  
54, 61, 118, 119.  
Pietro di Anagni, santo, 10.  
Pietro Igneo, santo, 47.  
Pinelli C., 26.  
Poggiali C., 20.  
*Pomponius de Carusiis*, notaio, 30.
- Racioppi G., 31-33, 53, 62.  
Rangoni C., 68.  
Rendina A., 71.
- Rendina G., 12, 13, 23, 25-28, 30,  
42, 43, 55, 56, 58, 62, 69-72,  
107.  
Rodolfo Maccabeo, conte, 38.  
Russo D., 72.  
Rutigliano C., 39, 73, 76.
- Santoro G. A., 25, 72.  
Sigeberto, santo, 52, 117.  
Sigonio C., 24.  
Sole N., 40.  
Strambo A., 58.
- Tansi S., 42.  
Tarugi G., 26.  
Tepedino A., 41, 46, 74, 76.  
Tutini C., 13, 28, 42.
- Ughelli F., *Ughello*, 12, 17, 24-30,  
33, 34, 37, 39, 42, 55, 60, 61,  
65, 73-75, 98, 101.  
Ugone, santo, 31.
- Viggiano E., 29, 30, 73, 75, 76.



Finito di impaginare  
nel novembre 2020



La *Vita Gerardi episcopi Potentini*, nota anche col nome di *Laudatio sancti Gerardi episcopi Potentini* (BHL 3429), è l'unica opera nota attribuita a Manfredi, vescovo di Potenza. La presente edizione, a differenza di quella pubblicata a suo tempo negli *Acta Sanctorum* (1883), si basa su tutti i manoscritti attualmente noti e reperibili, oltre che sulla *princeps* a stampa di Ughelli (1659).

Il volume è preliminare a un più ampio studio che ambisce a colmare, almeno in parte, il vuoto storiografico che caratterizza le conoscenze relative all'agiografia della Basilicata per l'età della riforma (X-XII secolo). Proprio partendo dall'approfondita e precisa contestualizzazione del periodo e dell'ambiente, procedendo con gli strumenti della storia, della filologia e della letteratura si indaga sulla sede diocesana di Potenza, che fino a qualche decennio fa è stata suffraganea di Acerenza. In questo modo è stato possibile restituire la figura del suo santo protettore, Gerardo, a una più corretta dimensione storica, che è stata spesso offuscata da secolari superfetazioni mitico-folkloriche.

Biagio Luca Guarnaccio è dottorando di ricerca in Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea, presso l'Università della Basilicata. La sua ricerca si concentra sulla santità in Basilicata tra X e XIII secolo. Della *Vita Gerardi* ha già fornito una edizione digitale (<http://web.unibas.it/bup/evt2/vitager/index.html>).

ISSN 2704-7423  
ISBN 978-88-31309-07-3

